

ARCHIVIO

32 anni

MENSILE DI ARTE • CULTURA • ANTIQUARIATO • COLLEZIONISMO • INFORMAZIONE

ANNO XXXII - N. 7

SETTEMBRE 2020 - € 2,50

Dir. Responsabile Arianna Sartori Editore, Dir. Artistico Adalberto Sartori, Via I. Nievo 10, 46100 Mantova, Tel. 0376.32.42.60 - Aut. Trib. di Mantova N.11/89 del 21-4-89.

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. on L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Mantova.

Stampa: F.D.A. Eurostampa S.r.l., 25010 Borgosatollo (BS), Via Molino vecchio, 185.

resi
mittente
MANTOVA CDC



ULISSE L'ARTE E IL MITO

19 maggio • 31 ottobre 2020

Forlì, Musei San Domenico, Piazza Guido da Montefeltro

Il protagonista dell'Odissea è il più antico e il più moderno personaggio della letteratura occidentale. Egli getta un'ombra lunga sull'immaginario dell'uomo, in ogni tempo. L'arte ne ha espresso e reinterpretato costantemente il mito. Raccontare di Ulisse ha significato raccontare di sé, da ogni riva del tempo e raccontarlo utilizzando i propri alfabeti simbolici, la propria forma artistica, attribuendogli il significato del momento storico e del proprio sistema di valori.

Leggi di +



Orario di visita
GIUGNO, SETTEMBRE, OTTOBRE
da martedì a venerdì: 9.30-19.00
sabato, domenica, giorni festivi:
9.30-20.00
LUGLIO E AGOSTO
da martedì a giovedì e domenica:
9.30-13.30 / 17.00-22.30
venerdì, sabato, giorni festivi:
9.30-13.30 / 17.00-23.00
La biglietteria
chiude un'ora prima

Giulio Cavanna
italian artist

new website
www.giuliocavanna.it

Progettato e Sviluppato da Pubblicità S.r.l.

Instagram ufficiale:
www.instagram.com/giuliocavanna_italian_artist/

Facebook ufficiale:
www.facebook.com/giuliocavannaitalianartist/

info@giuliocavanna.it



Milano, Stazione Ferroviaria di Porta Vittoria, dal 1° al 21 settembre 2020

LAURO LESSIO

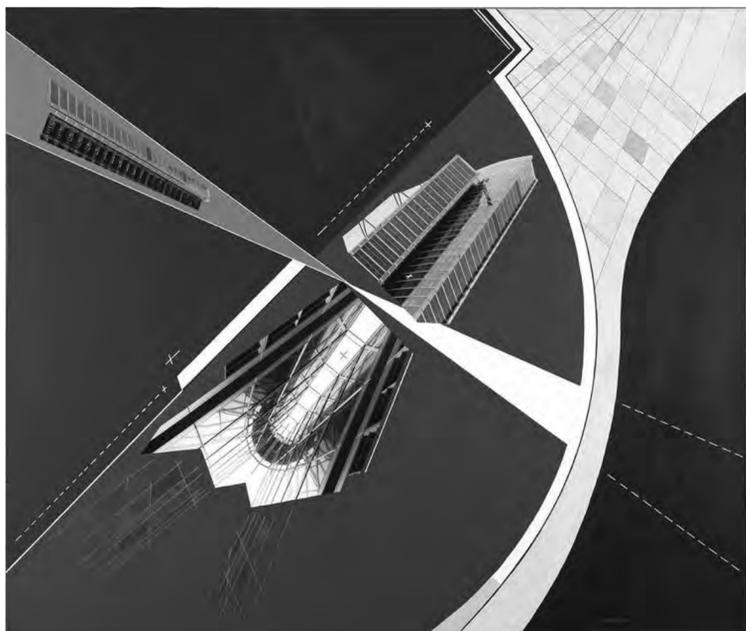
Milano skyline now

In collaborazione con RFI Rete Ferroviaria Italiana, e patrocinio di Regione Lombardia e Comune di Milano, L'Artè Galleria Artepasseante, ospita dal 1° settembre al 21 settembre 2020 la mostra personale di Lauro Lessio dal titolo "Milano Skyline now" che si terrà nel Mezzanino della Stazione ferroviaria di Porta Vittoria - Passante Ferroviario a Milano in Viale Molise (tra Via Monte Ortigara e Via Cena).

"Questa mia indagine sugli Skyles dei maggiori centri urbani internazionali, in un'era di globalizzazione totale, non ha ancora esaurito la sua forza propulsiva; l'interezza di questa esperienza artistica è visionabile sul mio sito internet. La Città di Milano, protagonista di questa mia esposizione, è stato uno dei focus principali del percorso ed ha impegnato la mia attività degli ultimi anni".

Lauro Lessio, Torino, 19-11-2019

"Lauro Lessio nasce a Cavarzere (VE) il 6 settembre 1942, trascorre l'infanzia nel Veneto fino ai 17 anni tranne una breve parentesi di 6 mesi vissuti in Liguria nei primi anni '50. Dopo aver frequentato l'Istituto tecnico di Adria nel '59 si trasferisce a Torino. I primi lavori risalgono all'inizio degli anni 60, nel '68 si reca a Parigi sul finire degli avvenimenti studenteschi dove viene a contatto visitando i musei parigini con le opere dei maggiori artisti del '900. Dopo una prima fase di credo naturalistico, essa viene superata da interessi plastico formali con la conoscenza della teoria gestaltica. A questa fase di lavoro si è interessato in analisi critica in modo particolare Aldo Passoni, il quale segnala il lavoro dell'autore al catalogo Bolaffi. Fin dall'inizio anni 70 l'interesse estetico di Lessio è rivolto verso l'architettura moderna, indagando negli aspetti decostruttivi l'immagine stessa, lavoro che termina verso la fine degli anni 70, dopodiché l'indagine decostruttiva si evolve coinvolgendo l'orizzonte, dilatandolo nei suoi aspetti temporali, esile linea bianca tratteggiata, che si sposta continuamente nelle vicende dello scorrere della vita dando forma al ciclo del "Prato incontaminato". Il lavoro attuale agli inizi del 2004 va a focalizzarsi su alcuni temi ben



«Milano skyline 66774», 2010, cm 100x120



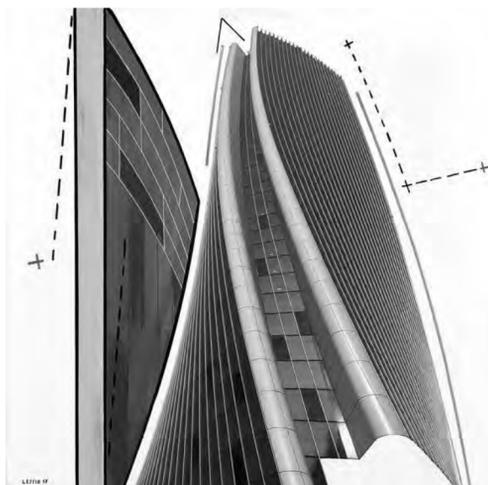
«NEF_2246», 2018, cm 80x100



«NEF_2261», 2017, cm 50x50

circoscritti, mentre il precedente (2003) aveva come base principale la decostruzione formale abbinata ad un uso lirico del colore con l'ausilio del segno che nel complesso della superficie pittorica precisava e discuteva il tutto. Ora l'attenzione si concentra sull'immagine storico-architettonica da dove prende avvio l'operare che nell'evolversi deprogettualizza il tutto a un dato ambientale, con interventi molteplici, dove vengono usati il tappeto erboso naturale e artificiale, la luce al neon di vari colori, strutture lignee, supporti fotografici, ed in alcuni casi il raggio luminoso come fonte cromatica nella spazialità, focalizzando il tutto a un dato ben definito dando vita ad un nuovo ciclo tematico, fluttuante ed aperto (GDPA - Glocal Decostruttive Painting Architectonic). Lauro Lessio vive e opera tra Torino e Bene Vagienna (CN)".

Arianna Sartori, Mantova, ottobre 2019



«NEF_2259», 2018, cm 50x50

Personali: 1969 - Galleria La Conchiglia - Torino. 1970 - Torino Esposizioni 7° S.I.A.D. 1971 - Il Traghetto 2, Venezia. 1971 - Galleria La Conchiglia, Torino. 1971 - Galleria Giorgi, Firenze. 1973 - Christian Stein, Torino. 1973 - Galleria Giorgi, Firenze. 1973 - Centro San Fedele, Milano. 1974 - I giovani per i Giovani, Chieri (To). 1974 - Galleria Arte Centro, Milano. 1974 - Galleria Giorgi, Firenze. 1976 - Laboratorio, Torino. 1976 - Galleria Teorema, Torino. 2000 - Galleria Arteinconice, Torino. 2002 - Spazio Demetra, Torino. 2002 - Spazio Demetra, Bassano del Grappa (Vi). 2002 - Torre campanaria, Benevagienna (Cn). 2009 - Galleria Zamenhof, Milano. 2009 - Galleria La Conchiglia, Torino. 2009 - Performance "Sproni attivi", Galleria Micromacro Art Zone, Torino. 2010 - Galleria Micromacro Art Zone. Alle origini del decostruttivismo, Villa Marchini Ramello, San Maurizio Canavese (To). 2012 - Cherasco (Cn). 2014 - Galleria La Conchiglia, Torino.

Opere in musei ed enti pubblici: Torre Canavese, Torino, Via dei Maestri Torinesi. San Arpino, Caserta, Pinacoteca Comunale. Alba, Cuneo, Palazzo Comunale. Gaeta, Latina, Pinacoteca Comunale. Acri, Cosenza, Maca, Museo Arte Contemporanea. Praia a Mare, Cosenza, Museo Comunale. Castel d'Ario, Mantova, Casa Museo Sartori.

Si sono interessati al suo lavoro con recensioni e note critiche: Adelinda Allegretti, Aortstias, Mirella Balsami, Ivano Barbiero, Piero Baratta, Ugo Bello, Giusè Benignetti, Luigi Bernardi, Silvana Anna Baccardo, Vittorio Bottino, Giorgio Brizio, Enrico Budda, Tiziana Buetti, Luigi Carluccio, Antonio Camorra, Eleonora Cavallero, Paride Chiapatti, Mario Contini, Gennaro Cordus, Enrico Crispolti, Bruno Fabbiani, Francesco De Bartolomeis, Giorgio De Marchis, Romolo De Martino, Roberta del Vaglio, Giorgio Di Genova, Angelo Dragone, Lella Durando, GianAlberto Farinella, Paolo Gentile, Claudio Fontana, Luigi Fraccalini, Fabrizio Frassa, Guglielmo Gigli, Mauro Gobello, Paolo Levi, Pino Mantovani, Giuseppe Marchisa, Corrado Marzan, Giorgio Mascherpa, Armanda Mavilla, Michelangelo Mazzeo, Angelo Mistrangelo, Enrico Papa, Aldo Passoni, Rosario Pinto, Virgilio Patarini, Gianni Pozzi, Francesco Prestipino, Daniela Ricci, Gaetano Romano, Andrea Savio, Arianna Sartori, Almerico Tomaselli, Mario Ulivi, Marcello Venturoli, Marisa Vescovo, Lara Vinca Masini, Francesco Vincitorio.

"INCISIONI - LE SEDUZIONI DEL SEGNO". UNA SETTANTINA DI INCISORI DA TUTTA ITALIA ESPONGONO AL PALAZZO PRETORIO DI TERRA DEL SOLE

È stata aperta, dal 10 Luglio al 31 Luglio, presso il Palazzo Pretorio di Terra del Sole (Via Vittorio Veneto n. 3) la mostra "Incisioni - Le seduzioni del segno", curata dal critico d'arte Silvia Arfelli e realizzata con il Patrocinio del Comune di Castrocaro Terme-Terra del Sole e con la collaborazione della Pro Loco di Terra del Sole.

All'esposizione, che ha voluto sottolineare gli esiti della ricerca artistica contemporanea attraverso le varie tecniche incisive, hanno partecipato oltre settanta incisori provenienti da tutta Italia:

Mario Alimede (Pordenone), Laura Allegro (Villafranca Padovana), Carlo Amadori (San Lazzaro), Maria Agata Amato (Imola), Alessandra Angelini (Trivulzio), Vitaliano Angelini (Urbino), Claudia Asoli (Fusignano), Eva Aulmann (Firenze), Ariberto Badaloni (Livorno), Alfredo Bartolomeoli (Urbino), Paolo Baruffaldi (Chioggia), Giuliana Bellini (Milano), Laura Bertazzoni (Castelmaggiore), Valentina Biletta (Celle Ligure), Milvia Bortoluzzi (Thiene), Carla Bovi (Torino), Isabella Branella (Giulianova), Celeste Bruni (Milano), Coleen Corradi Brannigan (Castiglione a Casauria), Lucia Caprioglio (Torino), Luciana Ceci (Fano), Raffaella Cevoli (Napoli), Malgorzata Chomicz (Perugia), Antonella Carla Colombo (Bologna), Stefania Colosimo (Como), Graziella Conti Papuzza (Torrenewa), Lara Monica Costa (Padova),

Emy Daniele (Sarzana), Graziella Da Gioz (Crespano del Grappa), Sonia De Franceschi (Firenze), Simone Del Pizzol (Padova), Fausto De Marinis (Verona), Rita Demattio (Trento), Giovanni Dettori (Porto Torres), Elisabetta Diamanti (Roma), Angela Laura Di Fazio (Milano), Daniela Einweller Prezioso (Verona), Mario Fadda (Brescia), Federica Fiorenzani (Pisa), Piergiacomo Galuppo (Vicenza), Paola Giordano (Somma Vesuviana), Alberico Gnocchi (Milano), Pasquale Golia (Bagnacavallo), Stefano Grasselli (Reggio Emilia), Antonina Grassi (Pesaro), Maya Griesser (Sondrio), Alberta Grilanda (Ferrara), Rino Guandalini (Verona), Mauro Lisardi (Torino), Paolo Marcolongo (Verona), Franco Margari (Firenze), Franco Menegon (Chieri), Marcela Miranda (Chiavarella), Fabio Mirri (Bologna), Bonizza Modolo (Vicenza), Elena Monaco (Torino), Vittoria Nardiello (Torino), Maria Antonietta Onida (Torino), Beatrice Palazzetti (Roma), Roberta Pantera (Brescia), Graziella Paolini Parlagreco (Catania), Olivia Pegoraro (Vicenza), Nicholas Perra (Bologna), Luisa Porporato (Torino), Laura Pozzi (Varese), Enrico Rambaldi (Ravenna), Fabio Riardo (Torino), Daniela Savini (Mantova), Maurizio Sicchiero (Chieri), Severino Spazzini (Mantova), Carlotta Superti (Firenze), Luisa Tinazzi (Verona), Gianfranco Tognarelli (Pontedera), Elena Venier Frontero (Savona).

MOSTRA MERCATO "DEL C'ERA UNA VOLTA"



All'interno dei padiglioni della Fiera Millenaria
DUE GIORNI DI ANTIQUARIATO E COLLEZIONISMO

GONZAGA (Mn)

17 / 18 OTTOBRE 2020

INGRESSO GRATUITO
Sito: www.ceraunavoltagonzaga.it

cell. 335.7072502, tel. 0376.58729
E-mail: ceraunavoltagonzaga@libero.it

PALAZZO SORANZO DI CAMPO SAN POLO, A VENEZIA LO SCRIGNO IDEALE PER IMPORTANTI ESPOSIZIONI D'ARTE

19 SETTEMBRE 2020 - 31 MAGGIO 2021
LA MIGLIORE ARTE INTERNAZIONALE
IN GRANDI MOSTRE CON GRANDI EVENTI



Tempi nuovi richiedono nuove
visioni e strategie, da vivere
con la passione di sempre



Dal prossimo ottobre **Movimento Arte del XXI Secolo** disporrà di **Palazzo Soranzo** in Campo S. Polo in VENEZIA e si rafforza ampliando la gamma delle offerte con l'adesione al progetto di importanti personalità artistiche: **Michele Franco** presentatore di trasmissioni d'Arte e dirette d'asta e **Giorgio Fiori** Maestro compositore di grande fama che darà risalto alle suggestioni visive di Pittori e Scultori in quasi ogni mostra organizzata, mentre i Vernissage godranno della copertura mediatica di **RAI3 VENETO**. Oltre le Esposizioni, sulle quali poniamo da sempre grande cura, nel mese di Aprile 2021 verrà inaugurata ufficialmente **'l'AEAC Accademia Europea di Arte e Cultura**, realtà che permetterà agli Artisti di esprimersi su diversi versanti creativi e allargherà ulteriormente gli orizzonti geografici e culturali, occupandosi anche di poesia, letteratura, filosofia, storia.

Prof. Aldo Pero Telefono 348 510 37 72
MAIL aldo.pero2000@gmail.com - FB arte del XXI secolo

2020 19-30 SETTEMBRE - SPOLETO Gall. Poli d'Arte h.18,00 Nell'unità dello spirito emergono due concetti assoluti, l'Arte e la Musica
09-28 OTTOBRE - VENEZIA Palazzo Soranzo h. 17,30 2020 Ludwig van Beethoven celebra i primi 250 anni della sua eternità
21 NOVEMBRE-03 DICEMBRE - MANTOVA Galleria Arianna Sartori h. 18,00 Rassegna di arte sacra 2021 09-28 GENNAIO MANTOVA ivi, h.17 Avvisaglie di Carnevale
06-28 FEBBRAIO - VENEZIA ivi, h.17,00 Un Carnevale dogale
08-31 MARZO - VICENZA Gall. ART.U. h.18,00 5 maggio 1821 morte di Napoleone Bonaparte, grande condottiero e grande ladro di opere d'arte, come ricordarlo?
09-30 APRILE - VENEZIA Pal. Soranzo h.17,00 Fondazione dell'Accademia di Arte e Cultura: concerto e cena di gala.
08-31 MAGGIO VENEZIA Palazzo Soranzo h.11,00 Concerto e mostra in memoria di una giovane Artista scomparsa

Con il patrocinio di



VEGETALIA tra



DOMENICO ACERBO



ERNESTO ACHILLI



GINO BAGLIERI



CESARE BALDASSIN



ANGELO CASTAGNA



DOMENICO CASTALDI



CLAUDIO CATTANEO



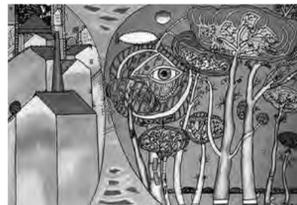
VALERIA CIOTTI



GIOVANNI FACCIOLI



GIORDANO GARUTI



PIER LUIGI GHIDINI



GIOVANNI LO PRESTI



TIZIANA PAULETTO



TERESA REZZAGHI



NICOLA ROMILIO



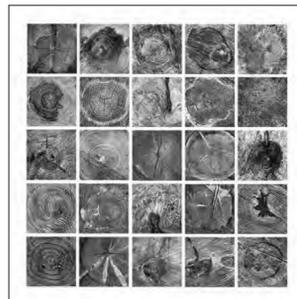
KIARA ROSSATO



IMER GUALA



ULISSE GUALTIERI



GIANNI MANTOVANI



MAURO MOLINARI



Alberi, Fiori e Frutti



LINO BIANCO



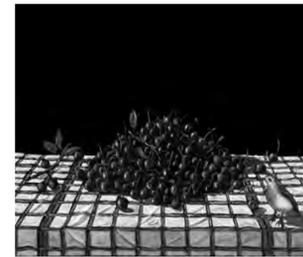
MAURIZIO BRAMBILLA



GIANCARLO BUSINELLI



SABINA CAPRARO



RENATO COCCIA



FAUSTA CROPELLI



GIUSEPPE DE LUIGI



OTELLO FABRI



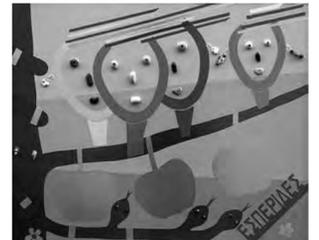
DANILO MONTINI



ALESSANDRO NASTASIO



ALESSANDRA PARMIGGIANI



GIANGUIDO PASTORELLO



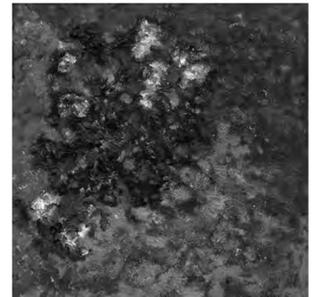
ALBERTO VENDITTI



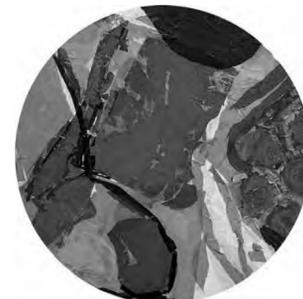
DOMENICO ZANGRANDI



GIUSEPPE DENTI



ALBERICO GNOCCHI



LUCIANO MORSELLI



IMPERO NIGIANI



GRAZIELLA PAOLINI PARLAGRECO



EGLE PIASER



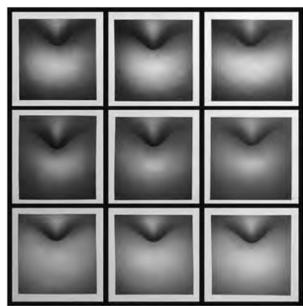
MAURIZIO ROMANI



CAMELIA ROSTOM



ROLANDO ROVATI



VANNI VIVIANI



ANTONIO D'AMICO



CIBI



MARIA ANASTASIA COLOMBO



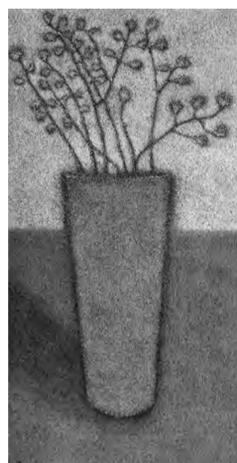
ANNA GHISLENI



MERIK
Eugenio Enrico Milanese



FABRIZIO ZITELLI



GUIDO MORELLI



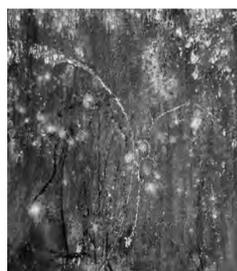
NICOLA COSTANZO



RICCARDO LUCHINI



BENIAMINO MAFINO



MARIA TERESA BOLIS



ROSALIND KEITH



SEVERINO SPAZZINI



MARISA SETTEMBRINI



MASSIMO FERRI



MARIO PAULETTO



GIORGIO SOMENSARI



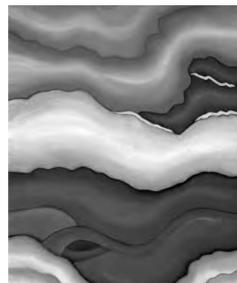
GERMANA TAMBARA



ENZO ZANETTI



ENRICO DENNJ PERETTO



ANNA SOMENSARI



ANNA RITA ALATAN



NEVIO BEDESCHI



FEDERICO BELLOMI



VILFRIDO PAGGIARO



ALBERTO BONGINI



MARIO DALL'ACQUA



LUIGI DESIDERATI



MARCELLO DELLA VALLE



SALVATORE SEBASTE



DOMENICO GENTILE



MANLIO CHIEPPA



VITTORIO CARRADORE



ANNA MOCCIA PALVARINI



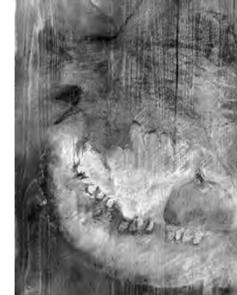
GIORGIO MORI



SANDRO NEGRI



ROSSI GIORGIO



LUCILLA RESTELLI



ROBERTO RAMPINELLI



SILVANA PRINETTI



ANTEA PIRONDINI

Casa Museo Sartori - Castel d'Ario (MN)

Via XX Settembre, 11/13/15

Riapre: Domenica 6 settembre, ore 11.00

6 - 27 settembre 2020

Per informazioni: tel. 0376.324260
e-mail: info@ariannasartori.191.it

Si ringraziano



Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 4 settembre al 17 settembre 2020

VILFRIDO PAGGIARO

Does humor belong in art?

**VILFRIDO PAGGIARO
DOES HUMOR BELONG IN
ART?**

Il titolo della mostra mantovana del pittore-architetto Vilfrido Paggiaro è una spiritosa parafrasi di quello di un album musicale del 1986 di Frank Zappa (Does Humor Belong in Music?). L'ironia intelligente è infatti il comune denominatore fra l'artista di Mogliano Veneto e il musicista italo-americano, che egli stesso ha anche ritratto: gli accostamenti spiazzanti e la memoria colta, infinite citazioni unite da un indubbio rigore compositivo (la mano dell'architetto) costituiscono difatti la cifra stilistica dell'operare di Paggiaro.

Basti analizzare il recentissimo Cuore di Mamma, ispirato alla leggenda di San Giorgio e il drago, in cui l'artista ha miscelato abilmente i riferimenti museali (Mantegna e Carpaccio) a citazioni più nazionali (il cinema con Godzilla, i cartoni animati con il draghetto Grisù) in un insieme deliziosamente eclettico.

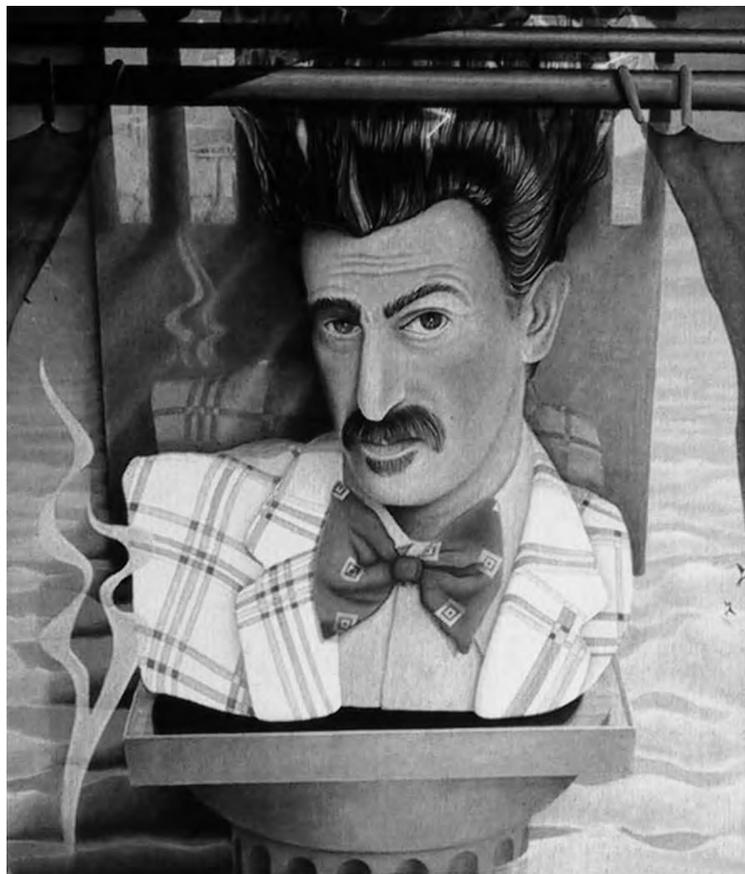
Paggiaro ama poi reinterpretare icone famose, quali il corridore Tazio Nuvolari (fortemente dinamico, con sottofondo ideale la canzone di Lucio Dalla e i frenetici cartoons delle Merrie Melodies) e Barbra Streisand in Sirene sul Bosforo, o gli stilemi della pop art e di Magritte per raggiungere quel suo peculiare "iperrealismo fantastico", per dirla con le parole del compianto poeta Mario Stefani,

che ha coniato per lui un ossimoro quanto mai efficace.

Il suo "realismo magico" è riferito in realtà all'incantato mondo di Donghi e di Cagnaccio, ma ammorbidito dall'impeccabile ductus grafico e dall'impiego sapientissimo dell'aerografo e di toni pastellati usati anche negli olii. Le sue riletture appaiono sempre più rivolte all'evocazione dei sublimi illustratori operanti tra gli anni '30 e '50, soprattutto in area statunitense, ma anche in Italia (si pensi al celebre settimanale L'Avventuroso).

Animali sapidamente antropomorfizzati, vibranti caprichos españoles, statue di Buddha rivestite da bicrome magliette in stile Miami Beach, mentre il Fico Mistico è una macro-pianta adorata dagli abitanti di Lilliput e il Vascello Fantasma è un mitico incrociatore russo varato nel 1900, accompagnato da pesciolini disneyani nel solcare un mare lattescente.

Paggiaro continua a comporre un affascinante caleidoscopio (i cui episodi più recenti riguardano grossi pesci, un gabbiano travolto dal parabrezza di una cabriolet, naufraghi approdanti al Chrysler Building di New York) usando una lentezza esecutiva che lo avvicina a quello di un antico miniaturista; tuttavia straordinariamente il risultato raggiunto dopo mesi di lavoro è quello di un forte dinamismo, quasi futurista nell'accezione aeropittorica.



«F.Z. for President», 1993, olio su tela, cm 35x30

Sono altresì davvero interessanti i continui omaggi all'eterno femminile, riproposti in modi assai originali: ad esempio in Quadretto Primavera del 2020 un omino che sale le scale della metropolitana si imbatte in un'immagine proiettata su una parete in cui il monitor-schermo propone una elegante donna anni '50 posta su uno sfondo marino.

Lo stesso può dirsi di Hashira del 2017, con una ragazza seminuda sdraiata su un esotico isolotto, in cui l'ombra della palma è perfettamente delineata, mentre Grande Bagnante del 1998 è un miraggio incombente su un altro omino, ossia una pettorata bagnante che ha l'onirico taglio di un film di Woody Allen.

Insomma, l'arte di Vilfrido Paggiaro diviene quasi compendiarica delle tendenze figurative dell'ultimo secolo, anche in senso metalinguistico: un melting pot intelligente e sapido che unisce le copertine dei vinili dei Genesis e delle Orme alla fotografia flou dei film di Douglas Sirk, i vecchi manifesti e cartoni animati alle illustrazioni di Norman Rockwell, il ricordo della grande finezza della pittura fiamminga a quella di Savinio o di Clerici, i sogni di Fellini all'euritmia dell'Architettura, i grattacieli art-déco ai videoclips con parabole di vecchi gabbiani.

Un insieme squisitamente postmoderno che ci lascia incantati ormai da più di trentacinque anni.

Lucio Scardino

VILFRIDO PAGGIARO. Does humor belong in art?
Galleria Arianna Sartori - Mantova, Via Cappello 17
Inaugurazione: Venerdì 4 settembre, ore 17.30
Presenterà la mostra il critico Lucio Scardino alla presenza dell'artista
Date: 4 settembre - 17 settembre 2020
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30.
Domenica 13 settembre 16.00-19.00



«Hashira», 2017, olio su tela, cm 30x24



«Cuore di mamma», 2018-19, olio su tela, cm 30x35



«Schiacciare a chiodo», 2019, olio su tela, cm 24x30

PARCOURS D'ART II "sculture all'aperto, 30 anni dopo"

Centro Storico di Portogruaro

- Domenico Castaldi** (Fronte Teatro Russolo)
- Ferruccio D'Angelo** (Entrata Villa Comunale)
- Alfredo Del Santo** (Fronte Museo della Città)
- Ketra** (Elena Pizzato) (Villa Comunale)
- Bruno Lucchi** (Fianco Municipio)
- Vinicio Momoli** (Rotonda Ospedale)
- Pino Pin** (Fronte Museo della Città)
- Domenico Scolato** (Villa Comunale e Palazzo Altan Venanzio)
- Nane Zavagno** (Avanti e Retro Municipio)

a cura di

Boris Brollo e Marcantonio Bolzicco

dal 25 Luglio al 5 Ottobre 2020

FRATANTONIO PITTURE 1960-2020

Un viaggio lungo sessant'anni



11 luglio ore 18.30 - Atrio Ex Convento del Carmine - Modica

INTERVISTI

Ignazio Abbate Sindaco Maria Monisteri Caschetto Ass. Cultura

Giuseppe Barone Andrea Guastella

Salvatore Parlagraeco Sergio Carrubba Pianoforte

Conduce Salvatore Cannata

Inaugurazione Mostra

ore 20.00 - Ex Convento del Carmine - Piazza Matteotti

11 luglio 18 agosto 2020

Feriali 17 - 21 - Sabato e festivi 10 - 13 / 17 - 21

INGRESSO LIBERO



FONDAZIONE
SCUOLA DI ARTI E MESTIERI
"F. BERTAZZONI"

arte in arti
e mestieri
duemila20

20^a Edizione
della Rassegna Artistica a tema libero

**FONDAZIONE
SCUOLA DI ARTI E MESTIERI "F. BERTAZZONI"**
in collaborazione con
ASSOCIAZIONE AMICI DEL PREMIO SUZZARA
organizza la
20^a Edizione della Rassegna Artistica a tema libero
arteinartiemestieriduemila20

Domenica 6 SETTEMBRE 2020 ore 10,00

CURATORE: Mauro Carrera
*L'evento sarà trasmesso in live streaming sul canale youtube
Arte in Arti e Mestieri - Suzzara*

La mostra sarà allestita presso la Scuola di Arti e Mestieri di Suzzara dal 6 Settembre al 10 Ottobre

Apertura al pubblico:
dal Lunedì al Venerdì
dalle ore 9,00 alle ore 12,30 e dalle ore 15,00 alle ore 17,00;
Sabato e Domenica
dalle ore 10,00 alle ore 12,30 e dalle ore 16,00 alle ore 19,00.

Ulteriori informazioni presso la segreteria della scuola

Via F. Bertazzoni, 1
I - 46029 SUZZARA (MN)
Telefono e Fax: 0376531796
E-mail: arte@cfpartiemestieri.it
www.cfpartiemestieri.it

**SCUOLA
DI ARTI
E MESTIERI
"F. BERTAZZONI"
SUZZARA**

Seguici su:
YouTube Instagram Facebook

Trento, Palazzo Trentini, dal 19 giugno al 31 luglio 2020

CODROICO-SCHERER

astrazione e realtà

Palazzo Trentini Arte, di Trento, ha ricominciato da Codroico-Scherer, con una mostra che si è tenuta dal 19 giugno al 31 luglio 2020. "Dove eravamo rimasti", aveva esclamato Enzo Tortora, riaprendo il suo Portobello in tv, dopo il periodo drammatico dei suoi processi. Ecco, la ripartenza. Così, dal 19 giugno al 31 luglio 2020, ha aperto al pubblico in via Mancini "Codroico-Scherer, astrazione e realtà", un'esposizione double-face, un confronto diretto tra le astrazioni dell'architetto trentino Roberto Codroico e le complesse figurazioni del novantaduenne artista venostano Robert Scherer, affiancata dalla realizzazione di un catalogo con i testi di **Fiorenzo Degasperì**. Dopo avere portato Codroico a esporre a Palazzo Roccafranca nel 2018, l'associazione femminile presieduta da **Lucia Zanetti Vinante**, Club Trento Castello Carf dell'Inner Wheel, ha voluto questa volta promuovere una mostra a specchio, tra due artisti tra loro amici di lunga data. A curare l'esposizione sono stati lo stesso Roberto Codroico e con lui **Markus Scherer** e **Ursula Schnitzer**. Di mostra contrappuntistica ha parlato Fiorenzo Degasperì, autore dei testi critici in catalogo. Segni e colore (acrilico) di Codroico, dunque, dialogano e si contrappongono ai volti e ai corpi dipinti con diverse tecniche da Scherer, in un arco di tempo che va dagli anni '50 ai Novanta. La rassegna è diventata così un frutto estivo.

Roberto Codroico e Robert Scherer Contrappunti. I luoghi dell'arte Contrappunto: nella terminologia musicale, il termine contrappunto sta a indicare la presenza, in una composizione o in una sua parte, di linee melodiche indipendenti che si combinano secondo regole tramandate dalla tradizione musicale occidentale.

Bisogna spiccare il volo e, dall'alto, lanciare lo sguardo verso la terra per assaporare i veri significati reconditi del contrappunto. Soltanto la visione globale coglie le infinite sfumature di percorsi individuali, percorsi apparentemente distanti, differenti, talvolta discordanti, ma sviluppati all'interno della stessa cornice, dello stesso contesto. D'altronde l'arte ci ha insegnato che sono le molteplici vie e personalità che arricchiscono il panorama e sono proprie delle differenze che fanno emergere le anime delle cose, dell'uomo.

Quando due artisti decidono di percorrere assieme tratti di strada, al di là delle divergenze stilistiche e dei diversi rapporti con il mondo - dell'arte e dell'universo - bisogna richiamare il concetto tutto romantico di *affinità elettive*, di goethiana memoria. Nel romanzo si narra la tormentata relazione tra due coppie, mettendo in scena il conflitto tra natura e istituzioni, tra scelta e destino, tra la normale morale e la forza irresistibile e distruttiva della passione amorosa.



Trento, 19 giugno 2020, inaugurazione della Mostra: cravatte, vestiti e mascherine su disegno di Codroico.



Trento, 19 giugno 2020, Palazzo Trentini, pubblico nella sala centrale rigorosamente con mascherine

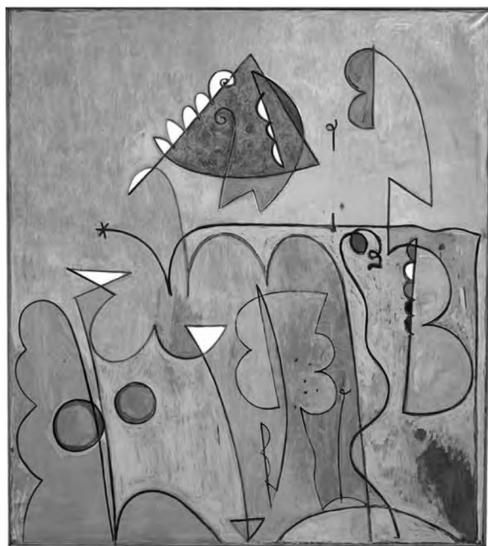
È non è un caso che proprio durante il periodo del romanticismo sia esplosa, in musica, il *contrappunto*, termine usato per la prima volta da **Giovanni de Muris nel '300** (dall'atto di combinare i suoni indicati dalle note: punto contro punto) e che oggi vale: *arte di combinare con una data melodia (canto dato) una o più altre melodie contemporanee più o meno indipendenti, che si dicono "contrappunti" al canto dato* (Enciclopedia Treccani).

Ebbene, le distanze artistiche, le diversità di pensiero, le differenze estetiche tra **Roberto Codroico** e **Robert Scherer** sono eluse da un'amicizia pluriennale, da una frequentazione che ha ridotto i contrasti e le contraddizioni, che ha scavalcato gli stili per offrirsi invece come momento di riflessione, di confronto, di meditazione, di vivaci paragoni. Per comprendere questa amicizia bisogna rifarsi al *Terzo libro di Enoch* - il patriarca rapito da Dio - al capoverso 29 quando, per descrivere le funzioni di due persone (in realtà due principi della corte celeste), narra: *L'uno è vestito di una toga regale, l'altro è vestito di una toga regale. L'uno è avvolto in un manto di venustà, l'altro è avvolto in un manto di venustà. L'uno è cinto di un serio di maestà, l'altro è cinto di un serio di maestà... L'aspetto dell'uno è aspetto di fulmini, l'aspetto dell'altro è aspetto di fulmini... Le ali dell'uno*

sono ampie come il firmamento, le ali dell'altro sono ampie come il firmamento... e si potrebbe continuare per righe e righe, in questo incredibile vortice letterario riguardante l'identità e l'uguaglianza.

Ed è con questo spirito che bisogna affrontare questa esposizione. Di stanza in stanza, di opera in opera, le note del contrappunto si perdono in lontani echi, le antiche pietre del palazzo assorbono le distonie e le dodecafonie. Qui non c'è nessun connubio, nessun scambio, nessuna tormentata relazione come avviene tra Carlotta ed Eduardo, tra Ottilia e il Capitano. Qui ci sono soltanto pittura e materia musicale, solo una serie infinita di contrappunti artistici. L'arte come salto, capriola, rimbombo. L'arte come disegno, scatola magica, vetro, acquerello, mosaico. Ogni opera è un luogo in cui avvengono delle narrazioni. Racconti singoli, che rimandano ad altre storie, talvolta fini a se stessi, che rimangono sospesi in attesa di ulteriori sviluppi. Due vite, due realtà - vere o virtuali questo lo lascio decidere al pubblico di visitatori - che si divertono ad incrociarsi, a rincorrersi, ad intrecciare legami e avventure. Se vogliamo, il calore mediterraneo sfiora delicatamente le brumose terre nordiche, l'astratto sognatore si infrange, come le delicate onde riponanti, sulle durezza della figurazione espressionista.

Roberto Codroico I microcosmi musicali Il pensiero dell'artista per materializzarsi ha bisogno di segni e colori. I segni sono recinti, confini, steccati che muo-



Roberto Codroico: «Passeggiando per i boschi del Trentino», 2013, acrilico su tela, cm 200x180

iono e risorgono, si spostano, si cancellano e riappaiono inaspettati. Segnano l'esperienza, il linguaggio, lo spazio del pensiero, del sogno, della delusione, della frustrazione, la psiche con le sue scissioni e i suoi riassetamenti, l'io con la pluralità dei suoi frammenti e le loro faticose ricomposizioni. Il segno nero scorre sulla tela, sulla carta, sul supporto, alternando la linea dolce e umana (quindi calda) con quella retta e geometrica (quindi fredda). L'oscillazione tra vegetale e minerale interrompe il fluire del colore, lo ingabbia, non gli permette di trasformarsi in torrente, fiume, oceano. Sembra quasi che il segno e il colore si contendano il pensiero di Roberto Codroico. Forse, più semplicemente, i due elementi che compongono le sue opere giocano assieme divertendosi, distraendosi, spaesando ogni possibile interpretazione. I colori sono quelli della vita, dell'esplosione e del clamore della propria presenza al mondo, qui e ora: il nero germinante, il verde speranzoso, il rosso infuocato, il giallo oro splendore dell'infinito, il blu delle profondità. Il segno è un gesto che tenta di ingabbiare, di definire ma, ben presto, accetta il gioco delle contaminazioni, dell'immersione totale in questa grande bacinella della vita che sono le opere. Il segno è un gesto che depono, diventando quindi un ghiribizzo, un'annotazione astratta su di un pentagramma ideale. L'artista si trova a proprio agio qui, nelle onde tumultuose di un oceano: creatore di territori nei quali, transitando, si viene presi dalla vertigine. Luoghi non definibili perché i segni si mescolano con i colori mirando ad un linguaggio segreto, quasi ermetico, dove il *questo* e il *quello* vengono frantumati, dove i nomi comuni vengono aggrovigliati, distrutti in anticipo. Ogni opera è allora un microcosmo musicale, dove l'eco dell'universo interiore si diverte a stendere partiture come fossero un canto gregoriano, con assoli, silenzi, pause, semitoni. Il segno e il colore formano la compagnia delle voci, creatori e formatori di una musica senza parole perché l'artista è consapevole che la *parlata* esercita un potere psicologico assai temuto fin dall'età delle caverne. *Nominare* una cosa vocalmente significa esercitare un potere su di essa, ma anche essere soggetti alla sua forza. Per i primitivi, nominare una cosa buona o una cosa cattiva significa chiamarla...



"IL FUOCO VIBRANTE DELLE DIVINITÀ - La nascita di Venere", base cm 200

METAMORFOSI video per l'artista NINO LA BARBERA

ideazione e cura FRANCESCO RUGGIERO - voce narrante DANIELE VOI

www.federazioneartisti.it

<https://www.youtube.com/watch?v=QXHBcTkXwyE&feature=youtu.be>



"IL FUOCO VIBRANTE DELLE DIVINITÀ - Al mare in attesa del vento", base cm 200

NINO LA BARBERA PREMIO UNESCO PER L'ARTE 1999

Conegliano (TV), Galleria '900 di Palazzo VINCENZO VANIN.



Vincenzo Vanin

Kaleidos
Vincenzo Vanin a Palazzo Sarcinelli
 La luce e i colori di Vincenzo Vanin sono stati al centro di una articolata mostra personale che si è tenuta dal 4 luglio al 2 agosto 2020 nella prestigiosa Galleria '900 di Palazzo Sarcinelli a Conegliano (TV), realizzata con il patrocinio di Città di Conegliano, grazie alla curatela di Lorena Gava, autrice anche del testo in catalogo realizzato per l'occasione.
 La mostra, attraverso una selezione mirata di opere, ha inteso ricostruire le tappe più significative di una singolare vis comunicativa che dalla descrizione paesaggistica di stampo chiarista (ricordando uno dei primi maestri, Angelo Gatto), passa con incredibile furor compositivo a soluzioni più fantasiose, surreali e dinamiche. Assolutamente originali le tele che sembrano fondere uno stile aspro e lucido quasi riconducibile alla "Nuova oggettività" tedesca, con istanze prettamente futuriste e astratte giocate su vortici di linee e colori decisamente magnetici. L'orizzonte creativo di Vincenzo Vanin è culminato, nel tempo, grazie anche alla proficue esperienze maturate in Canada, nella straordinaria

produzione di mosaici. L'antica arte musiva, vanto delle civiltà classiche e della Serenissima, conosce una sorta di "resurrezione" per le inaspettate e magiche tridimensionalità che l'impeto e l'energia spaziale rendono di sicuro impatto scenico e emotivo.
 Vincenzo Vanin nasce e trascorre l'infanzia a Quinto di Treviso. Ancor adolescente arriva a Venezia, dove frequenta l'Istituto Statale d'Arte, dedicandosi alla pittura e alla tecnica del mosaico con il Prof. Gregorini. Nella città lagunare conosce e frequenta Guerrino Bonaldo, Candido Fior e Voltolina. Nei periodi estivi per alcuni anni lavora assiduamente assieme al Prof. A. Gatto con il quale approfondisce la sua immagine della realtà, la tecnica del mosaico e del restauro. Sono in questo periodo le prime esposizioni di dipinti e di mosaici. Nel 1962 parte per il servizio militare e si arruola nei corpo dei Paracadutisti. Nei 1964 si congeda e ritorna a collaborare per un breve periodo con A. Gatto, Guerrino Ronaldo e Agostino De Lazzavi. Successivamente parte per il Canada. Nel viaggio conosce l'Artista Rosenberg con il quale ha uno scambio idee e di esperienze

riguardanti l'Arte e la tecnica del mosaico e viene invitato dallo stesso in Florida per un possibile lavoro di grandi dimensioni. In Canada trascorre un periodo di grandi esperienze e sacrifici dove svolge lavori pesanti nel campo dell'edilizia. Periodo che serve per temperare e plasmare il suo carattere.
 Significativa l'esperienza vissuta anche nei campi indiani ad Espanola nord Canada. Nel 1965 fonda a Toronto lo studio Church Art Studio dando inizio ad un percorso intenso di opere religiose e pubbliche con grandi mosaici murali, tra i quali si segnalano: Chiesa di S. Mary, S.Aphonsus, S.Pio X, edificio la Rotonda, scuole di Ciatam Ont., scuole di Blenheim Ont. Con il Prof. Bardin ha dato vita al Club del S.Marco veneto a Toronto, che attualmente è il più importante club italiano in Ontario. Alcune delle sue opere si possono vedere nei quaderni

stretto rapporto con importanti Artisti, tra i quali: FerroKral, Alex Minarcic, Milan Mazur.
 Recentemente la Galleria Franca Pezzolo Arte Contemporanea di Clusone (BG), gli ha dedicato la mostra personale "VincenzoVanin. Dinamismo Tridimensionale".
 Vincenzo Vanin vive e lavora a Treviso.

Kaleidos di Lorena Gava
 "Ricco, complesso, dinamico, esplosivo: sono solo alcuni aggettivi che sorgono spontanei di fronte al multiforme istinto creativo di Vincenzo Vanin. Artista singolare, pervaso fin dagli inizi della carriera da un desiderio vorace di furore espressivo e tecnico, ha conosciuto negli anni un'evoluzione stilistica rivolta essenzialmente all'indagine cromatica. La scoperta delle infinite potenzialità del colore è

stata e continua ad essere nel presente una sorta di imperativo categorico che presiede ogni realizzazione e guida la triade occhio-mente-mano all'elaborazione di nuove forme e soggetti. Dalla lezione dei maestri dell'Istituto Statale d'Arte di Venezia, dagli esordi pittorici degli anni Sessanta in cui gli insegnamenti di Angelo Gatto sono stati fondamentali nello studio dei pigmenti, della materia cromatica e dell'antica tecnica musiva, Vincenzo Vanin, nel tempo, è riuscito a collezionare esperienze diversissime ma accomunate da un medesimo denominatore: la grande e indomita volontà di fare e di agire.
 Nel 1965 a Toronto, in Canada, fonda lo studio "Church Art Studio" che lo vede protagonista di imprese pittoriche in edifici religiosi e pubblici di grande rilievo. Si tratta prevalentemente di mosaici murali in cui i temi trattati evidenziano una squisita elaborazione formale, oserei dire una traduzione moderna della pratica appartenuta al mondo classico romano e paleocristiano che vedeva nell'ideazione e nella messa in opera delle tessere colorate due momenti distinti eppure profondamente legati al risultato finale. Fondi ori luminosissimi suggeriscono la sacralità dello spazio celeste, l'impalpabilità e l'astrazione della visione mistica e trascendentale. Il mistero dell'incarnazione divina si contempla nella bellezza e nel fulgore di un'iconografia intensa, nutrita di pathos e di spiritualità.
 Forte di questa esperienza oltreoceano, Vanin approda, negli anni Settanta, all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove vive il magistero pittorico di Emilio Vedova. Sarà un incontro decisivo che porta il nostro artista a solcare le vie dell'informale e a esplorare la magia comunicativa della linea, della foga gestuale e segnica. Un turbine vorticoso di segmenti e pennellate è all'origine di una produzione che sembra non conoscere tregua né fine. È un fiume in piena che oggi continua



«Intrecci», acrilico, cm 50x50

di "Italianistica vol XXVIII 1, 2007". Si iscrive al Ryerson Polytechnical Institute a Architettura, progettando anche qualche piccola struttura a Toronto. Nel 1973 ritorna in Italia. Nel 1975 frequenta l'Accademia di belle Arti di Venezia con il Maestro Emilio Vedova, in questo periodo crea le due pale d'Altare nella Chiesa di Fagarè della Battaglia (TV), il mosaico del Battistero e il lunotto della porta centrale nella Chiesa di Roncadelle (TV). La frequentazione e l'esperienza acquisita con Emilio Vedova ha suscitato in lui un immenso interesse per l'Arte informale modificando radicalmente la concezionalità di pensiero portandolo alla ricerca sulla spazialità dinamica e sulla gestualità. Con questa nuova interpretazione dà inizio ad un lungo percorso di mostre e opere in varie parti del mondo. New York, San Francisco, Tokyo, Shanghai, Canada, Austria, Germania, Lussemburgo, Museo Zilina (Slovacchia), Scuderie Quirinale (Roma), Museo Canova (TV), Praha (SK), Museo Ca' da Noal (TV), Villa Naz. Pisani (VE). Vincenzo Vanin tiene da diversi anni corsi di laboratorio sulla tecnica del mosaico in varie parti d'Italia organizzando incontri e periodiche esposizioni. Attualmente la sua attività continua all'estero con uno



Dipinto su cartoncino, cm 75x55



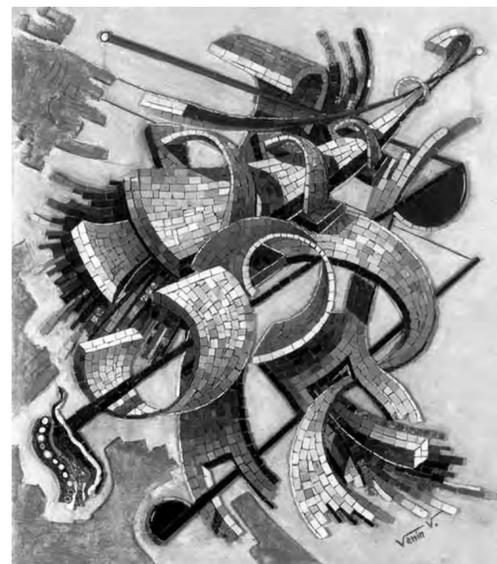
«Scoltoreo», acrilico, cm 60x60

Sarcinelli, dal 4 luglio al 2 agosto 2020 Kaleidos. DIPINTI e MOSAICI

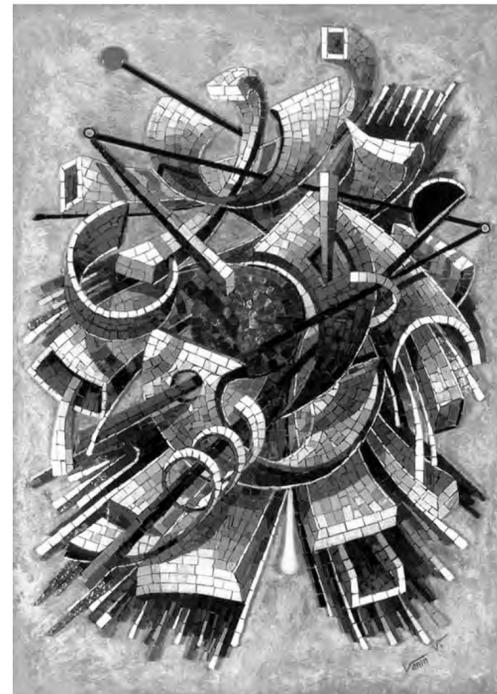
a scorrere con la medesima portata e irruenza. Un'energia esplosiva, cosmica che si esplica nella materia cromatica e nel dinamismo grafico. Siamo di fronte a tecniche miste, acrilici, disegni in cui regna l'impero del movimento, della convulsione, della danza. Un moto perpetuo accompagna il ritmo spezzato dei tratti scuri che si incontrano e si scontrano con la forza prevalente dei rossi, dei gialli e dei blu, testimonianze cromatiche care all'astrazione mondriana e a tanto Novecento. La mente sembra smarrirsi davanti a immagini che ci riportano al Big Bang di ogni esistenza e di ogni forma di vita. Il coacervo di linee e di forze che emerge con un vitalismo acceso e irrefrenabile documenta gli interessi per lo sviluppo della meccanica e delle nuove tecnologie che giusto dagli anni Settanta invadono gli orizzonti del mondo.
 Comincia per Vincenzo Vanin un'attività espositiva significativa che in Italia e all'estero riscuote successi e consenso di pubblico. Intorno alle sue opere, l'attenzione critica pone l'accento sul gioco compositivo rigoroso e nello stesso tempo fantasioso, sull'ebbrezza misteriosa di certe soluzioni che parlano di vettori e di forze ancestrali. Da notare anche la stimolante rievocazione di una prassi cubo-futurista, leggibile nella volontà di scandagliare, disgregare e rendere dinamico e fluido ogni indizio strutturale-spaziale e ogni ipotesi formale. Negli ultimi anni, l'artista pare concentrarsi in modo particolare sul mosaico e ci pare che il vigore lineare cerchi una speciale via di fuga nella concretezza della luce e dello splendore variopinto delle tessere lapidee. Visitare il suo atelier, oggi, procura un'emozione indicibile, sembra di perlustrare l'antica bottega di un artista-artigiano rinascimentale-

le, tale è la ricchezza dei pigmenti, le sfaccettature e la frammentarietà delle pietre coloratissime. I mosaici, di varie dimensioni, sono carichi di un magnetismo straordinario e di un vigore cinetico sorprendente. Scorrendo i titoli, leggiamo: "Astronave", "Strutture", "Macchine del tempo", "Oggetti in movimento", tutte parole evocative che rimandano all'immaginazione e a dimensioni oltre il reale. La memoria scorre sul filo degli universi kandinskyani fatti di impressioni e improvvisazioni ma nello stesso tempo sui luoghi incantati di Alberto Savinio, parimenti attraversati dalla

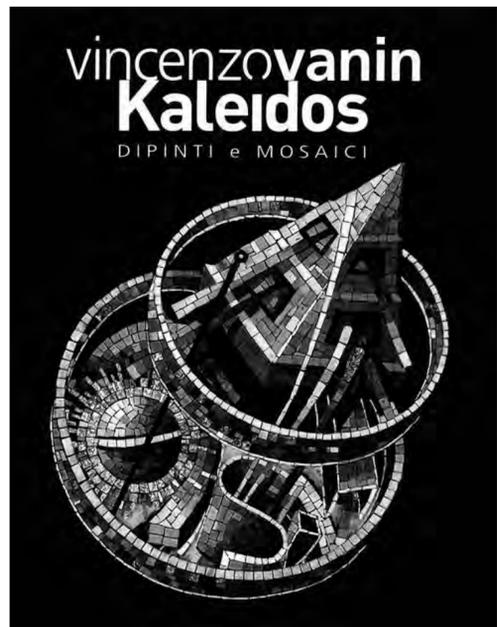
musica ma contrassegnati da scenari invasi di giocattoli, isole di sogno, di potenza onirica e di impensabili trasformazioni.
 Ecco ci pare che, oggi più che mai, Vincenzo Vanin dia libero sfogo ad un'urgenza creativa che nella fantasmagoria dei colori, della luce e delle linee, trova la sua ragione di essere e di esistere, in un ponte ideale che unisce le passate atmosfere musive canadesi con le libere astrazioni contemporanee, risultato felice di una mente fervida che non smette di cercare infiniti orizzonti e latitudini interiori".



«Composizione», mosaico, cm 80x70



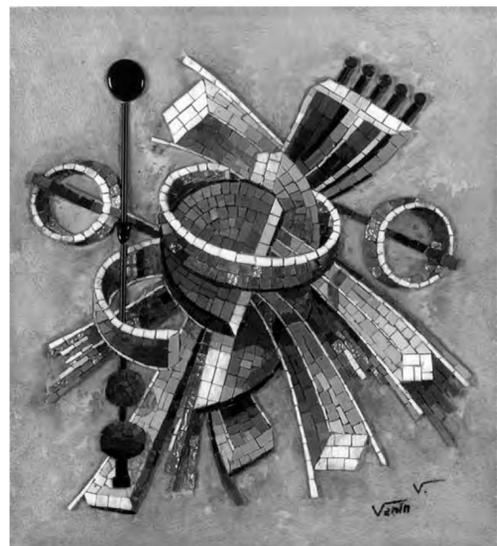
«Evolutions», mosaico, cm 80x58



Copertina del catalogo della mostra

risolta, insomma come un allargamento d'orizzonte necessario.
 La necessità di andare oltre il limite segnato dalla cornice, o il desiderio di continuare il dipinto sulla stessa cornice, sono indici fondamentali di una precisa tendenza: l'immagine che l'artista porta sulla tela non può e non deve rimanere bloccata e priva di vita, ma deve avere la possibilità di continuare a vivere una vita propria, autonoma dal contesto - nuovo o usuale - che le è stato posto attorno. Felicamente Sergio D'Angelo, presentando una mostra di Vanin, l'ha definita l'immagine dinamica. Il movimento chiama irresistibilmente verso una zona che è Oltre, quindi lontana ma pur sempre interna all'uomo, con la convinzione che in ogni essere umano sia raccolto il senso dell'esistenza,

anche gli aspetti più segreti. Allora sono i suoi guerrieri, le sue macchine spaziali, gli occhi che escono improvvisi da uno sviluppo di colore, a premere per fuggire via, per conoscere altri spazi e mondi possibili. E la conoscenza non è un qualcosa di razionale e perfettamente codificabile, ma piuttosto un intricato magico e misterioso di sogni e visioni, di stati d'animo e allucinazioni. Anche il dato conoscitivo è quindi alla ricerca di una sua individuazione, una forma riciclabile che ne fissi il progredire senza togliere l'idea del movimento. Alla fine non è improbabile notare come lo spazio cosmico interminabile verso il quale sono protese le figure di Vanin possiede una sua liricità: la misura dell'uomo che non rinuncia a camminare su sentieri ancora più azzurri".



«Anelli e la magia», mosaico, cm 50x45

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 5 settembre al 24 settembre 2020

PATRIZIO MARIGLIANO

Libri d'artista

Libri d'artista

Sotto il segno del libro è la mostra che Patrizio Marigliano propone presso la Galleria Sartori in concomitanza con il *Festival della Letteratura* di Mantova in cui il libro è protagonista. L'artista, infatti, ha prescelto proprio i libri – quelli da altri scartati e destinati al macero e da lui riscattati – quale materiale elettivo per le proprie sculture, a tutto tondo o rilievi a parete, arricchite delle più inattese, sorprendenti intrusioni e quindi policromate. La loro qualificazione pittorica essendo non solo il suggerimento finale dell'iter creativo, ma il momento in cui davvero si opera la metamorfosi e la materia assume il suo significato: non sarà un caso che Marigliano, pur lavorando sui volumi, si senta soprattutto pittore. Un filone della sua ricerca verte tra l'altro proprio sulla correlazione arte-letteratura, come la serie degli *Inferni* dove libri *flamboyants*, risolti tra un effetto di combustione ed un prezioso rosso fiamma, recano esplicite citazioni dal III Canto, che proprio all'*Inferno* introduce. Ben più prorompente l'incendio de *Il grande rogo* che esplicita il discorso recando una xilografia di demoni e il frontespizio del cinquecentesco *De Maleficiis*, mentre un'altra opera della serie *Gemmazioni* rivela la propria natura offrendo allo sguardo pagine del settecentesco *Le grand Théâtre Historique* di cui è costituito. Queste ultime due opere documentano la svolta monumentale della produzione marigliana, rispetto alla prima mostra



«Inflorescenza», 2020, scultura multimerica, cm 30x60x30

del 2018 della stessa Galleria Sartori: impilati gli uni sugli altri, i libri osano dare la scalata al cielo in forma di nuove torri di Babele, di alberi o di fiori alieni di un pianeta sconosciuto, dominato evidentemente dalla *nigredo* di un astro senza luce. Un pianeta in cui una civiltà perduta sembra aver lasciato di sé frammenti archeologici – *Ingranaggi preziosi* – che paiono manufatti aurei, essendo gli effetti metallici, che coniugano lucentezza e preziosità, i più ricorrenti nell'opera dell'artista. Non necessariamente, però, il *logos* viene esplicitato con l'ausilio di pagine a stampa o di testi, anzi: di



«Crisantemi», 2020, scultura multimerica, cm 40x60x40

norma, infatti, è la *téchne* ad avere il sopravvento con i suoi soli strumenti: la sapiente modellazione plastica, le variazioni tonali e luministiche, i ritmi lineari che innervano il pezzo, come nell'*Achromie* a parete che, con una successione di libri sezionati, costruisce un percorso labirintico, elegantissimo con le sue sfangiarature ma anti geometrico: non è un caso che sia imperniato su un cuore. Non c'è affatto bisogno di appalesare il senso del discorso, svelando il testo di cui l'opera è costituita; a ben vedere, se da un tronco vetusto germinano come boccioli libri modellati, nella serie delle *Gemmazioni*, non sarà difficile cogliere la relazione legno-pagina e concluderne la derivazione della seconda dal primo. Ne discende il corollario, esplicitato nel titolo di un'opera (*Ex natura enim cultura oritur*), della filiazione della stessa cultura dalla natura. È un tema che rivela una marcata sensibilità ecologica del pensiero marigliano, postulata anche dal bisogno di arricchire la scultura con intrusioni prevalentemente botaniche, ma in ogni caso naturalistiche. Infine la più recente serie *Librarsi* in cui i volumi letteralmente lievitano nell'aria e sembrano vincere la forza di gravità seguendo quasi correnti ascensionali e oscillare, se sollecitati, fluttuando nello spazio quasi come gli *oscilla* degli antichi giardini romani o come i moderni *mobiles*, ma con un *motus* dal basso a rappresentare la vocazione verso un'ascesa che è anche fuga dalla realtà, pure presente nel pensiero dell'artista, che arriva talvolta a liberare il libro dal suo esoscheletro, dalla sua copertina rigida, per ottenere il massimo della leggerezza e della duttilità.

Anna Maccabelli

Patrizio Marigliano (Cremona, 1959) dimostra fin da giovane grande propensione per l'arte. L'attività sartoriale del padre e del fratello, contribuisce a svilupparne il senso del bello. L'assenza, all'epoca, di un Liceo Artistico a Cremona gli impedisce di seguire questa passione. Dopo la Laurea a pieni voti in Economia e Commercio, la carriera bancaria lo porta a ruoli di dirigenza. Non abbandona tuttavia il suo amore per l'Arte. Il matrimonio con Anna Maccabelli, storico dell'Arte, e la comune frequentazione di mostre, musei e città d'arte, arricchiscono la sua conoscenza dei grandi maestri del passato e dei protagonisti dell'arte contemporanea. Vive e lavora a Cremona.

Oltre alle tante collettive (è tra gli artisti premiati della Biennale di Genova 2019), numerose le mostre personali: BIBLIOTECA D'ARTISTA, Associazione Artisti Cremonesi, palazzo Anselmi-Azzolini, Cremona, aprile 2017. TRA ORDINE e CAOS, A.D.A.F.A., Cremona, settembre 2017. RI-LETTURE, Torrefazione Vittoria, Cremona, settembre 2017. STORIE DI CARTA, Galleria d'Arte "Il Triangolo", Cremona, espongono Patrizio Marigliano e Liber Vittorio Venturini, novembre/dicembre 2017. MusicArte, Casa Stradivari, Cremona, settembre/ottobre 2018. LIBRARI, Patrizio Marigliano e Vittorio Venturini, Galleria "Arianna Sartori", Mantova, ottobre/novembre 2018. LIBRARI, Consorzio Creativo Modenese, marzo 2019. ARTIST LIBRARY, Palazzo Nexus, Cremona, marzo/luglio 2019. ARTEINBORGO, Bagnone (MS), Patrizio Marigliano e Vittorio Venturini, luglio/agosto 2019. TEMPORARY EXHIBITION AND INTERVIEW, Il Fico degli artisti, Cremona, giugno 2019. FOLIAGE DEFOLIAGE, Patrizio Marigliano e Anna Maccabelli all'Eridano, Cremona, novembre 2019. FORME LIBERATE, Studio ADI, S. Angelo Lodigiano, novembre 2019. LIBRI APERTI, nell'ambito di PAF Porte Aperte Festival, Museo Archeologico, Cremona, agosto/settembre 2020.

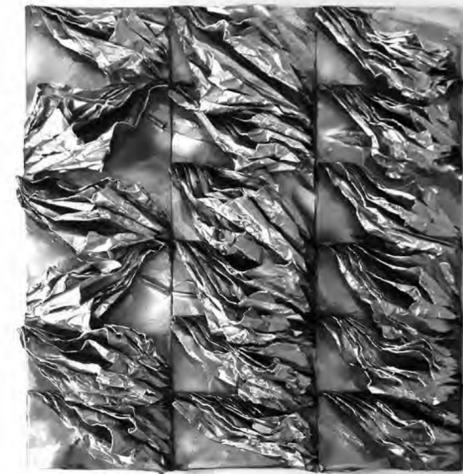
Di Lui hanno scritto: Tiziana Cordani, Simone Fappanni, Gianluigi Guarnieri, Anna Maccabelli, Ezio Maglia, Donatella Migliore, Flavia Motolesse, Elena Poli, Vittorio Venturini.



«Una gerbera per te», 2020, scultura multimerica, cm 175x45x30



«Ingranaggi preziosi», 2020, scultura multimerica, cm 60x70x30



«Mareggiata», 2020, acrilico su libri, cm 82x78

Collodi (PT), Parco di Pinocchio e Giardino di Villa Garzoni, luglio-agosto 2020

CESARE BORSACCHI

“Farfalle” - dipinti e sculture

Farfalle è il titolo della mostra del pittore e scultore Cesare Borsacchi in mostra a Collodi, nei locali espositivi dello storico Giardino Garzoni e del Parco di Pinocchio, e realizzata a cura del critico d'arte professore Nicola Miceli. Cesare Borsacchi nel corso della sua vita ha conosciuto e visitato culture e paesi lontani, dal Sud-America all'Africa, fino all'Oriente. Nelle sue opere rappresenta generalmente figurazioni fantastiche inserite in contesti legati al mondo onirico e surreali. Nel contesto della mostra lo scorso 29 luglio il programma ha previsto l'incontro organizzato dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi nella sala espositiva dello Storico Giardino Garzoni alla presenza di un pubblico attento e partecipe, del critico d'arte Nicola Miceli, curatore della mostra, con il presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi Pier Francesco Bernacchi.

“Farfalle, un fantasioso drappello di farfalle magistralmente dipinte e scolpite da Cesare Borsacchi, si è posato a Collodi per trascorrervi tutta l'estate. Una visita e un soggiorno che cadono come un auspicio di ripresa della nostra vicenda umana e sociale, dopo l'assedio del coronavirus che ancora non ha cessato di minacciarci, delle cui virulenze devastante non poca colpa è di noi, individui e civiltà cosiddetti avanzati. Un auspicio d'esistenza finalmente più avvertita e rispettosa dell'ambiente naturale e delle biodiversità che lo garantiscono vitali, delle quali le farfalle possono ben dirsi una felice e godibile espressione nel segno simbolico ed estetico della bellezza.

Alcune delle alate creature sinonimo di leggerezza create da Borsacchi, artista viaggiatore attraverso terre e civiltà del mondo intero, si sono insediate nel parco di Pinocchio, che è regno di installazioni artistiche ispirate all'avventurato burattino, di fitte siepi, piante monumentali ed acque, di percorsi tornanti che all'improvviso svelano sorprese e curiosità e di luoghi d'animazione e invenzione ludica. In questo ambiente pieno di stimoli per l'immaginario del visitatore, le farfalle scolpite e dipinte potrebbero spiccare il volo per fare le loro aeree evoluzioni sotto specie mimetica di palloncini e aquiloni oppure battere le ali come fossero pavesi al vento. Altre farfalle hanno scelto di abitare gli spazi in interno ed esterno dello storico giardino di villa Garzoni, un trionfo di vasi e aiuole fiorite dai colori svariati dai vivaci e pungenti timbri alle nuance delicate, di piante rare e geometrie di siepi e architetture per giochi d'acqua e vasche dai getti vigorosi... E non è un caso che in quel giardino, per l'appunto, molte specie di farfalle esotiche, ed altre piccole creature abitatrici dei medesimi climi, vivano ed esauriscano i loro cicli nella grande serra, di clima e vegetazione tropicali, fatta costruire per loro dalla Fondazione Collodi.

La presenza delle farfalle in quella loro casa luminosa e lussureggiante, dunque, è la ragione prima per cui Pierfrancesco Bernacchi, presidente della Fondazione che volle anni fa fondare la Butterfly House quale inserto templare di libera e integra natura, certo creata ad arte, in un contesto nel quale natura ed arte da secoli ormai si incrociano e armoniosamente si integrano, ha oggi di buon grado accolto la visita e il soggiorno delle farfalle e altre creature della natura artificata alla quale ha dato forma



e figura pittorica e scultorea Cesare Borsacchi. Una visionarietà creaturale e naturale che è sempre stata propria all'immaginazione creativa di Borsacchi e sempre contemporata alle peculiarità delle culture che egli ha incrociato e conosciuto nel suo pluridecennale itinerario nel mondo. Specialmente le culture africane tribali e le latinoamericane, che molto hanno depositato della loro arte indigena e sincretica, nei suoi dipinti dai suggestivi decori e i sontuosi, comunque intensi parimenti cromatici.

Siffatta visionarietà si manifestava sin dagli esordi, ormai oltre mezzo secolo fa, della sua vocazione pittorica, lui allora viaggiatore fantastico dalla selva litoranea di San Rossore in quel di Pisa, l'oasi naturalistica dove era nato ed era cresciuto, che egli dipingeva e incideva, sullo stimolo di Giuseppe Viviani che gli fu provvidenziale consigliere, intravedendo nelle cortine arboree i celebri monumenti pisani, e il battistero aperto come un utero marmoreo, un gigantesco frutto fecondo nella continuità della cortina vegetale. E un uccello, un gabbiano intanto si involava verso quella meta, una creatura alata come le farfalle s'alzava in volo a portare lontano i suoi sogni e il suo desiderio di libertà e di evasione nella natura abitata dagli uomini e segnata dalle loro culture.

I semi e i grandi frutti polposi, la vegetazione fiorita e gli alberi, gli uccelli, gli insetti e altri animali, le conchiglie e le diverse “valve” feconde del mondo vegetale; e poi gli oggetti della cultura materiale e rituale delle etnie primitive ed evolute, e numerosi altri segni e simboli della spiritualità umana hanno dunque sempre cosparso e contrassegnato i paesaggi visionari di Borsacchi e gli uomini e le donne che li abitavano. Tra le altre presenze, le farfalle, naturalmente, divenute più frequenti e spesso protagoniste assolute, come nella cinquantina di dipinti e la decina di grandi sculture lignee dipinte della mostra ad esse dedicate, daché Borsacchi visse l'esperienza inebriante, in Ecuador, dell'immersione in un nugolo di farfalle che si perdevano all'orizzonte ed erano in viaggio, da migranti, verso non so che terre e lidi lontani.

La farfalla come un'inflorescenza vibrante dell'aria, un germinare vitale del segno mobile della bellezza che vive di pureità ed è il simbolo della libertà e della purezza nella natura, e che pura vuol riprendere il volo quando si posa su uno stelo una fronda un fiore una pietra o qualsivoglia altra cosa che stia e conviva lo spirito del paesaggio visionario cui appartiene. Ecco dunque che nelle pieghe e talora anche al proscenio del paesaggio così come in molti dipinti d'interno e astratto-simbolici del suo repertorio, Borsacchi non ha mancato di alludere e talora di citare le contaminazioni palesi o sottese che la bulimia consumistica della nostra civiltà produce nel corpo sensibile della natura, alimentando di aria impura il volo delle farfalle che inevitabilmente perderanno lo splendore dei loro paramenti alari e persino la ragione della loro libera esistenza.

Alle farfalle, dunque, Borsacchi ha consegnato anche un messaggio di allarme per l'insania dello spirito di rapina con cui ci poniamo di fronte all'ambiente naturale e infine al sistema terra, che non appartiene esclusivamente alla nostra specie, e non sarebbe male, per il nostro bene, ricordarsene.

Nicola Miceli

Civitella del Tronto (TE), Fortezza Borbonica, 11 luglio - 13 settembre 2020

La Guerra Civile nell'Abruzzo teramano nelle opere di

RENATO COCCIA

La guerra civile nell'Abruzzo teramano e l'assedio della Fortezza di Civitella del Tronto negli anni 1860-1861

Il rovinoso crollo del Regno delle Due Sicilie a seguito della spedizione dei Mille aveva messo in luce la condizione di disfacimento in cui versava lo stato borbonico. Nella campagna militare del regno meridionale, segnata da indecisioni, imperizie, viltà e tradimenti, risaltò la resistenza a oltranza della Fortezza di Civitella del Tronto. Posta al margine nordorientale del Regno, la fortezza, presidiata da una guarnigione di 600 uomini, resistette all'assedio dell'esercito piemontese fino al 20 marzo 1861, quando già si era arresa la Fortezza di Gaeta ed era avvenuta la proclamazione del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861.

Nei sette mesi di assedio la fortezza fu l'epicentro di un vasto movimento insurrezionale, diffuso in tutta l'area montana e pedemontana del Gran Sasso e dei Monti della Laga, tra le province di Teramo e di Ascoli.

La miccia scatenante l'insurrezione fu la convocazione, per il 21 ottobre 1860, del Plebiscito per l'unione del Mezzogiorno al futuro Regno d'Italia.

I contadini e i montanari, organizzati a migliaia nelle bande dei briganti, scesero a valle e assaltarono saccheggiando i comuni mal presidiati dalla Guardia Nazionale, colpendo soprattutto i borghesi e i galantuomini che avevano abbracciato la causa unitaria e liberale.

Il successo delle scorrerie, dei saccheggi e degli attacchi a sorpresa era favorito dal ruolo svolto dalla Fortezza di Civitella del Tronto, che fungeva da centro direttivo e propulsivo dell'azione delle bande, anche attuando progetti coordinati con le stesse, in base ad una attenta pianificazione.

Fino alla caduta della fortezza il brigantaggio nel teramano e nell'ascolano ebbe la caratteristica di un movimento dichiaratamente legittimista e sanfedista, sia per il massiccio appoggio della Chiesa e la cospicua presenza del clero nelle bande, sia per l'incitamento alla lotta da parte dei Borboni, che continuavano a resistere nella fortezza in stato d'assedio di Gaeta.

Successivamente il brigantaggio perse gradualmente la connotazione legittimista, diventando un insieme frammentato e sordinato che operava con i tratti della violenza cieca e fine a se stessa. In queste condizioni il brigantaggio teramano finì per alienarsi il sostegno, di cui aveva inizialmente goduto, di una parte della popolazione e per subire l'attacco distruttivo dell'esercito italiano, che ne provocò il totale esaurimento entro il 1861.

L'esposizione delle opere dell'artista Renato Coccia aventi ad oggetto il brigantaggio nel teramano e l'assedio della Fortezza di Civitella del Tronto negli anni 1860-1861 ci consente l'approccio ad un mondo dimenticato dalla grande Storia.

Senza questa rassegna monotematica potremmo solo ricorrere all'immaginazione e alla fantasia per ricostruire i volti, le figure, l'abbigliamento, il contesto naturale e storico in cui si collocano personaggi e vicende narrate che, nei quadri e nei disegni di Renato Coccia, riacquistano autenticità e identità inconfondibili, e un grande valore documentale, considerando che il brigantaggio e l'assedio della fortezza hanno scarse tracce iconografiche. Il motivo di questa disattenzione trova spiegazione nel complesso della grande storia risorgimentale, l'assedio della fortezza e il brigantaggio teramano rappresentano una storia minore, di cui all'epoca si voleva nascondere l'esistenza, una macchia di vergogna nella splendida iconografia che le classi dirigenti del Paese stavano costruendo per nobilitare a posteriori le eroiche vicende e gli eroici protagonisti che avevano costruito l'unità nazionale. Era questa la storia dei vinti, non meritevole di narrazione, anzi da cancellare, su cui stendere una coltre di silenzio e di oblio. Renato Coccia si presenta invece con questa rassegna come l'artista di una controstoria del Risorgimento teramano, mostrandoci il popolo raffigurato nelle scene corali, i soldati borbonici, i briganti, come protagonisti di una storia più autentica che merita di essere ricostruita e riconosciuta. Restituire un volto ai briganti teramani è un'opera di carattere artistico e insieme di valore storico-antropologico, perché il nostro artista si è basato su approfondite conoscenze documentali e sulla ricerca sul campo degli scenari naturali e urbani riprodotti nelle tele e nei disegni. Si tratta però anche di un'opera di civiltà: quasi tutti i briganti sono morti in modo violento e i loro corpi, straziati e vilipesi, erano esposti per lungo tempo come monito alle popolazioni, erano sepolti fuori dai cimiteri e il loro nome non figurava nemmeno nel liber mortuorum delle parrocchie.

Attraverso Renato Coccia i briganti teramani ritornano a noi come protagonisti di una storia che ci parla ancora nelle contraddizioni del nostro presente.

Angelo Massimo Pompei, Storico e docente di materie letterarie

La caduta della Fortezza di Civitella del Tronto nelle opere di Renato Coccia, "interprete" straordinario

La storia non è fatta solo di grandi eventi, personaggi eccellenti, casualità e significative circostanze, categorie di tempo e di spazio. La storia, poi, non è solo generale. Esiste, infatti, anche una storia locale i cui contributi e gli apporti alla "grande storia" non possono essere disconosciuti.

Attraverso un evento situato, appunto, in una micro-area geografica, si possono studiare, in modo significativo, le relazioni tra gruppi diversi della società, l'identità di un popolo, il "volto



di un territorio" come nel caso della "caduta della Fortezza di Civitella del Tronto".

È da tale contesto storico-geografico che Renato Coccia ha tratto ispirazione per le sue opere, presentando un immaginario che, grazie agli strumenti e alla verve creativa di cui ha potuto disporre, racconta, sulla scia del testo di Ercole Bonanni, La guerra civile nell'Abruzzo teramano - 1860-1861, Editrice ECO, San Gabriele (Teramo), 1974 - e di altre fonti storiche consultate - quanto accaduto nella fortezza (ultimo presidio dei Borboni) e nei suoi dintorni. In qualche modo, l'artista si è confrontato con i contenuti, un po' come hanno fatto altri suoi predecessori (Albrecht Dürer, William Blake, Gustave Doré, ...), rileggendo altri letterati.

Occorre sottolineare che, nella sua specifica creatività olografica, Renato Coccia è anche un "interprete" straordinario. Si lascia incantare dal narrato di un libro, restituendo vitalità alla storia, agli umori scaturiti dalla sua arte a favore dei lettori contemporanei. L'uomo e l'artista rivivono i fatti e i momenti dell'assedio sino alla capitolazione di Civitella del Tronto (26 ottobre 1860 - 20 marzo 1861) con vittoria dei Piemontesi. L'emotività artistica è costantemente integrata da ulteriori fonti

e ricerche personali. La lunga sequenza di lavori si arricchisce di informazioni e si evince una sempre maggiore immedesimazione dei/negli eventi evidenziati.

Nelle opere di Renato Coccia, oleografie, oli, disegni, ma anche la tecnica mista su carta, trasudano di una forte carica gestuale. La narrazione figurativa scorre veloce: è fedele, puntuale, oggettiva, pur nel cosciente fare istintivo. Per le vicende storiche, nei dipinti ad olio, opta per il grande formato, le composizioni trovano uno sviluppo orizzontale allorché la rappresentazione della battaglia avviene su un terreno aperto, ma permane una singolare attenzione alla parte alta dei dipinti dove è forte il richiamo alla montagna, intesa come rifugio e luogo di esistenza precipua del brigantaggio. Ovunque egli scandisce il vissuto umano e l'orrore della/contro la guerra. Registra eroismi e sconfitte, fino a raffigurare la resa dell'ultima guarnigione borbonica. Le battaglie, rappresentate con realismo e spiritualità nella ricostruzione dei fatti storici, appaiono in campo aperto, fuori le mura, alle porte e all'interno dei paesi. Si evince una mirabile conoscenza dei luoghi. Ai briganti, schieratisi a favore dei militari del presidio borbonico, assegna un ruolo di martiri-eroi. Merita ricordare che la regina Maria Sofia di Baviera, moglie di Francesco II, nel suo esilio romano esaltò la guarnigione borbonica di Civitella così, dicendo: Piuttosto che stare qui, amerei morire negli Abruzzi in mezzo a quei bravi combattenti.

Questa nuova fase creativa di Renato Coccia si può comparare a quella del "Verismo" di Giovanni Fattori, in sintonia con la natura, come nel reportage pittorico sul campo di battaglia, a Magenta, dove l'artista ha, infatti, rappresentato il Bene o le piaghe sociali, il paesaggio e la conflittualità.

Con la stessa linearità e finalità di linguaggio, si può leggere, allora, l'opera di Coccia che ne ha "tradotto figurativamente" alcune pagine in cui vengono scanditi i fatti accaduti nell'Ottocento, principalmente la guerra fratricida degli Unionisti, dalla parte di Vittorio Emanuele II, contro i Legittimisti rimasti fedeli al Regno borbonico di Francesco II. Nell'area teramana si registrano scorrerie delle milizie borboniche arroccate a Civitella del Tronto contro coloro che abitano nei paesi pro Unionisti. Non mancano i processi sommari, gli omicidi che non avvengono solo a seguito di battaglie; si contano morti tra i civili, i briganti, i religiosi e nelle milizie armate di ambo le parti combattenti; con chiarezza emerge il ruolo della Chiesa nonché delle popolazioni locali e dei briganti; sottolineati sono, anche, tutti i momenti salienti della guerriglia e della resistenza, fino alla caduta di Civitella del Tronto, l'ultima roccaforte borbonica.

Di certo, però, è stato il bisogno di una verifica storica su fatti determinati che l'ha spinto a un "fare artistico" rapportato ai più vasti interessi del secolo di riferimento, ovvero all'Ottocento. Occorre pertanto integrare i riferimenti accennati al Verismo di Giovanni Fattori, con Telemaco Signorini che, notoriamente, nella sua pittura dal vero ha fatto un largo uso della "macchia" contrastata. Non v'è dubbio che Coccia sia sceso in campo per dare una sua versione dei vari sintagmi storici e sulle conseguenze della guerra civile in Abruzzo. Anche chi descrive o raffigura, prende parte alle scene, mettendoci un po' di se stesso.

Se si volesse ripercorrere la storia del tempo, si potrebbe dire che l'artista, con l'opera Agguato a Sant'Andrea, nei dintorni di Civitella del Tronto, sia sbarcato nel nuovo mondo, ampliando il campo visivo alla figuratività apparente, quindi non più strettamente quale imitazione del mondo ma come presentazione dell'immaginario. Già Giulio Carlo Argan sottolineò che nell'arte contemporanea, almeno nell'area della cultura occidentale, fosse in atto il passaggio dalla figuratività all'astrazione. Vasilij Kandinskij, con il suo primo Acquerello astratto (1910) e la stesura del libro, La spiritualità nell'arte (1912) sottolineava nell'orientamento astrattista, una radice mistica e lirico-simbolista.

In questo quadro le opere che formano la Collezione tematica su La Guerra Civile nell'Abruzzo teramano, 1860-1861, non entrano in sordina poiché costituiscono una preziosa documentazione rispetto a quella pur rara esistente cartacea. La memoria storica non deve mai essere perduta. Renato Coccia costruisce e ricostruisce.

Oggi, le nuove generazioni possono ammirare la fortezza cantata da Ercole Bonanni e Renato Coccia, possono entrare a Civitella del Tronto, viverla, rileggerla alla luce del "luminoso" passato. Sulla fortezza sventola oggi il vessillo della libertà e non della guerra portata avanti un tempo dallo schieramento borbonico e sabauda. Renato Coccia, quindi, è il vessillifero di libertà contro le barbarie della guerra.

Emidio Di Carlo, Critico d'arte

LA GUERRA CIVILE NELL'ABRUZZO TERAMANO NELLE OPERE DI RENATO COCCIA

Fondazione Pasquale Celommi Onlus
Comune di Civitella del Tronto - Fortezza Borbonica

11 luglio - 13 settembre 2020

Mostra a cura di *Nino Falini*, Catalogo a cura di *Virio D'Ambrosio*.
Testi di: *Emidio Di Carlo, Angelo Massimo Pompei, Maria Teresa Di Donato, Martina Di Battista*.

Foto di: *Giuliano Amante, Virio D'Ambrosio, Martina Di Battista*.
Info e prenotazioni: 320.8424540, info@fondazionecelommi.org
Orari 10-20 (luglio-agosto), 10-18 (settembre)
Ultimi ingressi consigliati fino a un'ora prima della chiusura.



Fondazione
Pasquale Celommi
Onlus



Comune di
Civitella del Tronto



CIVITELLA DEL TRONTO

Fortezza Borbonica

11 luglio
13 settembre
2020

Inaugurazione
11 luglio
ore 17:30

Con il patrocinio di

LA GUERRA CIVILE NELL'ABRUZZO TERAMANO NELLE OPERE DI

RENATO COCCIA



Alto Patrocinio Regione Abruzzo



Città di PESCARA
Medaglia d'oro al Merito Civile



Comune di Torricella Sicura



Istituto Comprensivo Civitella-Torricella



Liceo Scientifico "A. Einstein" Teramo



IIS "E. Alessandrini" Montesilvano



ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL TEATRO MEDITERRANEO SEZIONE ITALIANA

Mantova, Galleria Arianna Sartori, dal 26 settembre all'8 ottobre 2020

GIULIO CRISANTI

Correva l'anno 1978

...correva l'anno

La storia più recente del nostro Paese è costellata di fatti tragici che hanno segnato la nostra coscienza civile e il nostro senso dello Stato. Ci sono momenti in cui la vita sociale viene messa a dura prova, così come il nostro atteggiamento di fiducia nei confronti delle istituzioni democratiche.

Apparentemente e contemporaneamente invece, la sicurezza nel progresso del vivere civile e il diffuso benessere economico, dopo i disastri della guerra, avevano fino a quel momento consolidato nella gente un senso di sicurezza e di positività nel vivere quotidiano, senza confronti rispetto alla storia dei decenni precedenti. Questa situazione di rinascita e di ricostruzione venne bruscamente recisa con l'uccisione a Roma dello statista Aldo Moro da parte delle Brigate rosse. Correva l'anno 1978.

Giulio Crisanti, nel pieno della sua maturità creativa e al culmine della sua ricerca artistica iniziata negli anni Sessanta, inaugurava in quei giorni a Frascati presso il Centro Arte Altair una importante mostra monografica, curata dal critico Vito Riviello, che segnava un punto fermo del suo percorso pittorico.

Sicuramente anche Giulio, in quei tristi giorni, sentiva che qualcosa in Italia stava cambiando e ogni recupero della vita precedente sarebbe risultato impossibile.

Si delineava così un momento molto drammatico ed emotivamente di non ritorno.

Oltretutto poco dopo, nel 1980 l'Artista si trasferirà in Brianza e questo avvenimento segnerà per lui una cesura che avrà anche importanti conseguenze nella sua produzione artistica. Eppure, come talvolta curiosamente avviene, la memoria restituisce frammenti del nostro passato che riemergono allo stato di coscienza improvvisi ed inaspettati.

Dopo quarant'anni Crisanti rivede casualmente quelle opere degli anni Settanta che aveva depositato nella sua casa in Abruzzo, terremotata dal 2016, le sente vicine a sé, ancora co-

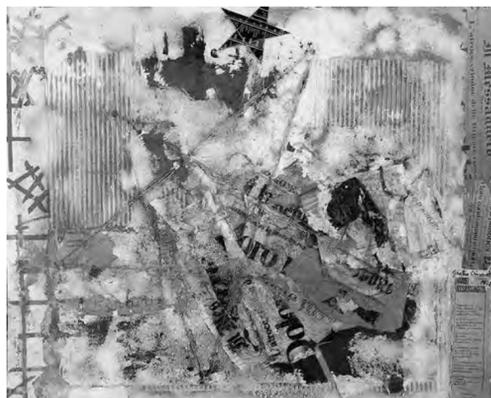
erenti con la sua vita odierna, più di quanto si sarebbe mai aspettato. Da qui la voglia di toccarle, restaurarle e restituirgli quella vita che sembrava definitivamente interrotta e perduta. Stilisticamente notevole e filologicamente corretto questo suo desiderio di attualizzare il passato e ridare senso e valore ad un ciclo omogeneo di opere, che l'Artista vorrebbe ora collegare con le tematiche delle sue ultime scelte pittoriche.

Ritrovare un filo conduttore nel proprio lavoro è importante. L'esperienza è nella vita di un artista come il tessuto connettivo che ne costituisce la continuità creativa; la stessa manifesta la densità e lo spessore della ricerca che ne contraddistingue l'essenza e il divenire. Da queste premesse nasce così un progetto che ripropone alla nostra vista quelle opere sopra citate, nella città di Mantova presso la Galleria Arianna Sartori che le ospiterà.

Una mostra che permetterà all'Artista di realizzare quanto detto e concretizzare appunto quella continuità espressiva, quel ritornare sui propri passi e, attraverso un percorso circolare, ricucire con il presente un'esperienza passata e da tempo abbandonata.

Così scriveva il critico Vito Riviello nel catalogo della mostra del 1978 a proposito delle opere dell'Artista: *"Quello che affascina in Lui è il pudore con cui cerca il contatto, ma anche il rigore col quale vuole stabilirlo... preferisce le pause, le visibili interruzioni, i bui sofferti... che servono ad ampliare le intenzioni più che le sensazioni."*

Oggi rileggendo quelle parole e guardando le opere dell'ultimo progetto artistico di Crisanti sullo sciagurato crollo del ponte Morandi di Genova avvenuto nell'estate del 2018 - sono passati quarant'anni - ritroviamo in queste, così come allora, lo stesso rigore compositivo, le stesse pause narrative, le stesse fratture grafiche e le stesse buie sofferenze che servono ad ampliare ed a rafforzare l'intenzione di denuncia del fatto funesto presentato.



«Delirio classista (sull'assassinio di Moro)», 1978, tecnica mista e collage su truciolato, cm 60x74

Vediamo ora di determinare le radici stilistiche di Giulio Crisanti e di identificare quegli artisti che ne hanno segnato la formazione. Per fare questo dobbiamo calarci nell'ambiente accademico italiano dei primi anni del dopoguerra e contemporaneamente analizzare le aspettative ed i fermenti più innovativi degli artisti di quel periodo. Volendo semplificare, negli anni Cinquanta in Italia ritroviamo due schieramenti culturali contrapposti, che vedevano da una parte gli artisti del socialismo realista, legati alla sinistra militante e dall'altra un gruppo più eterogeneo di autori, meno politicamente allineati, che guardavano soprattutto alle sperimentazioni segniche ed informali dell'Espressionismo Astratto americano. Opere queste, che negli anni Cinquanta e Sessanta cominciavano a circolare anche da noi. Nascevano così anche in Italia diversi movimenti legati all'Astrattismo Informale che si muovevano all'interno dell'Arte Materica, dell'Arte Segnica e dello Spazialismo. Ed è proprio in questo dibattito critico molto acceso e vivace che sicuramente il giovane Giulio si è formato.

Artisti come Hartung, Pollock, Scanavino, Moreni e Celiberti sono stati inizialmente dei sicuri punti di riferimento. Ancora più alla radice del suo linguaggio sono le avanguardie artistiche del primo Novecento nelle figure di Klee e di Kandinskij. Penso inoltre che in particolare, e molto più da vicino, ha guardato al lavoro di Emilio Vedova e a quelle sue composizioni cariche di energia vitale che nel loro insieme sono percorse da linee aspre e taglienti. Un certo modo di campire per decise pennellate oblique, caratterizzate da neri profondi e alternate da squarci compositivi segnicamente definiti. Però mentre in Vedova il segno è istintivo, materico e quasi automatico nel suo farsi, le opere di Crisanti invece sono più progettate e razionali; nonostante i colori spesso acidi, il segno lascia intravedere degli oggetti, talvolta figure, e sempre rende visibile e palese una rappresentazione geometrica e sintetica della realtà. Nelle sue composizioni l'Artista cerca sempre un equilibrio tra ispirazione e rappresentazione, emozione cromatica e razionalità della linea, visione e organicità delle forme. Elementi questi che entrano in dialogo in modo serrato tra loro, formando un tessuto espressivo molto intenso.

Il suo operare, talvolta frenetico e istintivo rallenta improvvisamente nello studio delle forme che evidenziano sempre una lontana matrice realistica.



«Vorrei vedere il cielo», 1978, tecnica mista su tela, cm 50x40

Scomposizione e ricomposizione della forma sono il "modus operandi" che permette all'Artista ogni volta di riplasmare il reale a seconda della sua visione creativa ed in relazione agli obiettivi di comunicazione che si prefigge di ottenere.

Da notare anche la libertà di pensiero e l'impegno sociale che lo caratterizza e che traspare dalle tematiche e dai soggetti delle sue opere. Crisanti è sempre attento alla storia dell'uomo ed in particolare alle vicende che lo hanno colpito più da vicino. I bombardamenti delle città, il fuoco, le distruzioni, la morte, le tragedie ambientali, l'aggressività dello sfruttamento urbanistico e le negligenze della politica.

Artista colto e, artisticamente aggiornato, dimostra grande sensibilità per l'arte del passato ed è attento alla sua storizzazione nel contemporaneo. Negli anni ha dimostrato di possedere un linguaggio originale e sofisticato che tiene conto delle diverse tendenze che hanno caratterizzato il mondo dell'arte nella sua evoluzione e che ha interpretato e filtrato attraverso una propria personalissima visione.



«Vorrei vedere il cielo», 1978, tecnica mista su tela, cm 50x40

Un'altra caratteristica importante dell'Artista è la sperimentazione tecnica che spazia con grande versatilità dalla scultura alla pittura ad olio, dal polimaterico ai collages, dall'acrilico agli smalti, utilizzando inoltre supporti diversi come la tela, il legno, i materiali plastici e il cartone.

Come detto precedentemente, in questa mostra mantovana presso la Galleria Arianna Sartori sono presenti una trentina di opere dell'artista tra cui *"Vorrei vedere il cielo" del 1978* che ben identifica il tema della mostra: la dimensione del vivere umano. Il quadro è sentito come spazio rappresentativo della nostra esistenza, dove intrecci lineari carichi di energia vitale, ampie profondità cromatiche, gesti rapidi e segni incisivi, sono gli elementi identificativi che lo costituiscono.

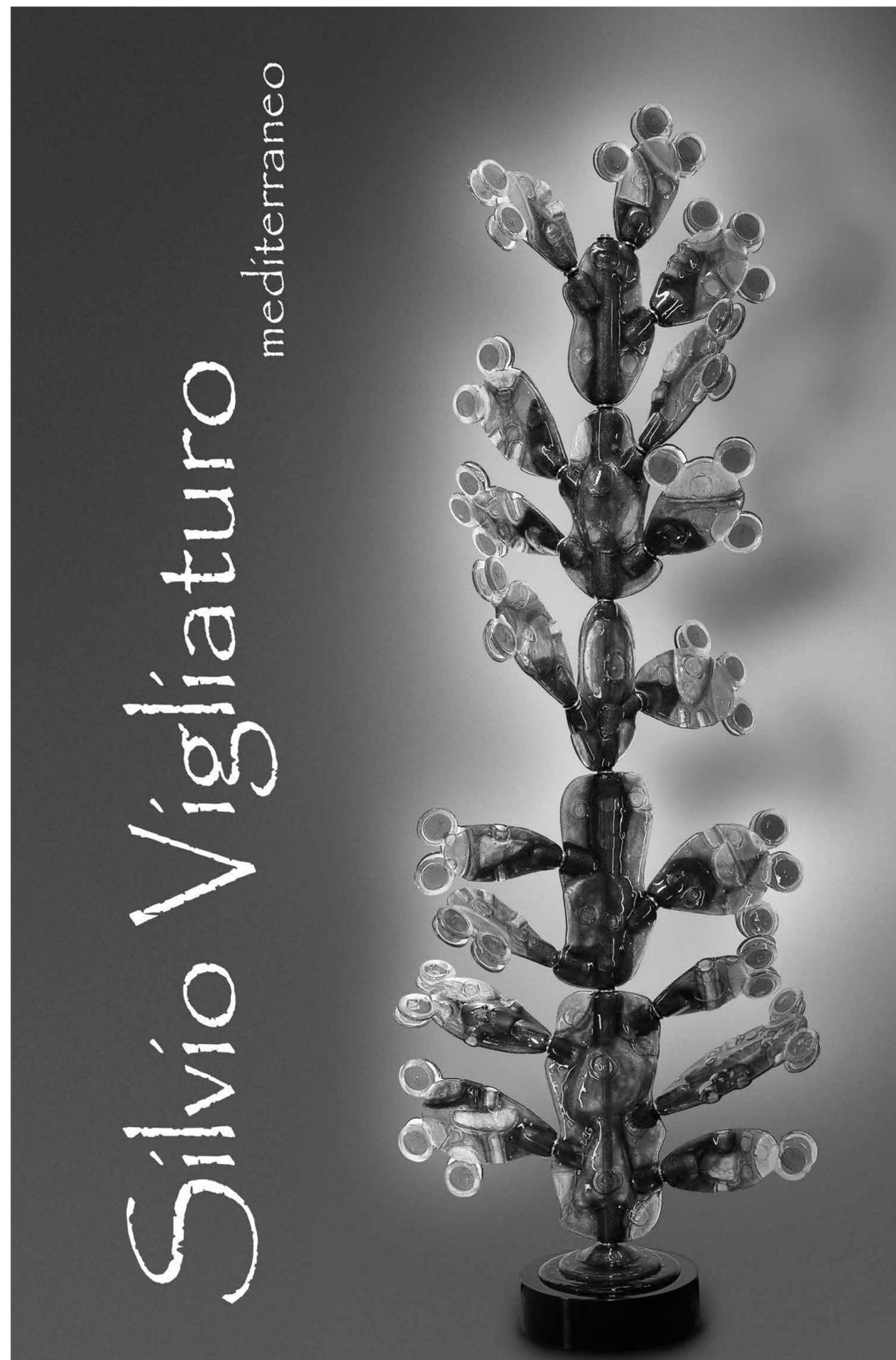
Appare allora chiaro come l'Artista attraverso le sue opere cerchi un dialogo serrato con il suo pubblico. Il terreno su cui si muove e si confronta sono i grandi ideali sociali che sempre animano la sua coscienza e la città, ambiente umano per eccellenza, diventa così il suo terreno di scontro. A questo riguardo Crisanti afferma *"La città come contenitore di dolore e incompiutezza, come adveare di aspettative effimere ed irreali... la città come proiezione di allucinazione collettiva in cui l'individuo assume il ruolo di elemento passivo... la città è per me quel complesso di situazioni e di espressioni che costituiscono, ed in cui si agitano, i gruppi sociali"*. In questa dimensione umana ritroviamo lo spirito più autentico dell'Artista che attraverso linee, segni e colori rappresenta il suo universo poetico che sempre si rinnova e sempre ritorna.

Carlo Catiri, Milano, 4 luglio 2020

Giulio Crisanti. Correva l'anno 1978
Galleria Arianna Sartori
Mantova - Via Ippolito Nievo 10
Inaugurazione: Sabato 26 settembre, ore 17.30 alla presenza dell'artista.
Date: 26 settembre - 8 ottobre 2020
Orario: dal Lunedì al Sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso festivi



«Interno - Esterno», 1977, tecnica mista su tela, cm 50x40





Equilibristi sulle
Alpi Apuane



Milano - Lambrate, Piscina Comunale, Spazio d'Arte in Copisteria
dal 18 giugno al 16 luglio 2020

CARMELO VIOLI, 052020

Ritratti, fra lenti sovrapposte e cinecamere ottiche

Si è conclusa a Milano presso lo Spazio d'Arte Piscina Comunale di Lambrate una mostra dedicata ad alcuni recenti lavori dell'artista Carmelo Violi. Lo spazio che ha ospitato la mostra ha riaperto i battenti dopo l'emergenza Covid19 con una esposizione che segna un nuovo inizio per il suo fondatore, l'artista Adriano Pasquali, da oltre vent'anni promotore di progetti espositivi che hanno messo in evidenza la ricerca artistica di molti talenti italiani e internazionali in un luogo non comune come una copisteria, nella zona universitaria di Città Studi a Lambrate.

I ritratti esposti in questa mostra hanno ognuno un proprio tratto distintivo evocato dai titoli di ogni opera. Sono realizzati con strumenti antichi, come la fusaggine, il nero fumo o la tempera, oppure più recenti, come il collage e il fotomontaggio, ed è proprio da una sintesi di queste tecniche che nasce l'opera intitolata "Ritratto con corpo sospeso", realizzata a quattro mani con l'artista René Pascal. Il filo conduttore che accomuna queste opere è il tema del vedere e del sentire, atti percettivi filtrati attraverso strumenti improbabili o addirittura inverosimili indossati dai personaggi raffigurati su carta. Oggetti come una cinecamera ottica, un occhiale ermeneutico, un auricolare che collega un occhio ad un orecchio o le lenti sovrapposte di un aviatore sono

strumenti di pura fantasia. Dove non ci sono filtri o apparecchi ironicamente tecnologici che si interpongono tra lo spettatore dell'opera e il volto ritratto, c'è spazio per i sentimenti più profondi che possiamo riconoscere negli sguardi assorti e nelle figure pensanti, intente ad osservare

la propria interiorità, come in "Ritratto con sguardo sull'anima", realizzato a fusaggine.

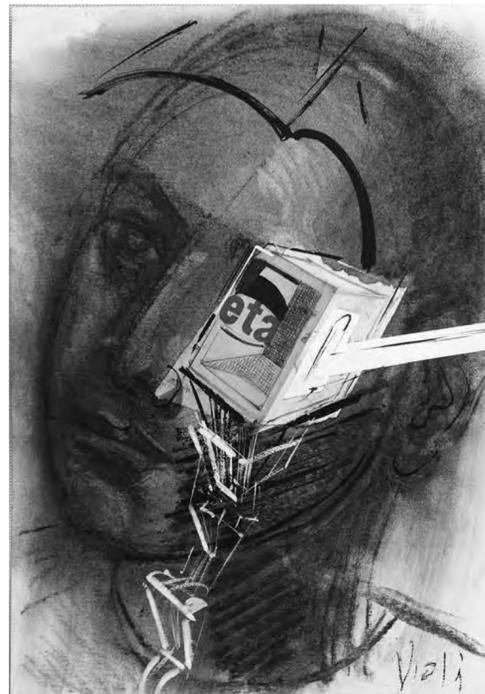
Il titolo della raccolta dei ritratti di Carmelo Violi, "052020", individua/registra non solo, in modo didascalico, il periodo in cui le opere sono state realizzate, maggio 2020, ma anche quello



«Ritratto di aviatore», tecnica mista, cm 35x25



«Ritratto di ragazza con l'orecchino scarabocchiato», tecnica mista, cm 35x25



«Ritratto con cinecamera ottica», tecnica mista, cm 35x25

in cui è emersa la volontà di uscire dal tempo delle mode per ritrovare un nuovo linguaggio, attraverso il quale personaggi antichi e moderni si manifestano nella loro complessità. "052020" è una raccolta di diciotto opere su carta, ognuna è la pagina di una ricerca.

Carmelo Violi nasce a Reggio Calabria nel 1979. Frequenta gli studi artistici presso Liceo Artistico di Brera e l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2010 è fondatore del Nuovo Liceo Artistico NLA di Milano. Ha partecipato a mostre e concorsi in Italia e all'estero e fatto parte del collettivo artistico Figurazione Indipendente.

052020 CARMELO VIOLI
Dal 18 giugno al 16 luglio 2020
Milano | Lambrate
Luogo: Piscina Comunale, Spazio d'Arte in Copisteria
Indirizzo: Via Campiglio, 13
Mostra a cura di Adriano Pasquali
Catalogo Ed. La Copia, Milano
Premessa del Catalogo di Adriano Moneghetti



«Ritratto con con panneggio di carta», tecnica mista, cm 35x25

Pisa, Officine Garibaldi, dal 8 febbraio al 25 febbraio 2020

Per PAOLO LAPPI

Dipinti e grafiche 1961-2013

A tre anni dalla scomparsa dell'artista Paolo Lapi, la Fondazione Arpa e il Museo della Grafica hanno reso omaggio al Maestro con una mostra che è stata inaugurata sabato 8 febbraio a Pisa, presso le Officine Garibaldi, in via Gioberti 39. In mostra sono state esposte le opere realizzate dall'artista dal 1961 al 2013, opere che hanno consentito di cogliere i tratti salienti del percorso pittorico e grafico di Lapi improntato ad uno spirito di ricerca del linguaggio e dello stile tra i più vivaci e inventivi dal Secondo dopoguerra pisano.

La mostra, dal titolo *Per Paolo Lapi. Dipinti e grafiche dal 1961 al 2013*, è stata visitabile fino alla fine del mese di febbraio ed ha voluto rievocare attraverso luoghi figurati e simbolici l'animo sensibile e l'inclinazione culturale e umana che hanno contraddistinto la persona di Lapi durante la sua vita. Le opere esposte, che hanno ricevuto il patrocinio de "Gli Amici dei Musei di Pisa", provengono dalla Fondazione Arpa che ha ricevuto i dipinti in generosa donazione dalla signora Carla Gremigni Lapi, nel rispetto della volontà dell'artista e in prestito dal Museo della Grafica depositario di un cospicuo fondo grafico di Lapi.

Insieme alla mostra è stato presentato un libro di testimonianza e documentazione critica edito da Ets Edizioni, promosso dal Museo della Grafica.

Curatori della mostra e del volume sono stati: per la pittura il critico d'arte Nicola Micieli, e per il nucleo delle opere della sezione grafica Alice Tavoni, Referente per le Collezioni del Museo della Grafica.

Un sessantennio di pittura, e di grafica, vivace e sperimentale

Ho avuto la fortunata opportunità di osservare a lungo, dovendole scegliere per la Fondazione Arpa, le cinquantina tra tavole, tele e carte dipinte ad essa destinate da Carla Gremigni Lapi, che compongono l'iconografia pittorica di questo libro il cui titolo, *Per Paolo Lapi*, lo dichiara omaggio affettuoso a un artista che è stato tra i più vivaci e sperimentali operanti a Pisa nel corso di oltre

un sessantennio. Ai dipinti si integrano, in queste pagine come nella mostra alle Officine Garibaldi che è l'altro momento dell'omaggio all'artista, le incisioni e i disegni acquerellati che la referente per le Collezioni del Museo della Grafica di Pisa, Alice Tavoni, ha scelto nel consistente corpus di sue carte là conservato. A Palazzo Lanfranchi Tavoni aveva già proposto nel 2013, presente l'artista, ventitré incisioni, introducendole con un breve scritto anticipatore del più approfondito testo di presentazione delle grafiche qui documentate. Questi contributi sono senz'altro la prima e più fondata riflessione su Lapi grafico, segnatamente incisore, un aspetto importante e correlato della sua personalità al quale la critica non aveva mancato di riferirsi, però sempre a margine della pittura. Penso a Dino Carlesi, che molte e illuminanti pagine ha dedicato alla pittura di Lapi sin dal 1966, e ha introdotto anche sue cartelle di incisioni, però evidenziando gli enunciati tematici più che la specificità del linguaggio incisivo. Ricordo inoltre Giorgio Casini,

Raffaele De Grada, Tommaso Paloscia; lo stesso Ilario Luperini, al quale si deve un assiduo e penetrante lavoro di analisi critica, specie relativo al Lapi ultimo periodo delle carte a mano di riso e di gelso.

In un testo del 1997 che qui riprendo a falsariga e integro, avvio il mio percorso nell'opera di Paolo Lapi soffermandomi sul disegno e la grafica dipinta e incisa, intendendo riconoscere questo aspetto del suo lavoro ed esemplificarne la funzione essenziale nella genesi del linguaggio pittorico e delle sue forme, come segnalava Giorgio Casini già nel 1972.

Per essere quanto mai mossa e sincopata, la pittura di Lapi sarebbe in ogni sua fase governata da una gestualità impulsiva, se non proprio automatica, mirata all'epifania del colore che ha una sonorità di timbri in taluni momenti persino acuta, di concerto con una materia che non disdegna la pastosità del sedimento plastico. Il che escluderebbe la funzione normativa del disegno, specie nell'accezione toscana della volumetria delle



«Pesce», 1967, olio su tela, cm 71x80

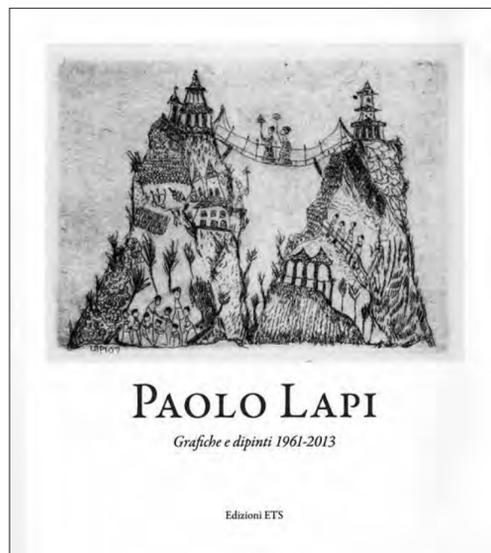


«Siepe», 1993, acrilici su tavola, cm 140x100

forme e dell'architettura compositiva. In realtà, c'è sempre un ordine sotteso alle agitate tessiture, agli impalcati sghembi, alla forma franta e accidentata, alla quale il disegno, che è poi il portato del gesto tracciante, imprime un ritmo, una scansione spazio-temporale, dunque un certo equilibrio, per quanto aperto e divergente.

Questo ordine sommerso non sfuggiva a Pier Carlo Santini, che rilevava il ruolo disciplinatore del disegno nell'economia d'una pittura altrimenti di diretta presa emotiva, che nel suo frenetico manifestarsi non consente sofisticati calcoli formali né soverchi ripensamenti esecutivi. La sequenza delle variazioni stilistiche d'un determinato soggetto particolarmente fitte tra anni Ottanta e Novanta - poniamo una "siepe" aggrovigliata di rami e foglie o un tralcio, un cespo fiorito, o una fontana pur essa ispirata a una morfologia vegetale. Oppure un giardino che tutti li include quegli addomesticati campioni di natura, o uno spaccato di "paesaggio" che a sua volta li assimila all'ambiente e all'esteso paramento vegetale oppure gli oggetti della fabbrica umana, permutandoli in tessitura di fibre e filamenti e strie e tocchi e tarsie di segni/colore - consente di cogliere nitidamente la presenza sottesa del pattern strutturale, dunque l'ossatura disegnativa apprezzabile proprio perché è la soluzione di continuità in una forma pittorica molto legata all'immediatezza del gesto, che si scarica e si fissa nella fluidità plastica della materia. (...)

Nicola Micieli (dal catalogo "Paolo Lapi. Grafiche e dipinti 1961-2013")

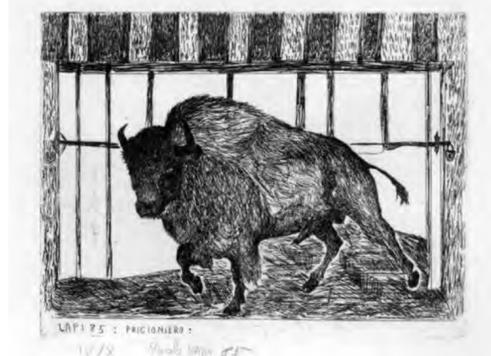


«Paolo Lapi. Grafiche e dipinti 1961-2013», Edizioni Ets

Un caleidoscopio di fantasia: i fogli di Paolo Lapi al Museo della Grafica (...) Dalla cospicua donazione custodita negli archivi del Museo della Grafica è sufficiente una selezione di opere dal 1961 al 2009 per attestare un quadro già esaustivo della ricchezza di tematiche toccate dall'autore.

Per cominciare il naturalismo, soggetto che frequentemente fa da sfondo ai ritratti femminili, ma che altrettanto spesso è declinato in forma di iconografia autonoma. Questa serie di immagini (tra loro molto diverse, anche nel formato) evidenzia, nei decenni, una competenza tecnica via via più salda e rivela, nella resa minuziosa delle erbe e delle fronde, un richiamo esplicito al codice grammaticale imposto all'inizio del Novecento da Giovanni Fattori. E si coglie pure, nei *Giardini* dei primi anni Novanta, la ricerca di una libertà espressiva e di un'anarchia compositiva stilisticamente affini alle magistrali acqueforti di Luigi Bartolini.

Ma il naturalismo di Lapi avanza ben oltre le campagne, le serre, le vegetazioni, le siepi, addentrandosi in un regno più selvaggio, abitato da animali talvolta mortificati dal predominio dell'uomo, talvolta impegnati nella strenua difesa della libertà. Ecco allora comparire le intriganti immagini degli avvoltoi, del pesce ragioniatore, del toro prigioniero, del pesce spada, fino alla sorprendente, raffinata fiaba che illustra l'assalto alla città da parte di un drappello di topi organizzati e combattivi.



«Prigioniero», 1985, acquaforte, mm 150x195

E ancora fantastici mostri marini capaci di rovesciare vascelli con un colpo di coda, zoomorfi flagelli distruttori, personificazioni dell'ira divina o di un destino spietato, creature di fronte alle quali l'uomo, nella sua gracile consistenza, può salvarsi unicamente per grazia ricevuta.

I temi della mediocrità umana e, in parallelo, dell'inguaribile, meschina inclinazione alla sopraffazione assumono in Lapi, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, i toni aspri della denuncia sociale. Le grafiche prodotte nei decenni delle contestazioni sono dolenti meditazioni sulla condizione degli emarginati e degli ultimi, ai quali è finalmente concesso, per mano dell'artista, il diritto all'esistenza, un istante di riscatto da un destino di discriminazione. Sono venditori improvvisati di castagne calde, di cocomeri, di porchetta che diligentemente aspettano, con occhi assenti e fissi, il passaggio di un viandante. Ed è la corte dei popolani tutti - accompagnati da gesti senza tempo di nitida e disarmante purezza - a riprendersi la voce celebrando, in queste poetiche immagini, il quotidiano di un'umanità rassegnata, dimenticata e infinitamente umile. Pare difficile non pensare, davanti a queste narrazioni, alla malinconia (di gusto intimamente toscano) dei venditori di gelati e di cocomeri magnificamente interpretata dalla mano di Giuseppe Viviani.

Alice Tavoni (dal catalogo "Paolo Lapi. Grafiche e dipinti 1961-2013")

ARIANNA SARTORI ARTE & OBJECT DESIGN

MANTOVA - Via Cappello 17 - Tel. 0376.324260

Ylli Plaka

“Luna tra le donne”



Inaugurazione

Venerdì 18 settembre, ore 17.30

18 settembre - 1 ottobre 2020

Orario: dal lunedì al sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30, chiuso festivi

“terra crea - sartori”

Castel d’Ario (MN), “Casa Museo Sartori” e “Museo diffuso di scultura ceramica”

Apertura da Domenica 6 Settembre a Domenica 27 Settembre 2020

Orario: Sabato 15.30-19.00, Domenica 10.00-12.30 / 15.30-19.00

Gli artisti che figurano con le loro sculture nel Museo sono:

Accarini Riccardo (Savona), **Angiuoni Enzo** (Atripalda - AV), **Barbagallo Orazio** (Milano), **Bartoletti Patrizia** (Casalfiumanese - BO), **Baruzzi Sandra** (Castel-lamonte - TO), **Bertorelli Luciana** (Savona), **Bianco Lino** (Sassuolo - MO), **Blandino Giovanni** (Milano), **Bonechi Marco** (Figline Valdarno - FI), **Bongini Alberto** (Torino), **Budini Gianfranco** (Castel Bolognese - RA); **Caccaro Mirta** (Dueville - VI), **Calzavacca Claudio** (Gallarate - VA), **Cannata Matteo** (Cavenago Brianza - MI), **Castagna Pino** (Castelgomberto/VI 1932 - Costermano/VR 2017), **Castaldi Domenico** (Portogruaro - VE), **Catelli Camillo** (Roma), **Cattani Silvio** (Rovereto - TN), **Chiarcos Giorgio** (Trento), **Cicala Licia** (Milano), **Cipolla Salvatore** (Mirabella Imbaccari CT 1933 - Sesto Fiorentino FI 2006), **Collesei Carla** (Asiago - VI), **Confortini Elisa** (Genova), **Contesini Elena** (Sabbioneta - MN), **Cordani Sereno** (Pozzaglio CR 1919 - Cremona 1985), **Corsucci Umberto** (Montefiore Conca - RN), **Crescini Giovanna** (Quiliano - SV), **Cropelli Fausta** (Pontoglio - BS), **Cusino Giuliana** (Avigliana - TO), **D’Agostini Maurizio** (Costozza di Longare - VI), **De Mori Ferruccio** (Vicenza 1941 - Tezze sul Brenta 2017), **De Serio Giulia** (Treviso), **Desiderati Luigi** (Mantova), **De Zan Guido** (Milano), **Difilippo Domenico** (San Felice sul Panaro - MO), **Di Giosaffatte Vincenzo** (Penne /PE 1935 - Castelli /TE 2006), **Dossi Fausta** (Trezzo D’Adda - MI), **Ekman Yvonne** (Roma), **Ellen G.** (Napoli), **Ferraj Victor** (Savona), **Fioravanti Ilario** (Cesena 1922 - Savignano sul Rubicone 2012), **Flores**



Carla Collesei (Asiago - VI)

Ilaria (Milano), **Fonsati Rodolfo** (Ferrara), **Forgione Pompeo** (Milano), **Fortuna Alfonso** (Costabissara - VI), **Frisinghelli Maurizio** (Rovereto - TN), **Gaeta Goffredo** (Faenza - RA), **Gaiezza Roberto** (Cairo Montenotte - SV), **Garesio Clara** (Napoli), **Gerosa Mirella** (Milano), **Gerull Martin** (Milano), **Gheller Monica** (Seregno - MB), **Gheno Floriano** (Nove - VI), **Gismondo Luigi** (Grammichele - CT), **Gorrea Laura** (Collegno - TO), **Gorreri Isa Palvarini** (Suzzara - MN), **Izzo Antonio** (Torre del Greco - NA), **Jori Andrea** (Mantova), **Laghi Luciano** (Fognano - RA), **Lanfredini Italo** (Commessaggio - MN), **Lazzari**

Isaia (Scandolara Ravara - CR), **Leverone Adriano** (Ferrada - Moconesi - GE), **Lodolo Gasparini Rosanna** (Udine), **Lucchi Bruno** (Levico - TN), **Lucietti Antonio** (Bassano del Grappa - VI), **Lucietti Giuseppe** (Bassano del Grappa - VI), **Ludovici Vincenzo** (Ferentino - FR, 1957-2016), **Lunetta Silvana** (Brescia), **Macaluso Marisa** (Mantova), **Madoi Giovanna** (Milano), **Mair Zischg Ingrid** (Modena), **Mantovani Bartoli Ester** (Curtatone - MN), **Marchetti Massimiliano** (Savona), **Marchetti Sandro** (Savona), **Marrani Ruggero** (Barasso - VA), **Massa Caterina** (Savona), **Mazzotta Alfredo** (Milano), **Morini Gianfranco** (Faenza - RA), **Musi Roberta** (Milano), **Nastasio Alessandro** (Milano), **Negri Simone** (Erbusco - BS), **Nespeca Luciana** (Ascoli Piceno), **Nordera Aurelio** (Cazzano VR 1933 - Mantova 2012), **Pancheri Aldo** (Milano), **Pedroli Gigi** (Milano), **Peretti Giorgio** (Creazzo - VI), **Pesci Brenno** (Castellamonte - TO), **Pianezzola Pompeo** (Nove VI 1925 - 2012), **Picco Achille** (Milano), **Pietrobono Fiorello** (Alatri - FR), **Pirozzi Giuseppe** (Napoli), **Plaka Ylli** (Savona), **Pompei Paolo** (Belforte all’Isauro - PU), **Pompili Graziano** (Montecchio Emilia - RE), **Previtali Carlo** (Grumello Al Monte - BG), **Provasi Germana** (Mantova), **Rea Fernando** (Frosinone), **Rebagliati Laura** (Cesena - FC), **Reggiori Albino** (Laveno VA 1933 - 2006), **Renzini Gianfranco** (Gargnano - BS), **Repulino Giulio** (Roma), **Restelli Lucilla** (Rho - MI), **Rigon Roberto** (Pozzo Leone - VI), **Ritorno Maria Luisa** (Milano), **Roma Flavio**

Mantova, “Arianna Sartori - arte & object design” dal 3 al 15 ottobre 2020

FRANCESCO TOMMASI

Sogni di Narf e Realtà soggettiva

Sabato 3 ottobre 2020 nel pomeriggio, presso la Galleria d’arte Arianna Sartori di Mantova, nella sede di via Cappello 17, si apre la mostra personale di Francesco Tommasi.

Anche in questa rassegna, come nel 2019, Tommasi ha rivolto la propria attenzione a due differenti argomenti: sogni di Narf e realtà soggettiva.

Sogni di Narf - tema tratto da una narrazione di sogni collegati fra loro da una trama comune.

Realtà soggettiva - tema di ispirazione filosofica.

Tommasi asserisce che le due tematiche apparentemente sono diverse, ma in realtà entrambe sono unite dallo stesso concetto, “sono libere da referenzialità descrittive”, permettendo così allo spettatore di accostarsi alle opere con la propria sensibilità intuitiva. Naturalmente, ribadisce Tommasi, non bisogna soffermarsi esclusivamente sull’aspetto oggettivo, ma andare oltre ciò che vede l’occhio fisico, percependo così l’essenza delle cose.

Al termine della mostra l’intera serie di opere esposte sarà donata dall’autore al Comune di Ceresara (Mantova), luogo di nascita dell’artista.



Sogni di Narf



Realtà soggettiva

Orario Galleria: dal lunedì al sabato 10.00-12.30 / 15.30-19.30. Chiuso festivi.

NUOVI SLANCI PER NUOVI TEMPI

SIAMO IN MOVIMENTO

Proposizioni d'Arte convenzionali e non

Movimento
Arte del XXI Secolo
Arte come nobiltà dello Spirito

ARTE & CULTURA
MICHELE FRANCO

Lavorare insieme per offrire il più ampio ventaglio di interventi tutti dedicati e finalizzati a chi fa Arte oggi

| | | | |
|---|---|--|--|
| SPESE CONTENUTE A FRONTE DI GRANDE VISIBILITA' | INVESTIMENTI PROMO sui social per maggiore presenza mediatica - EFFERVESCENZART la rapidità nel comunicare l'Arte | DIRETTE D'ARTE da WEB TV altissima definizione CANALI YT e SOCIAL dedicati | COPERTURA mediatica degli eventi d'Arte INTERAZIONI artistiche durante le Mostre |
|---|---|--|--|

INFO
 Prof. Aldo PERO Tel 348 510 37 72
 aldo.pero2000@gmail.com FB arte del XXI secolo
 Michele FRANCO Tel 329 637 69 53
 franco.michele@tex97.com FB TheArt4Ever

Nella mente nera di un incisore. Così Ceschin omaggia Piranesi

L'attualità delle Carceri d'invenzione reinterpretata durante la "prigionia" del Lockdown

«Piranesi è sempre stato uno dei miei riferimenti, quindi mi sono avvicinato alla sua opera in punta di piedi, partendo dai miei appunti grafici di un viaggio in Grecia di qualche anno fa, come fece lui che dedicò gran parte della sua vita a documentare i siti dell'antica Roma a metà Settecento.

Volevo rappresentare la fusione tra rovine e natura, tra passato e presente, in una dimensione che si allaccia alla storia, ma anche alla memoria del tempo ed alla nostalgia del ricordo. Volevo intrecciare il mio lavoro inciso con soggetti presi dall'opera incisa di Piranesi con l'impiego di una tecnica mista sul supporto cartaceo delle calcografie sottostanti. Ho pensato subito all'inchiestro di china che mi avrebbe dato massima libertà di movimento e gesto espressivo, e che mi avrebbe consentito di ispirarmi all'immaginifica serie delle Carceri, ammirate e studiate da tempo. Avevo le idee chiare, insomma: quel che non immaginavo è che questo lavoro potesse diventare così ardentemente attuale».

La genesi di un'opera narrata dal suo autore è sempre emozionante. E il racconto di Livio Ceschin, nato a Pieve di Soligo nel 1962, uno tra i più apprezzati incisori della sua generazione, evidenzia come si tratti di un artista che unisce la sua maestria tecnica con sensibilità di umanista – testimoniata anche dalla lunga amicizia con Andrea Zanotto – pari a quella di artista. Dopo un'intensa stagione di mostre internazionali, all'inizio dello scorso inverno Ceschin ha ripercorso a piedi parte del viaggio compiuto da Albrecht Dürer attraverso il Tirolo e l'Alto Adige, documentata da una serie di spettacolari disegni e acquerelli. Si è così fisicamente calato negli stessi luoghi per disegnare i paesaggi che aveva attraversato il grande incisore rinascimentale, dando poi vita a "Suggerzioni segrete", opera che combina raffinatamente antiche e laboriose tecniche, nella quale riassume la sua attenzione per la natura e l'ammirazione per Dürer, inserendo in uno scorcio di paesaggio un'effigie del Maestro ripresa da un suo autoritratto. E questo già basta a spiegare quanto studio preliminare sta all'origine di ogni lavoro dell'artista solighese.

Subito dopo questo omaggio, ha deciso di dedicare un'incisione di grandi proporzioni a Giovanni Battista Piranesi, per ricordare i 300 anni dalla sua nascita. Ha così raccolti idee e materiali necessari per dedicarsi alle architetture fantastiche delle Carceri d'Invenzione: una raccolta di tavole dominate dall'inquietudine di percorsi labirintici, spaesanti, conservate alla Fondazione Cini di Venezia, attualmente in prestito ai Musei Civici di Bassano del Grappa.

«Avevo in testa un progetto piuttosto chiaro e mi emozionava molto



1 - Bozzetto preparatorio

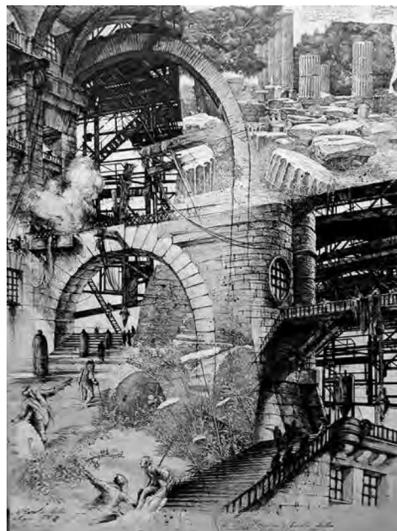
confrontarmi con quegli ambienti impressionanti che hanno influenzato, nei secoli, artisti in ogni campo. Volevo riservare a quel lavoro grande concentrazione, isolandomi nel mio studio di Montebelluna. E così ho fatto nei primi giorni di marzo, prima che tutto intorno a noi diventasse sospeso, irreali. Non so quanto il silenzio e i tempi dilatati del lockdown abbiano influito nel mio lavoro, ma certo è stato signifi-



2 - Studi preliminari

cativo addentrarmi in quell'intreccio di segni che trasformano la realtà in visione mentre la vita scorreva lenta rinchiusa nelle case, diventate all'improvviso delle "microcarceri" più psicologiche che fisiche». Nel silenzio irreali provocato dall'emergenza coronavirus, l'omaggio a Piranesi di Ceschin è diventato, così, straordinariamente contemporaneo: «Ho cambiato i fondali di alcune sue incisioni, inserendo strutture di archeologia industriale. Mi sono ispirato alla realtà, alla condizione di impotenza di fronte alle cose che ci sovrastano, all'impossibilità di capire molti dei meccanismi che governano le nostre vite. Le figure affrante, rassegnate, immobili o che camminano stanche che ho inserito nell'opera, ritraggono la condizione in cui molte persone si trovano a vivere, esposte a una maggiore solitudine e pressione psicologica sotto le quali è facile scivolare nell'isolamento e nel malessere del degrado». Un lavoro meditato e paziente, minuzioso nei dettagli quanto nei concetti disseminati in ogni angolo del grande telaio, in cui domina uno spaesamento che arriva dritto da un visionario di tre secoli fa e diventa attualissimo. Ma nell'opera di grande artista si possono anche cogliere potenti suggerimenti: «Nelle mie riflessioni ho cercato di guardare sempre più in là. Mi sono spinto verso una libertà sempre maggiore del segno, per restituire l'aspetto più crudo e vero di dimensioni dimenticate e marginali. Quindi ho fatto affiorare dalle "carceri", per contrasto, immagini di siti archeologici ameni e soleggiati, dove natura e ambiente trovano il loro equilibrio: luoghi in cui il silenzio ci fa mutare interiormente. Luoghi luminosi oltre l'angoscia delle nostre carceri, dove la lezione degli antichi è ancora linfa vitale per la nostra libertà». Come a dire: la natura, l'arte e la storia che rischiarano gli orizzonti dopo ogni paura.

Marina Grasso (Articolo pubblicato il 24 Giugno 2020 sui quotidiani veneti del Gruppo GEDI)



6 - Opera terminata



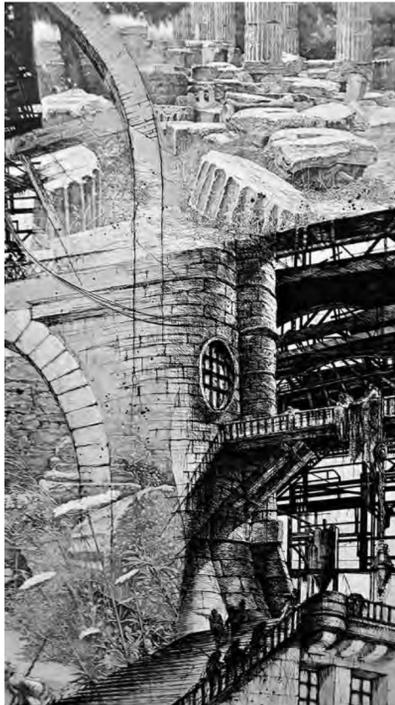
4 - Interventi a china



3 - Interventi a china



5 - Lavoro in corso d'opera



6 - Lavoro in corso d'opera

Gobbini, il fascino discreto dell'antico

Gli ultimi lavori dell'artista umbro nel Museo Diocesano di Chiusi (Siena)



Gianfranco Gobbini

Una cornice più appropriata e stimolante non poteva fare da sfondo ad una esposizione di Gianfranco Gobbini, l'artista di Città della Pieve (classe 1953), come il Museo Diocesano della Cattedrale di Chiusi, in provincia di Siena (dove esiste una delle testimonianze più emozionanti delle civiltà etrusca e paleocristiana di due catacombe), istituito nel 1932 da mons. Giuseppe Conti, vescovo di Chiusi-Pienza, e ampliato e rinnovato, nel 1984, secondo i moderni criteri museali, durante l'episcopato di mons. Alberto Glioli. Qui, i venticinque dipinti che compongono la sua mostra intitolata "Il tempo e il mistero" - curata da Andrea Baffoni - suggeriscono un "viaggio" senza frontiere, nel tempo e nello spazio della memoria fino a "sfidare" il mistero dell'Invisibile, anche grazie al collegamento del museo con il famoso "Labirinto di Porsenna", luogo affascinante e leggendario capace di far scoprire, lungo i suoi cunicoli i misteri della città sotterranea. Gobbini non è nuovo al rapporto con la storia, anche per questo il Museo ha optato per la sua opera, avendo già esposto con successo nel 2019 nel prestigioso museo Casa Natale di Giotto a Vicchio nel Mugello, ma in questo caso le opere esposte presentano un percorso eclettico e suggestivo del tutto nuovo e originale anche per lui poiché selezionate e vagliate da una rigorosa riflessione sulla capacità di un emozionante ed emozionante dialogo con l'antico: un "talvolta stridente, altre straordinariamente affine", sottolinea il curatore della mostra, "quando l'arte contemporanea incontra la sua origine storica è sempre una forte emozione poiché ci consente di viaggiare nel tempo, alimentando in noi la voglia di comprendere il mistero della creatività, le cui barriere appaiono annullarsi in una straordinaria forza di rinascita". Al centro della costante ed appassionata ricerca di Gobbini si conferma quella che è la sua "cifra" creativa, basata su un variegato cangiare cromatico innervato nella sua consueta pittura informale, da cui emergono, con forte vitalità e potenza, forme ancestrali reinterpretate attraverso una penetrante visione della natura; l'energia che ne deriva, il potere evocativo a cui approda Gobbini, anche



«Visione desertica», 2018 pittura con pigmenti di zafferano e acrilica su tela, polimerico

omaggiando qualcosa che appartiene alla propria tradizione territoriale. L'arte di Gobbini nasce infatti dalla relazione con la lezione dei maestri rinascimentali e in particolare di Pietro Perugino, che proprio a Città della Pieve aveva visto i natali nel 1446: di qui il colore, libero e vitale, di Gobbini, le sue forme dinamiche che giocano tra i rossi, blu e gialli in un continuo scambio di tonalità ed effetti cromatici, che - come sottolinea Baffoni - "vivono di una ricerca formale non visibile in prima battuta, ma percepibile nella grammatica interna dell'opera". La mostra di Gobbini s'inserisce in un programma ampio di eventi e appuntamenti tra mostre di scultura, fotografia e presentazione di libri, la mostra di Onedo Meacci, fondatore del Museo Diocesano della Cattedrale, che così intende porsi come centro propulsore di arte e cultura in un territorio che si pone come crocevia tra Toscana, Umbria e Lazio, la presentazione del libro "Roma "Roma violata", di Irene Salvatori, edito da Mursia, la mostra di sculture e ceramiche dell'artista Daniele Covarino nel giardino interno del Museo, e infine, lungo l'affascinante percorso del Labirinto di Porsenna e della Torre Campanaria, una mostra fotografica di Michele Polverini dal titolo "Larga la foglia, stretta la Via, dite la vostra che io scatto la mia" dalla collezione "La perfezione del Creato". Gianfranco Gobbini, già presente nel "Catalogo dell'Arte Moderna Mondadori" e, sempre per la Mondadori, *L'Arte in Cucina*. Protagonista della mostra collettiva "Italians in Berlin" presso la Galleria Lacke & Farben Berlino, 24 Novembre 2018 - 3 Gennaio 2019; "Pavia Arte" Mostra d'Arte Contemporanea 1-2 Dicembre 2018; Mostra collettiva Pinacoteca d'arte Moderna "Le Porte" Napoli 1- 10 Dicembre 2018. Importante il riconoscimento ottenuto nella mostra "BIBARTI" Biennale Internazionale D'Arte Ex Palazzo delle Poste Bari (15 Dicembre 2018 - 31 Gennaio 2019) dove l'opera *Visione desertica* (esposta con le opere di Guttuso) è stata premiata dal Comitato scientifico, Porta Coeli Foundation International, con il premio "artista del Mediterraneo". Tale riconoscimento ha permesso a Gobbini di essere presente nel mese di luglio in esposizione a Matera, per l'anno della cultura.

Tra le mostre più recenti si ricordano: Fiera Internazionale di Arte Contemporanea Parigi 9-11 Giugno 2017, Palazzo del Louvre, Sala del Carrousel; Mostra Collettiva d'Arte internazionale Palazzo Franchi Assisi 23 Dicembre 2018 - 6 Gennaio 2019; Mostra collettiva "L'Arte come moto dell'Anima" Maschio Angioino Napoli 22 Dicembre 2018 - 2 Gennaio 2019; Galleria Art Innovation, Mostra internazionale d'arte Contemporanea Innsbruck (Austria) 11 - 31 Gennaio 2019, Concorso Internazionale d'Arte contemporanea Gemlucart, Auditorium Raimier III Monaco 17 - 27 Settembre 2019, Biennale Internazionale d'Arte dei Castelli Romani, Palazzo Ruspoli Nemi 25 Maggio - 30 Giugno 2019 dove riceve il Premio Internazionale d'Arte Tintoretto 500.

Michele De Luca

Veliković. L'amicizia nel segno dell'arte

A Venezia una mostra-omaggio ad un anno dalla scomparsa dell'artista serbo

Ho incontrato la prima volta Vladimir Veliković in occasione della Biennale del 1972, esponeva assieme a Ostasevic e Richter nel padiglione della Jugoslavia.

Il suo lavoro mi aveva talmente impressionato, in particolare la sequenza dei cani in corsa, evidentemente tratta dalle immagini di Muybridge, tanto da volerlo incontrare, dando così inizio ad una straordinaria amicizia nel segno dell'arte che si è sviluppata negli anni successivi tra Parigi e Venezia. Aveva ottenuto una cattedra di pittura all'Ecole des Beaux Arts, in fondo a rue de Seine, dove il mio amico storico Riccardo Licata insegnava tecniche del mosaico. Era dunque inevitabile, in ogni mio viaggio a Parigi, la visita al Beaux Arts e l'incontro con questi due amici con i quali ho intrecciato numerose occasioni di lavoro con mostre ed edizioni di opere grafiche. Collaborare con Veliković non era facile perché il suo lavoro era "difficile", esprimeva infatti, ho scritto una volta, "la voce di una coscienza tragica". A parte occasioni minori ho vissuto il ricordo della grande mostra dei suoi dipinti che ho avuto l'opportunità di curare nel 1991, con il direttore Janus, per il Centro Saint Benin di Aosta, con il significativo titolo "La salita e la caduta". Era una mostra per molti versi impressionante e non a caso avevo scritto in quella occasione che "l'uomo che sale le scale è evidente che si appresta a cadere nell'abisso dell'inconsciuto".

Il rapporto con Veliković era naturalmente impegnato di riflessioni artistiche ma anche di considerazioni socio-politiche. Non deve perciò stupire se nel 1994, all'indomani della guerra dei balcani, ho curato assieme a Zoran Krziznik, storico direttore della Biennale di Lubjana, la mostra "Dialoghi", allestita nel Museo Civico



Vladimir Velikovic (a destra) con Enzo Di Martino

di Pordenone, nella quale esponevano una quindicina di artisti delle ex Repubbliche della Jugoslavia, e Vladimir Veliković per la Serbia. Gli incontri a Venezia avvenivano in occasione della Biennale, sia quella d'arte che quella di architettura, ed è stato perciò inevitabile pensare qui ad una mostra personale di opere pittoriche scelte, allestita nel 1999 nella storica Galleria Il Traghetto, con il titolo "Veliković: l'allarme, la paura, la violenza". In occasione della quale, a proposito della sua pittura, avevo scritto del coinvolgimento emotivo delle sue "opere realizzate come grida immaginative". Tra i ricordi di maggiore coinvolgimento c'è la mostra "L'arte in Croce" che nel 1995 ho curato, assieme a Friedhelm Mennekes, per il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Venezia diretto da don Gino Bortolan. Una mostra a tema alla quale avevo invitato a partecipare un gruppo di

artisti amici di grande intensità immaginativa ed espressiva, cioè Janez Bernik, Enzo Cucchi, Adolf Fronher, Mimmo Paladino, Arnulf Rainer, Antonio Saura, Emilio Vedova, e naturalmente Vladimir Veliković. In quella occasione abbiamo realizzato anche un concerto di musiche inedite (Anima Mundi) di Claudio Ambrosini, futuro Leone d'Oro alla Biennale di Venezia, tenuto nella Chiesa di Santa Maria del Giglio. Quasi a suggellare lo storico rapporto di Veliković con Venezia ricordo con emozione il particolare rapporto che l'artista serbo aveva stabilito in quella occasione con il Patriarca di Venezia Cardinale Marco Cè, che aveva presentato la mostra all'inaugurazione.

Questa piccola mostra negli spazi di Venezia Viva ha dunque il solo scopo di ricordare un grande artista del quale abbiamo goduto l'amicizia.

Enzo Di Martino



TROMBINI
www.trombinigiuliano.it
info@trombinigiuliano.it
339.2267794

Costellazioni zodiacali di VITO TUMIATI

COSTELLAZIONI ZODIACALI

Le costellazioni zodiacali mi hanno da sempre affascinato, come una fiaba senza inizio e senza fine, con tanti personaggi dove si può aggiungere e togliere senza sminuirne il fascino. Parlare oggi dello ZODIACO sembra semplice, perché ogni giornale ha la propria rubrica degli oroscopi, esistono riviste specializzate e sono stati pubblicati molti libri sull'argomento. A mio avviso invece è proprio il contrario, perché ogni specialista dà la sua interpretazione. La mia versione, da appassionato curioso, è sicuramente semplice ed incompleta. I fatti sorprendenti riguardo allo zodiaco e che non è possibile attribuirlo ad alcuno. Non conosciamo l'inventore. All'epoca in cui i dodici segni divennero parte della cronaca scritta, lo zodiaco era già antico. Gli Egizi incisero lo zodiaco nella pietra di Dendera verso il 30 a.C.; era ben noto a Ipparco, nell'isola di Rodi, quando preparò la prima carta stellare, attorno al 100 a.C.; i Cinesi lo segnarono sulle mappe durante il periodo Chou, attorno al 400 a.C.; Omero vi allude nel suo poema epico verso il 700 a.C.; e ci sono i riferimenti nelle primissime tavolette di argilla della Mesopotamia. Probabilmente lo zodiaco non ha un autore unico.

Credo che i segni dello zodiaco siano stati scelti volutamente per adattarsi alle stagioni, per raccontare una storia, dare una spiegazione. Non si può assumere il ragionamento inverso, dove ritenere che le configurazioni stellari siano così evidenti da suggerire esse stesse la propria storia. Le immagini non sono affatto ovvie.

La mia analisi e partita proprio dalla considerazione che le STAGIONI siano la base per dare un'interpretazione ai segni dello ZODIACO. Infatti ho basato i miei disegni e le mie acquaforti dividendo i dodici segni in quattro STAGIONI, così come il grande cerchio della vita lega la nostra esistenza al mutare delle STAGIONI. Dobbiamo imparare ad armonizzarci nel corso delle diverse età della vita, al ritmo vitale a cui siamo legati dal momento in cui veniamo alla luce. Armonizzarci con il resto della natura che ci circonda per imparare da essa che siamo una piccola componente del sistema.

P.S. Le notizie storiche riguardanti lo Zodiaco, sono tratte dal testo di Gerald S. Hawkins "CINQUE TAPPE PER IL COSMO" - Frassinelli Editore 1984

Vito Tumiati

Vito Tumiati, pittore ed incisore, è nato a Ferrara il 1° settembre 1938. Da sempre attratto dalla potenzialità espressiva del segno, fin dagli anni giovanili, privilegia il linguaggio grafico trovando nei disegni e nei pastelli colorati i pin congeniali mezzi espressivi per le sue composizioni. Durante il percorso di studi presso l'Istituto d'Arte "Dosso Dossi" di Ferrara frequenta lo studio di Laerte Milani che lo introduce nell'affascinante mondo dei cartoni animati. Il primo contatto con l'incisione avviene grazie a Nemesio Orsatti, titolare del corso di figura che, presso il suo studio, illustra ai giovani le tecniche incisive. Terminati gli studi si dedica alla decorazione per oltre un



«Ariete» (Cavaliere - Mura di Ferrara), 2013, acquaforte, mm 235x175



«Toro» (In punta di piedi - Ferrara sotto le stelle), 2013, acquaforte, mm 235x175



«Gemelli» (Due stelle splendenti - Duomo di Ferrara), 2013, acquaforte, mm 235x175



«Cancro» (Artemide - Luna cervi autoctoni del Bosco della Mesola di Ferrara), 2013, acquaforte, mm 240x175



«Leone» (Come un Principe - Castello Estense, Ferrara), 2013, acquaforte, mm 235x180



«Vergine» (Bella e misteriosa - Ferrara: Duomo, Castello, Via Volte, Piazza Ariostea), 2013, acquaforte, mm 235x180



«Bilancia» (Musica ed equilibrio - Ferrara: Chiesa di San Giorgio e il cortile interno), 2013, acquaforte, mm 240x180



«Scorpione» (Grande destrezza - Parco Urbano Ferrara), 2013, acquaforte, mm 232x175

decennio e, agli inizi degli anni ottanta, comincia ad incidere con continuità assistito da colleghi e amici incisori.

Nel 1997 realizza la mostra di disegni e incisioni "Omaggio all'Orlando Furioso", di Ludovico Ariosto, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Ferrara. Per i suoi contenuti didattici la mostra diventa itinerante per la provincia ferrarese e, in seguito, trasferita a Lerida, in Spagna, in occasione del gemellaggio di Ferrara con la città spagnola.

Questa serie di disegni e incisioni, ad illustrazione dell'Ariosto, gli sono valsi l'inserimento nel *Dizionario degli Illustratori Contemporanei*, edito dai Comuni di Bronzolo e Bolzano. Ad oggi ha

realizzato ben oltre 310 matrici calcografiche che firma da sempre "T. Vito".

Vito Tumiati vive e lavora a Ferrara. A tutt'oggi ha realizzato oltre 310 matrici calcografiche, prevalentemente in acquaforte e acquatinta, stampate da lui stesso in tirature molto basse.

"Tra i temi che da sempre hanno affascinato la ricerca artistica di Vito Tumiati l'astrologia ha un posto rilevante. Risulta, infatti, quale capofila di tutta una serie di aggregazione di altri temi ad essa affini come i mitologici o quelli attinenti al passato della città estense, da lui ampiamente sviluppati. Ferrara diventa luogo astrale privilegiato; punto di osservazione di

uno spazio che non è solo quello del cielo sopra di noi ma anche della coscienza agente dentro di noi. Tumiati restituisce nel gioco delle linee che si rincorrono sui supporti delle sue opere il senso di quel movimento inarrestabile attraverso il quale, durante i secoli, gli uomini hanno "investito" nello spazio complesso del cielo. A ben guardare lo zodiaco fondamentale, su cui l'astrologia basa la sua ricerca, si interessa allo stesso modo dei singoli e di tutta l'umanità, diventa storia individuale e collettiva insieme. Tutte le osservazioni, tutte le combinatorie dei segni-planeti-case, tutte le analogie di base e delle loro possibilità di realizzazione, delineano un contesto attraverso il quale si finisce per parlare di noi stessi. E allora quella dell'astrologia una sorta di sistema cognitivo attraverso il quale è veramente possibile percepire l'individualità nella diversità delle relazioni e dei vari piani: virtuali (segni), attualizzati (case) e potenziali (planeti). In questo catalogo di difficile ars combinatoria dell'astrologia, in cui la coscienza umana può e deve liberamente intervenire, il nostro artista scopre l'ironica linea di demarcazione tra le problematiche dell'azione, le categorie simboliche e le trame mitologiche. Sono allora le malinconie e le mattane dei nostri concittadini che hanno avuto ed hanno libera circolazione nel corso dei secoli, a trovare la forma del quotidiano nelle sue opere. Questa mostra dal titolo Costellazioni zodiacali è un invito a considerare non solo l'opera incisoria dell'artista, che è nota per la finezza dei tramature, il calibrato gioco dei mezzi toni, la felice saggezza delle morsure, ma anche le opere ad acrilico o a pastello, meno conosciute presso il grande pubblico che a quella rinviano e sollecitamente aprono a nuove vie di ricerca".

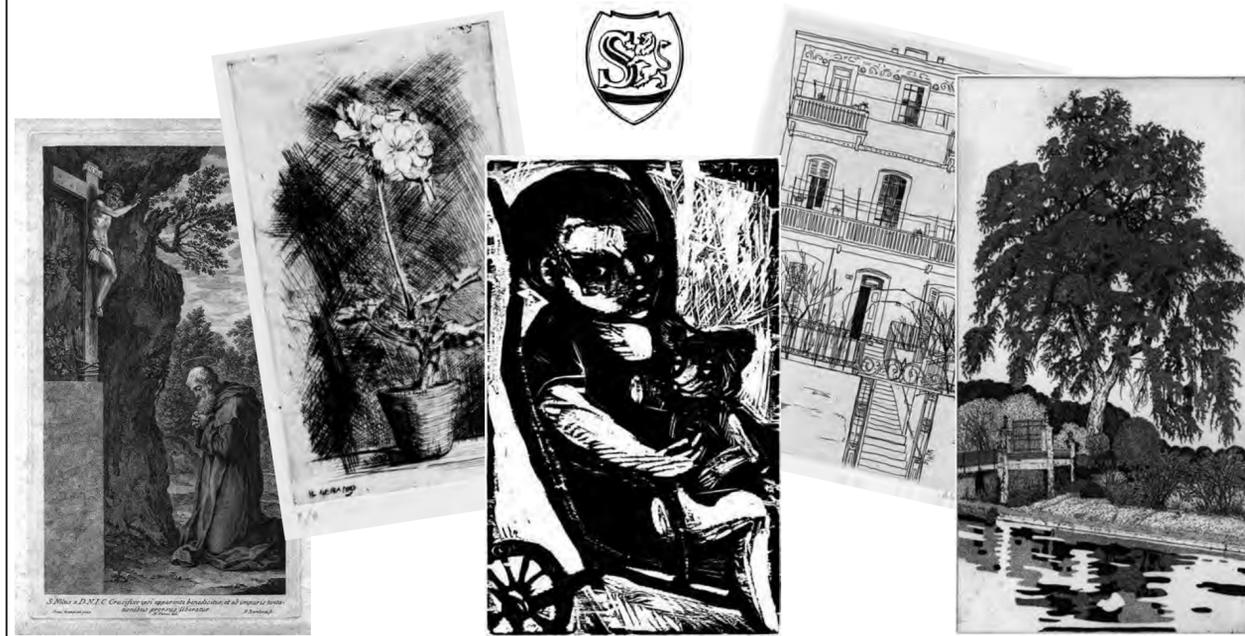
Gianni Cerioli

www.raccoltastampesartori.it



“Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori”

Oggi sono consultabili **17.626 opere** e **1.479 autori**
Quotidianamente il Sito viene aggiornato con nuovi nominativi e nuove incisioni



ARTISTI OGGI a cura di Arianna Sartori

GUIDO DEL FUNGO

Formazione dell'immaginario

Testimonianza di GUIDO DEL FUNGO

Da sempre l'arte, i colori ed i pennelli sono nel mio immaginario: padre post-moderno, nonno ottimo macchiaiolo. L'avvicinamento agli studi di Architettura con la fortunata presenza di maestri come i professori: Ludovico Quaroni, Giovanni Michelucci, Leonardo Ricci, Giuseppe Gori, Leonardo Savio, Pierluigi Spadolini, Edoardo Deti ed altri, hanno arricchito ed orientato il mio fare in un mondo dove convivono: osservazione, ragionamento, concretezza. W.Gropius nel suo libro "L'Architettura integrata" - Edizione Il Saggiatore - suggerisce che per completare la personalità dell'architetto è necessario ed utile conoscere ed esercitare per un periodo l'arte del murare, essere presente e partecipare alle operazioni di cantiere, (al modo antico). Ho avuto la voglia e l'opportunità, nei miei primi lavori progettati e diretti, di partecipare alle più varie prassi operative, vivendo molte ore in cantiere per seguire le varie fasi: dal movimento terra, alla realizzazione delle casseforme, alla piegatura dei ferri, ai getti di cemento, al disarmo fino alle operazioni di finitura con il pranzo di copertura finale. Questo immedesimarmi nel mondo e nella problematica del lavoro pratico, in sintonia con la manodopera, mi ha arricchito e suggerito un modo, che è diventato un metodo, che ho seguito per intervenire in altri campi. La versatilità e la gioventù sono stati gli elementi necessari per intraprendere molte esperienze nelle quali sempre ha dominato il senso artistico. Arrivato a mettere in essere un mondo espressivo per progettare e rappresentare, che corrispondesse alla mia sensibilità, ho iniziato nel periodo degli anni sessanta, le esperienze artistiche mediante svariate tecniche e materiali. Ciò che è entrato in me col tempo, oltre alla riproduzione dell'immaginario e del reale, è la ricerca dell'"imponderabile": sono diventato un indagatore, sento nelle cose qualcosa che non è tangibile e cerco di rappresentare questo aspetto conducendo il mio fare con un aspetto qualche volta incomprensibile. Vari sono gli episodi del mio fare secondo diversificati processi tecnici: pastello, olio su tavola, su tela, acquarello, cera molle, monotipi, assemblaggi,

acciaio inox, legno. L'essere stato in vari paesi stranieri - USA, Cina, Marocco, Norvegia, Germania, Macedonia - mi ha arricchito, ma l'affezione all'Italia e particolarmente a Firenze predominano nel mio immaginario. Avendo avuto una vita ricca di esperienze professionali, il fare arte è sempre stato un intimo lavoro, ma sempre sulla base di una continua osmosi fra Arte e Architettura. (...)

Guido Del Fungo. La metafisica strutturale delle forme in dialogo con la figura umana

di Silvia Ranzi

"La ragione del fare è un'esigenza

dell'uomo per apprendere; la pienezza del fare è arrivare alla competenza che si conquista con la dedizione" G. Del Fungo. "G. Del Fungo sa bene che ogni opera d'arte, anche la più apparentemente sfrenata ed eversiva, vive delle sue regole interne, e prima, della conoscenza metodica di strumenti e tecniche, ovvero dell'*a priori* umilmente materiale di ogni ispirazione, foss'anche la più sublime e disincentata".

Questa puntuale citazione di Alberto Severi - tratta dal libro "Per le scale" (A.C.MEN'ARTE, Firenze, 2016), rende ragione del percorso versatile, dalle molteplici competenze che si connettono

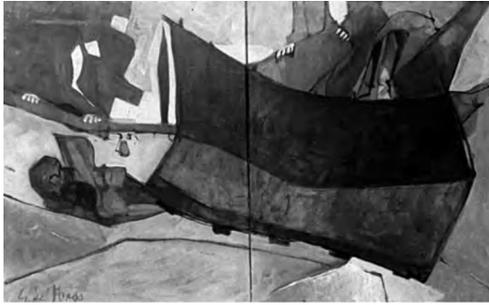


«Senza titolo», 1997, olio su carta, cm 70x50

nella personalità dell'architetto progettista - assistente di cantiere, impresario e direttore di ristrutturazioni edilizie - artista e grafico Guido del Fungo nel suo approccio sia fisico che mentale al processo ideativo ed esecutivo dell'atto creativo, in grande consonanza con lo spirito teorico della Bauhaus nell'interdipendenza tra la prassi artistica, lo studio metodologico delle tecnologie, le esigenze fisiologiche e psicologiche dell'uomo nella corrispondenza ideale con il Socialismo spiritualista inaugurato da W. Gropius.

La sua plurennale attività artistica si può apprezzare nella Casa studio-laboratorio, antica abitazione medievale costruita sul perimetro ellittico dell'anfiteatro romano nei pressi di Piazza S. Croce, da lui restaurata e preservata nelle sue antiche strutture in Via de' Bentaccordi in cui si respira la parabola esistenziale e lavorativa della sua identità privata e pubblica, operatore illuminato dagli imprescindibili fattori professionali nella dialettica fra Tradizione e slanci innovativi.

Una tale Officina creativa, situata nel centro storico di Firenze, è entrata nel circuito dell'AMACI, con l'allestimento di Personali significative del suo recente e propositivo iter espositivo: 2013 "Futuro e memoria"; 2014 "Parità di genere. La Principessa ed i sudditi"; 2015 "L'uomo custode ed artefice"; 2016 "Frammenti di accelerazione"; 2018 "Morfologie"; 2019 "Fuga dall'identità. Identità violata". Profondamente legato alla campagna toscana fin dalla giovinezza, frequenta



«Il lavoro», 2019, olio su tela, cm 60x100



«No identità», 2019, olio su tela, cm 70x100

le colline Imprunetane a Mezzomonte nei declivi punteggiati da colture, orti ed ulivi alla presenza degli emblematici cipressi, immerso nel florido universo agreste ed in qualità di "agritetto", come è stato definito, si adopera per la conciliazione tra storia del territorio e coltivazione delle risorse, per un recupero dell'armonia tra materia biologica e tecniche. Discendente da una famiglia di artisti, doratori, decoratori e pubblicitari fiorentini nella figura del padre Virgilio e dello zio Andrea e con studio in S. Frediano, registra una brillante carriera cinquantennale quale architetto affermato - ha progettato, trasformato e restaurato varie tipologie di fabbricati a Firenze e provincia - consolidando parallelamente la vocazione di insigne artista, perseguita con totalità di intenti e apprezzamento della critica, realizzando una vasta produzione pittorica e grafica di piccolo e grande formato, dalle multiformi tecniche: ad olio su tela, tavola, legno, carta; chine acquerellate, tecniche miste, carboncino, pastelli; cimentarsi nella sofisticata chimica dell'incisione nei suoi molteplici processi per spaziare dal monotipo ed approdare anche ad assemblaggi ed installazioni.

La sua poetica stilistica inscena una sorta di "metafisica delle forme strutturali" della materia esistente sia essa vergine o manipolata dall'homo faber: il suo estro ne analizza il *costruttivismo organico* o *edilizio* in senso lineare, coloristico alla stregua di una ricognizione architettonica e grafica di contesti territoriali o di spazi abitativi nella visionarietà prospettica e simbolica, sublimando "il suolo come teatro di vita" secondo dinamismi convergenti o divergenti. Il tempo, veicolato dalle sedimentazioni storiche, si esplicita nelle antropizzazioni delle azioni fattive e cognitive nell'intersezione delle epoche, con successivi adattamenti degli habitat esistenziali. Vengono ideate "assonometrie cromatiche" in meditative *sintassi astratte* che rappresentano vestigia di geometrie in cantiere nella grande o piccola storia degli individui tra evoluzione ed involuzione, rispetto del preesistente ed audacia nell'inaugurare nuove potenzialità edificabili. Il *Concept del lavoro e natura* nel connubio tra "forma e funzione" dei costrutti plastici è tra i nuclei ispirativi delle sue opere che dagli anni Settanta rendono omaggio alla civiltà umana nella riproposizione di edifici ritratti nella verticalità delle strutture architettoniche secondo panorami ascensionali postmoderni con scorci privilegiati dal basso, avvalorati da stilizzate figure umane che

interloquiscono quali esseri pensanti nei modus vivendi tra razionalità ed emozionalità. È l'attenzione alla "necessità interiore" tradotta in tecnica, che dirige l'opera d'arte nel suo farsi, a indurre Guido del Fungo a fondare la Corrente storica "Arte Sentimentale", insieme agli amici artisti A. Lanci, U. Falchini, L.R. Scarpante, G. Wolf, ufficializzata a Palazzo Vecchio nella Sala Lorenzo de' Medici nell'ottobre del 2000 alla presenza delle autorità cittadine, cui seguiranno importanti eventi espositivi. Il Gruppo storico è consapevole di poter evidenziare il dialogo diaconico che si instaura tra natura ed artificio per un Neumanesimo che sappia ripristinare il bilanciamento tra la pervasività della tecnologia e la doverosa interazione con l'ambiente verso un'etica sociale per un progresso ecosostenibile e solidale. La smaterializzazione visiva del reale in vedutismi organici geomorfici o strutturali al cospetto di espressionistiche presenze umane, nei diversi cicli di produzione pittorica prodotti da G. Del Fungo, si esprime in tavolozze persuasive dai tonalismi assorti che si diversificano: ora secondo timbri diafani e cerulei a contrasto con bruni addensati, ora si accende di vividi pigmenti nella preponderanza di cromatismi caldi, ocre ed arancioni, marroni bruciati, rosati intensi, cesellati da chiaroscuri luministici secondo trame segniche nell'alternanza tra la stilizzazione del disegno e l'adozione di ampie stesure cromatiche verso un "immaginario delle essenze", animato da valenze percettivo-psicologiche delle forme, spazio e colore. La composizione lineare, massiva e proiettiva delle sue opere pittoriche e grafiche dialoga con le nuove tipologie dell'abitare: interpreta lo spirito urbano o metropolitano delle città contemporanee ed esplicita nella sua concettuale visionarietà la dialettica tra progresso edilizio e istanze di antropizzazione odierna...

L'artista rifugge dal mito deformante della velocità per trovare nuovi possibili equilibri formali tra le necessità dei nuovi stili di vita ed il legame imprescindibile con l'ambiente naturalistico. La dimensione del paesaggio urbano, nelle logiche fagocitanti dei mezzi di trasporto attuali, viene narrata in intrecci figurativi stilizzati secondo tagli scenografici del quotidiano in spazi aperti, dalle inquadrature oblique in cui protagonista è la parodia lirica delle relazioni umane...". (da "Pegaso. Quadrimestrale di Cultura, Arte, Costume; N.206, gennaio-aprile 2020, Editore NICOMP Laboratorio Editoriale di Alberto Nicoletti - Firenze)

ARTISTI OGGI a cura di Arianna Sartori

ENZO ARCHETTI

Enzo Archetti è nato a Monticelli Brusati (Brescia) nel 1946. Risiede a Brescia.

Per Archetti la pittura è uno dei mezzi più efficaci per raccontare se stesso, gli altri e il mondo.

All'inizio dell'attività artistica, negli anni '70, ha dipinto il reale, poi, fino ai primi anni novanta, si è confrontato con i grandi artisti del passato, in particolare con Piero della Francesca e successivamente ha unito il suo figurativo con l'informale mantenendo come elemento dominante la figura femminile dagli occhi blu cobalto.

Ha esposto in molte gallerie italiane e all'estero nella Galleria Forni di Tokio (1991), nel Modern Art Museum di Kuwait City (2004), nel Castello East Gallery di Pechino (2011), nella Galleria Hassloch-Bad Kissingen (2015), Galerie Rusch-Hamburg (2016).

Pioggia d'infinito

Dovendo raccontare delle sensazioni, ho fissato un appuntamento con pochi colori: mi serviva il giallo, l'arancio, il bianco, il blu. Forse l'infinito non esige molti colori: sembra puro limpido semplice grande immenso silenzioso misterioso, sempre comunque enigmatico.

Invece dei quattro colori con cui volevo stabilire un dialogo, eccoti subito dopo attorniato da

Subito dopo senti - "Ed io chi sono?" - È il solito arancio che spruzza luminosità e salute da ogni parte e sostiene di avere tante belle caratteristiche per trasformarsi in pioggia d'infinito. Non meno impertinente il giallo ed anche il bianco con voce morbida ma accattivante sostiene che potrebbe rendere l'infinito meglio del blu. Non parliamo poi del viola che sembrava accantonato, e invece, in questa situazione, si fa sentire con un'energia che teneva nascosta non so dove. Pazienza! Sono esigenze da tener presente, ascolteremo meglio

In bilico tra figurazione e astrazione

È in bilico tra figurazione ed astrazione Enzo Archetti, così come, nella formazione, è rimasto a lungo in bilico tra letteratura e ricerca artistica. Attivo da oltre trent'anni, Archetti è venuto definendo il suo stile attuale attraverso una semplificazione delle forme, una pittura che sa di muri e di calce, una pittura che sul fondo di tracce, in una certa misura corrose e rese diverse dal tempo, si stagliano immagini, figure, icone di una memoria inquieta, alla ricerca del "varco" (direbbe Montale).



«Pioggia d'infinito», 2015, trittico, cm 150x240



«Passaggio musicale», 2020, cm 100x150

centomila altri colori, li fermi immobili che ti guardano, quasi a supplicarti di intingere il pennello anche su di loro.

E dire che avevo iniziato questo viaggio volendo raccontare il tutto con pochi colori.

È comunque difficile non dar ragione ai mezzi toni, alle ombre, ai rossi che si insinuano sotto strati di colore. E così lo spazio si dilata, l'infinito prende forma, scendono delle gocce blu, devono essere senz'altro blu, non c'è un altro colore vincente, non ci si può sbagliare.

le motivazioni di tutti i colori, perché ciò che all'inizio sembrava naturale ora non lo è più: son cambiati gli attori entrati in scena a gamba tesa come il nero che pretenderebbe con forza di voler diventare la prima donna e di sapersi trasformare in cascata d'infinito.

- Per adesso tu stai zitto, non so se arriverà anche il tuo momento! Comunque l'infinito permette alla mente di riposare, di perdersi, di sollevarsi.

Enzo Archetti

da "Appunti di viaggio", gennaio 2015



«La luna a mezzogiorno», 2019, cm 100x100

cercata. Dalla serenità di *La nota migliore*, 2000, si trascorre alla nuova inquietudine.

Il gioco dei simboli rinvia alla memoria, alle figure che appaiono in un universo mentale, figure reali e ideali ad un tempo, figure che sembrano imporsi sulla fragilità dei grumi e delle tracce: la vita, di cui l'arte diviene metafora, è in questi contrasti, in queste contraddizioni.

Archetti ripercorre gli itinerari di una riflessione che ha radici antiche, per cui tutto appare come soffuso di nostalgia e di memoria, di simboli che aprono da un lato alla magia della pittura (grumi, striature, sovrapposizioni, ispessimenti) e dall'altro lato al mistero dell'esistere, richiamato per accenni, suggestioni. Come se Archetti volesse suggerire, senza soffermarsi più di tanto, sui simboli che costituiscono lo spazio vitale della nostra esistenza.

Mauro Corradini

"Bresciaoggi", 13 dicembre 2005

sulla parete, il filo esile che l'ombra allunga, tutto sembra definire una dimensione di instabilità



«Insieme», 2020, cm 120x80

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

VITALIANO ANGELINI

Vitaliano Angelini tra tempo e storia

La ricerca di Vitaliano Angelini vive il tempo della storia, indagine sui momenti ed i frammenti da un lato della quotidianità, che Angelini sviscera in tutti i suoi vicoli ed anfratti, dall'altro dell'eternità, che ogni vero artista ha sempre presente, perché l'indagine artistica e atemporale, tempo senza tempo, spazio senza spazio. La temporalità per Angelini è circolarità, un po' in linea con alcune mai desuete filosofie della storia che indagano il prima ed il dopo alla luce dell'ora, attingendo a Sant'Agostino, Nietzsche, Leopardi, Bergson, di cui l'artista urbinate si nutre a più riprese, accanto alle visioni poetiche della storia, dove il ritorno e l'elemento essenziale di ogni viaggio. Angelini a questo punto si fa entronauta, indagatore della coscienza, perché, come altri pensatori, è fortemente convinto che l'esserci è sempre un esserci nel tempo, come dimostrano altre sue precipue ricerche. Sulla spazialità Angelini poi riflette more geometrico, spostando l'attenzione del lettore dell'opera su vari piani visivi, con accostamenti cromatici che inducono ad emozioni fugaci. Anche qui vi si legge l'intento dell'uomo, dell'artista, del filosofo, del poeta, di campire la realtà, di suddividerla in categorie, di confrontarsi con quei luoghi che a volte, e Augé insegna, si fanno non luoghi, abitati come sono non dalla bellezza e dalla vita, ma dalla consuetudine e dall'arte di dire il brutto che tanta parte delle nostre giornate testimonia.

Massimo Pasqualone

I segni incisi di Vitaliano Angelini

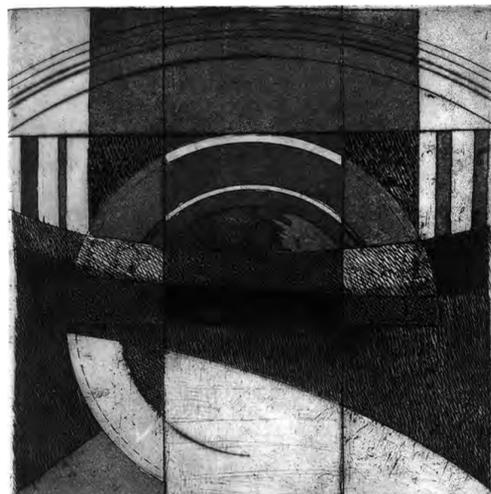
Artista urbinate, incisore, pittore e poeta, Angelini appartiene a quel genere di autori fortemente compresi nell'impegno e nello sviluppo della propria ricerca; *partecipa fino*

in fondo dell'esperienza della vita... Angelini fa parte proprio di quel ristretto gruppo di artisti che uniscono alla compostezza classica la libertà dell'emozione (da una introduzione critica di C. Contini, 1967). E, senza tema di smentita, il suo è un volare alto su quella linea della cultura determinata a dare spessore all'arte. *Dentro questa concretezza* - ha acutamente sottolineato Silvia Cuppini, Professore Associate presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università "Carlo Bo" di Urbino, 2011 - *trovano posto non solo tutte quelle opere costruite sulla sezione aurea, ispirate alla perfezione matematico-geometrico di tradizione rinascimentale urbinata ma anche quelle più dichiaratamente politiche e sperimentali...*

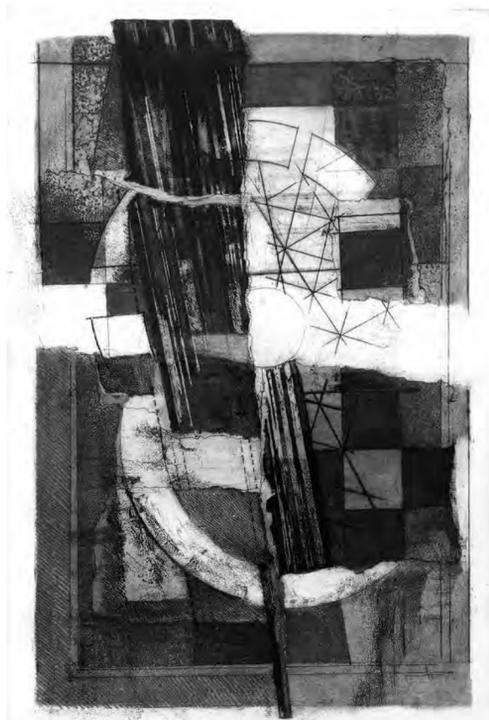
Né è casuale che egli viva ed operi in Urbino, cioè nel mito della sto-

ria dell'arte. Intensamente legato alla sua terra infatti, Angelini ha contribuito, e con le sue opere, concorre anche nel presente, al divenire dell'incisione urbinata e della sua grande tradizione. Qui la sua grafica straordinaria di sapienza e sperimentali rinasce ogni giorno con l'inquietudine colta dell'uomo moderno e con gli interrogativi che, di fronte alle sue opere, si poneva nel 2013 la poetessa urbinata Maria Lenti: *Il cammino solo del segno sulla lastra? O quello che il primo segno inciso lascia intravedere ma non riconoscere? Un salto verso il segno quotidiano? Quello della vita? Dell'esistenza? Dell'arte? Un segno che salta ma salda memoria e vissuto.*

In vero cercando l'autenticità piuttosto che l'incertezza. Con estrema padronanza e raffinatezza unite



«Struttura», 2018, acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm 240x140

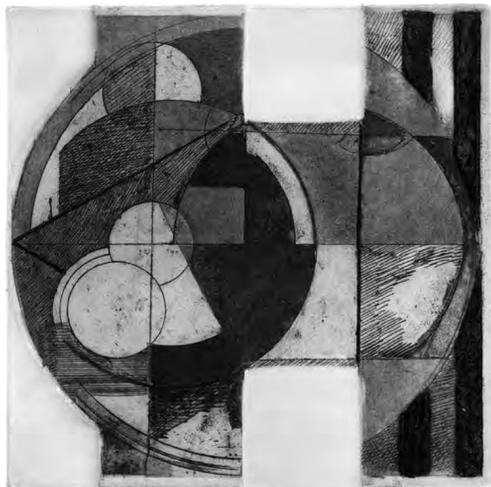


«Laceramenti 2», acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm 490x330

ad equilibrio e sapienza, egli alle varianti, nelle mutazioni della psicologia operativa, alterna gli stimoli, derivanti da un sentire artistico palpitante e coinvolgente. In questo processo senza fine vocato all'oltre - ha scritto di lui Fabio Ciceroni delineandone un efficace e sintetico ritratto - *Vitaliano Angelini dimostra una severità giansenista verso la propria stessa ispirazione, ma anche una coerenza linguistica estrema pur di giungere a traguardare l'essenza delle cose...*

Artista dall'immaginazione viva e risentita egli crea composizioni che invitano ad una lettura attenta e l'accurata analisi delle opere lascia trasparire quel substrato culturale di chiara derivazione classica su cui si fondano le sue radici formative. *La cultura filosofico-letteraria di Angelini* - rilevava infatti, nel 1989, Anna Caterina Toni, Professore di Storia dell'Arte all'Università di Macerata - *partecipa ad affinare ed allargare le scritture grafiche e i contenuti che egli ci propone.*

Ma ancora, ai suoi inizi, nel 1964, Gualtiero De Santi, Professore Ordinario di Letterature Comparete presso l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", di lui scriveva: *ad una così vasta apertura sul piano umanistico cui è criticamente pregnante ricondurre l'incontro col Dante più umano della prima parte della prima parte della Cantica, corrisponde, e la constatazione*



«Ortogonalni e frammentazione», 2018, acquaforte, acquatinta, carborundum, mm 240x245

non sarà certo una smentita, una singolare maturità linguistica di espressione...

Michele Dal Colle

Con una mirabile sintesi nei lontanissimi anni in cui viveva e partecipava alla vita politica e militare dell'isola di Taso tra VIII e VII secolo a. C., il poeta Archiloco disse di sé «io sono il servo d'Ares signore della guerra e conosco l'amabile dono delle Muse» distribuendo su un medesimo piano della scala dei valori l'impegno civico e la sua produzione poetica. Questo lontano esempio, per me molto familiare, mi soccorre nel delineare in brevi parole la suggestione che viene dalla conoscenza di Vitaliano Angelini e delle sue incisioni oggi in mostra alla bottega di Giovanni Santi nella Casa di Raffaello. Studio, impegno e rispetto sono i fondamenti del suo creare: l'osservazione attenta di come l'uomo dà vita al bello, la conoscenza dei mirabili esempi e dei maestri sono la base sulla quale agisce l'artista; egli non vive un

tempo qualsiasi, ma di ogni giorno fa sedimentare in se soddisfazioni ed amarezze, mai rassegnato di ciò che è stato, sempre proiettato verso un possibile e migliore da progettare e per il quale impegnarsi. Tutto questo si traduce in un estremo rispetto verso l'arte, al quale si accosta come se si trattasse di qualcosa di sacro, come un servizio reso all'Arte.

Prof. Luigi Bravi
Presidente Accademia Raffaello Urbino

Vitaliano Angelini, ha studiato in Urbino, all'Istituto Statale di B.B.A.A. (Scuola del Libro) conseguendo il diploma di "Maestro d'Arte" nel 1959, ammesso al Corso di Magistero ottiene, nel 1961, il diploma di Decoratore e Illustratore del Libro.

Ha insegnato disegno e Storia dell'Arte nelle Scuole Superiori italiane.

I suoi interessi spaziano dalle arti figurative alla letteratura, alla filosofia, privilegiando, in particolare, la poesia italiana e straniera. Vive in Urbino.



«Ombre di parole», acquaforte, acquatinta, carborundum, puntasecca, mm 500x350

INCISORI CONTEMPORANEI a cura di Arianna Sartori

ELIGIO BOSSETTI

Bossetti Eligio nasce il 27 luglio 1948, a Crosio della Valle, Cascina Caregò (VA); vive a Bresso (MI). Diplomatosi geometra all'Istituto Carlo Cattaneo di Milano nel 1967, frequenta la Scuola degli Artefici di Brera e scuola libera del Nudo (1968-1976) seguendo i corsi di Mario Castellani, Enrico Oldani, Pippo Spinocchia e Mario Sponziello. Dal 1971 lavora alla gestione immobili ed archivio storico-pubblicitario alla Davide Campari-Milano Spa. Ricco di passioni e di stimoli inizia ad allestire mostre e, già nel 1972, prende parte a Milano, alla Accademia di Brera Scuola Serale degli Artefici "Verifica di un anno di lavoro". Poi a Milano alla Galleria d'Arte Moderna, VII Edizione "Concorso a 4 borse di studio per giovani artisti lombardi". Nel 1973, sempre a Milano, all'Angelicum partecipa al Concorso Nazionale d'Arte "Venticinque anni Apeco" (viene segnalato, dalla Giuria composta da Silvio Ceccato, Renzo Cortina, Roberto Costa, Luciano Minguzzi, Domenico Porzio, Leonardo Sciascia. Nel 1975, a Milano, allestisce una Personale alla Galleria d'Arte Giovasso, con presentazione di **Giorgio Severo** che scrive: "Il suo lavoro... si inserisce a buon diritto nella vivace ed appassionata dialettica della giovane pittura d'immagine milanese. Sono opere in cui si specchiano gli uomini di oggi. Essi vengono riassunti nell'angoscia congelata e disperante di un urlo, di un gesto, di un silenzio pallido e teso che trema sulle superfici a vare di colore, scandite e percorse da linee nette, da contorni precisi, meccanici e impersonali come sono precise, meccaniche e impersonali le assurde leggi della nostra cultura, le coordinate contemporanee della violenza e della prevaricazione dell'uomo sull'uomo. La ossessionante citazione picassiana che spesso percorre queste figure, con i dilacerati cadaveri di Guernica e le sue esplosioni di dolore e d'ira, riconduce costantemente alla storicità e alla durata di una tale violenza, di una persecuzione cioè, che vede immutati soltanto i simboli massicci e perentori dei propri mandanti, mentre le vittime, sempre diverse ma sempre simili nella rassegnazione o nella rivolta, si confondono nel grigio uniforme dell'amarezza...

Bossetti insegue nelle sue tele l'umanità di oggi, gli innumerevoli volti della sua angoscia e della sua ansia di riscatto. ...Si tratta, insomma, di lavori che convincono: una ricerca che, negli odierni esiti positivi è decisamente di livello...". Prende parte nel 1976, a Milano, a "Presenze 76" alla Palazzina Liberty in collaborazione con il Collettivo "la Comune" di Dario Fo. L'anno seguente, a Milano, figura a "Presenze 77" a Villa Litta, con presentazione di Lisa Belotti. Nel 1979, in occasione di una mostra alla Galleria San Fedele di Milano, avendo come insegnante di modellazione lo scultore Antonio Pernicaro. Dall'inizio degli anni ottanta, si dedica con passione alla realizzazione di monotipi che realizza con Alberto Pettorali*, con cui espone, nel 1985, allo Studio Panigati, di Milano, presentati da **Dino Villani** che scrive: "... i monotipi di cui abbiamo occasione di occuparci qui, hanno caratteri singolari dovuti alla ricerca di risultati non suggeriti da scopi commerciali che costituiscono, in un certo senso, una novità.

implicitamente di condanna a ogni tipo di violenza". Frequenta per due anni (1981-82) i corsi di incisione (puntasecca, acquaforte, acquatinta) tenuti dall'incisore Enrico Gaudino presso la Famiglia Artistica Lissonese (corso annesso alla scuola d'arte fondata dal pittore Gino Meloni). Prende parte nel 1983, alla VI Biennale "L'arte e il Mistero Cristiano", a Palazzo Vittone, a Pinerolo (TO). Nell'anno 1983-84 si diploma ceramista alla scuola Cova di Milano, avendo come insegnante di modellazione lo scultore Antonio Pernicaro. Dall'inizio degli anni ottanta, si dedica con passione alla realizzazione di monotipi che realizza con Alberto Pettorali*, con cui espone, nel 1985, allo Studio Panigati, di Milano, presentati da **Dino Villani** che scrive: "... i monotipi di cui abbiamo occasione di occuparci qui, hanno caratteri singolari dovuti alla ricerca di risultati non suggeriti da scopi commerciali che costituiscono, in un certo senso, una novità.



«Mia madre», 1984, puntasecca, mm 180x167



«Metropolitana», 1985, puntasecca, mm 310x200

Essi sono ricchi di un notevole valore pittorico e di un fascino che può essere percepito soltanto, oltre che dagli autori, dagli esperti e dagli amatori che non apprezzano soltanto l'effetto ma possono gustare la stampa in certi suoi valori emergenti da un'attenta considerazione. I due artisti che ne sono autori, preparano la lastra con inchiostro di questo o quel colore, pongono sulla superficie dipinta erbe, fiori, foglie, garze, frammenti di carta e granelli di sale e poi comprimono sul tutto, il foglio, col torchio a mano...". Nel 1985, a Cinisello Balsamo (MI), Bossetti prende parte al "Premio Balsamo per l'incisione", dove viene segnalato. Nel 1990 espone "Monotipi" realizzati con Alberto Pettorali, presentazione di Aldo Colonetti alla Biblioteca Sormani di Milano. Nel 1992, a Roma, prende parte al Premio "Disegnare l'Avventura" bandito dal mensile ACHAB, Il Giornale dell'Avventura, vince il 1° premio, e **Aldo Colonetti**, direttore della rivista Ottagono per l'occasione pubblica: "Un nuovo Jekyll-. L'immaginario visivo delle grandi avventure, legate ai libri che tutti noi abbiamo letto, non ha confini; è sempre possibile reinventare un disegno in grado di rappresentare un nuovo significato per una storia «antica». Questo è il caso del disegno di Eligio Bossetti realizzato per un classico della narrativa come dott. Jekyll e Mr. Hyde. Eligio Bossetti, responsabile dell'archivio storico e pubblicitario di Campari, con questo disegno ha vinto il premio indetto dalla rivista *Achab - Il corriere dell'Avventura*; la tecnica, ma soprattutto la qualità culturale del disegno, denotano un percorso maturo e soprattutto fondato su sicure conoscenze delle arti visive e, in particolare, del grande filone degli illustratori italiani. Non è un caso che Bossetti frequenti da anni illustratori, grafici e, proprio per questa ragione, i suoi disegni non sono mai casuali. Non è poco in un



«Metropolitana», 1986, acquaforte, mm 160x246

mondo di professionisti che spesso volte sfiorano appena l'argomento, giocando esclusivamente sulla superficie. Eligio Bossetti disegna invece col cuore e con la ragione". Nel 1992, ad "Arte nell'Orto", che si tiene a Pavia nell'Orto Botanico, espone i suoi monotipi, presentato da Giuliana Alberti. Nel 1995, a Milano, allo Studio Linea-Arte ordina la personale "Il buio oltre la rampa" con dipinti, disegni e incisioni con presentazione di Giuliana Alberti. Il Centro Culturale Alessandro Manzoni di Bresso gli dedica la personale "Eligio Bossetti. Dipinti e incisioni (1974-1994)". Continua a lavorare alla Davide Campari-Milano Spa (ora Gruppo Campari) fino al 2013, e negli ultimi tre anni in Azienda, (2010-2013) ha il ruolo di guida alla "Galleria Campari" annessa alla nuova sede dell'Azienda in Sesto San Giovanni. Dal 2014 insegna Disegno presso le UTE (Università della Terza Età) di Bresso, Cormano e Paderno Dugnano. Su proposta dell'UTE di Bresso, tiene corsi di disegno presso il Centro Polifunzionale della Croce Rossa Italiana situato a Bresso. Nel 2019 la rivista "L'occhio nel segno" gli dedica un servizio firmato da **Francesca Martini** che scrive: "...Nelle opere di Eligio Bossetti si trovano temi ricorrenti: il viaggio, l'attesa, la ricerca di una luce dal buio profondo; anche il contrasto bianco-nero, scuro-chiaro, e un motivo che domina le sue stampe. Spesso i soggetti rappresentati sono piccoli gruppi o figure solitarie, ritratti di persone dai contorni molto marcati, nitidi, che aspettano alla stazione Garibaldi di Milano oppure seduti, quasi abbandonati su una panchina al parco. Il luogo

di per sé non ha un valore rilevante ma è simbolico, tant'è vero che l'artista intitola queste opere con il termine generico di *Attese o Attese di 2° classe*, per sottolineare come la condizione di attesa sia esistenziale: uno stato d'animo che appartiene all'essere umano, un'aspettativa di qualcosa che ovviamente non ci è dato sapere. I personaggi raffigurati sono stanchi, spossati e immobili, ma sempre molto dignitosi, ognuno rappresentato nella propria solitudine, anche se in alcuni casi appoggiati gli uni agli altri. L'attesa a volte è un sentimento paralizzante, connesso sovente con l'incertezza, uno stato d'animo che immobilizza come se si fosse nelle mani di qualcun altro. In queste opere non c'è azione, e i volti sono resi con grande intensità perché colti e guardati dall'artista con compassione umana...".

** (Alberto Pettorali, dopo gli studi regolari, inizia a dipingere e a lavorare negli Studi di Scenografia Sormani. Durante tutte le estati degli anni 70, con l'amico Eligio Bossetti, fa lunghi viaggi per visitare gran parte dei maggiori musei d'Europa. Iscritosi nel 1976 all'Accademia di Belle Arti di Brera è stato allievo di Domenico Purificato. Ha seguito seminari e corsi speciali gli ha tenuti: Francesco Leonetti (Filosofia), Roberto Sanesi (Letteratura comparata), Luigi Pestalozza (Storia della Musica), Luigi Veronesi (Cromatologia), ecc. Nel 1979 presenta la tesi con Guido Ballo dal titolo "Le fonti letterarie e artistiche che incisero sulla prima formazione e sullo sviluppo linguistico di Van Gogh". Negli anni 80 inizia la collaborazione con Eligio Bossetti con cui realizza a quattro mani una lunga serie di monotipi eseguiti a torchio con inchiostri da stampa e vari materiali eterogenei che poi, nel corso degli anni, sono stati presentati in diverse mostre).*



«Metropolitana», 1986, puntasecca, mm 246x160

VETRINA INCISA: Spazio aperto

Uno "spazio aperto" a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della "Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori" di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



CARLO IACOMUCCI
Sacra scena, s.d., acquaforte, mm 200 x 130. Tiratura da definire + alcune PA. Editore l'autore stesso, Macerata.



MARIAGRAZIA BOMMAN
Nomade, 2010, acquaforte, mm 240x175. Tiratura: 7 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Erba (CO).



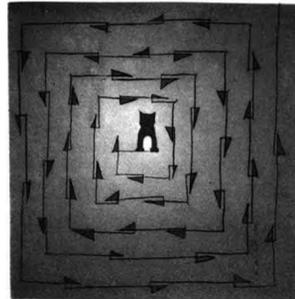
GIANNI FAVARO
Profumo, 2017, acquaforte, mm 425 x 300. Tiratura: 25 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Mogliano Veneto (TV).



GIUSEPPE BOCELLI
"da "Les regrets de la belle Heaulmière" - di Francois Villon", 2019, acquaforte, mm 175x125. Tiratura: 10 esemplari + alcune PdS. Stampatore ed editore l'autore stesso, Como.



MARISA LELII
Sotto l'albero, 2009, acquatinta, mm 95 x 130. Tiratura da definire + alcune PDA. Stampatore ed editore l'autore stesso, Nereto (TE).



MARISA LELII
L'attesa, 2012, acquaforte, acquatinta, mm 120 x 120. Tiratura 15 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Nereto (TE).



ANDREA JORI
Autoritratto fantastico, 1971, acquaforte, acquatinta, mm 220 x 200. Tiratura: 20 esemplari + 3 PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Porto Mantovano (MN).



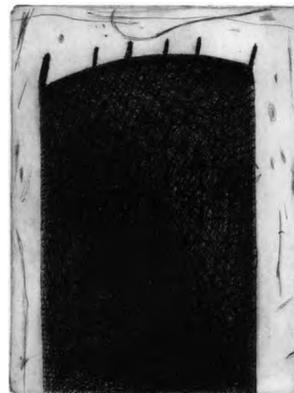
ANDREA JORI
Genesis, 1985, acquaforte, acquatinta e ritocchi a tempera, mm 290 x 245. Tiratura: 20 esemplari + 3 PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Porto Mantovano (MN).



UMBERTO LIGRONE
La civetta, 2002, acquatinta, mm 180 x 130. Tiratura: 10 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Cassina de' Pecchi (MI).



UMBERTO LIGRONE
Borgo cilentano, 2007, acquatinta, mm 180 x 128. Tiratura: 18 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Cassina de' Pecchi (MI).



LUCA GIACOBBE
Senza titolo, 1999, puntasecca, mm 195 x 150. Tiratura: 10 esemplari. Editore e stampatore l'autore stesso, Firenze.



LUCA GIACOBBE
Senza titolo, 1996, puntasecca, mm 195 x 150. Tiratura: da definire + alcune PDS. Editore e stampatore l'autore stesso, Firenze.

VETRINA INCISA: Spazio aperto

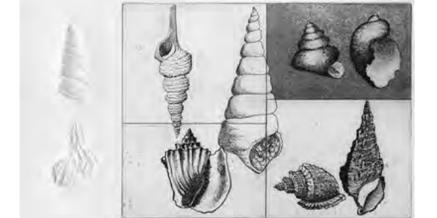
Uno "spazio aperto" a disposizione di tutti gli ARTISTI INCISORI, che vogliono far conoscere e divulgare la loro opera incisa. Gli artisti devono inviare le loro incisioni che verranno pubblicate, complete dei dati tecnici relativi (titolo, anno, tecnica, misure, tiratura, editore, stampatore), alla redazione: ARCHIVIO, via Ippolito Nievo 10, 46100 Mantova. Le opere, dopo essere state pubblicate, entreranno a far parte della "Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori" di Mantova. Per informazioni: 0376.324260.



LEONARDO CASTELLANI (Faenza 1896 - Ubrino 1984)
Campi vuoti, 1975, acquaforte, mm 242 x 285. Tiratura: 30 esemplari + 2 PDA. Editore l'autore stesso.



LEONARDO CASTELLANI (Faenza 1896 - Ubrino 1984)
I pagliai di Pontellini, 1969, acquaforte, mm 196 x 254. Tiratura: 27 esemplari. Editore l'autore stesso.



GIOVANNI BRAMBILLA
Nel mondo dei gasteropodi, 1979, acquaforte, acquatinta, ceramolle, mm 175x235, impressione a secco, mm 175x80. Tiratura: 50 esemplari + alcune PDA. Stampatore ed editore l'autore stesso, Erba (CO).



VINCENZO RINO FRANZIN
Il gatto, 2019, linoleografia, mm 190 x 190. Tiratura: da definire + alcune PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Spinea (VE).



FRANCO PALAZZO
Amastuolivo, 2008, puntasecca, mm 295x295. Tiratura: da definire + alcune PDA. Editore e stampatore l'autore stesso, Ravenna.



MIHO IKEDA
Il racconto di noi due, 2016, xilografia a colori, mm 210 x 210. Tiratura: 15 esemplari. € 135,00. Editrice e stampatrice l'autrice stessa, Carrara.



MILVIA BORTOLUZZI
Scogli, 1971, acquaforte, acquatinta, mm 305 x 179. Tiratura: 20 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Thiene (VI).



MILVIA BORTOLUZZI
Ultime foglie, 2014, ceramolle, mm 243 x 178. Tiratura: 10 esemplari. Stampatore: Stamperia d'Arte Busato di Vicenza, editore l'autore stesso, Thiene (VI).



MILVIA BORTOLUZZI
Ragnatele, 1993, xilografia a 4 colori - 3 legni - IV colore a legno perso, mm 310 x 230. Tiratura: 50 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Thiene (VI).



MILVIA BORTOLUZZI
Rametto di foglie secche, 1970, linoleografia, mm 300 x 198. Tiratura: 20 esemplari. Stampatore ed editore l'autore stesso, Thiene (VI).

NOTIZIE INCISE a cura del Centro Studi Sartori per la Grafica

Mostre

- **La lezione di Morandi 2. Per un Museo che cresce.** A cura di Angelo Mazza, Alberto Rodella e Mirko Nottoli. **Emilio Contini - Da cima a fondo. Opere dal 1948 al 2020.** A cura di Angelo Mazza, Alberto Rodella e Mirko Nottoli. **Ricardo Battigelli. Un ospite a Casa Morandi.** A cura di Alberto Rodella. Grizzana Morandi (BO), Fienili del Campiario, Casa Museo Morandi, dal 18 luglio al 15 novembre 2020. Orari: sbatato e domenica ore 15-18. per info: alincisori@gmail.com
- **Espressioni Grafiche. Mostra di incisioni e disegni del Senso del segno di Torino.** Spazio Arte La Nisolina, via Mamelì 63, Lu Monferrato (AL), dal 13 settembre 2020, per info: albina.dealessi@gmail.com
- **Piranesi Roma Basilico. Arte antica - Fotografia.** A cura di Luca Massimo Barbero. Galleria di Palazzo Cini a San Vio, Venezia, Dorsoduro 864, dal 20 giugno al 23 novembre 2020.
- **Giambattista Piranesi architetto senza tempo. Arte antica - Disegno e Grafica.** A cura di Chiara Casarin, Pierluigi Panza. Palazzo Sturm, Bassano del Grappa (VI), via Schiavonetti 40, dal 20 giugno al 19 ottobre 2020.
- **Collettiva di Grafica,** mostre periodiche on-line della Galleria Lacerba di Ferrara, via Goretì 5/7, www.lacerba.com - tutte le opere sono visibili presso il punto espositivo di via Goretì 5/7. tel. 0532.768307
- **Raffaello e l'incisione europea dal Cinquecento all'Ottocento.** A cura di Zeno Davoli e Chiara Panizzi. Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, via Luigi Carlo Farini 3, dall'8 febbraio al 5 aprile 2020, Ingresso libero, per info: 0522456084.
- **Zodiaco. Incisioni di Vito Tummiati.** Galleria del Carbone, via del Carbone 18/a, Ferrara, 24 - 25 - 26 marzo 2020.

Raccolta delle Stampe Adalberto Sartori-Mantova Nuove acquisizioni:

Fogli incisi

• SIGFRIDO OLIVA (Roma)



- Il gattino, 1979, puntasecca, mm. 95x130, es. p.a. tir 25 pa. mon p. 18.



- Insetto, 1983, acquaforte, mm. 105x175, es. p.d.a.



- Roma, 1985, acquaforte, mm. 65x100, es. p.d.a.



- Roma, Palazzo Borghese, 1989, acquaforte, mm. 115x101, es. p.d.a. tir. 80 + 10 - mon. 54.



- Pollaio, 1987, acquaforte, mm. 145x105, es. p.d.a.



- Bambina col cappello, 1987, acquaforte, mm. 115x110, es. 17/20.



- Silvia, 1987, vernice molle, mm. 95x100, es. 2/20

- **MARIANNA ANTONACCI (Roma)**
- Arezzo - La Pieve Romanica di San Pietro a Gropina, 2017, acquaforte, acquatinta, 5 lastre, mm. 207x150, es. 21/70.
- Siena - Abbazia della Santissima Trinità di Spineto Sarteano, 2019, acquaforte, acquatinta, mm. 210x160, es. VI/XX.
- Oggi giorno c'è sempre qualcuno che ti minaccia, 2020, acquaforte, mm. 250x210, es. XX/XX.
- Raccontami una storia "Il vino", Ispirata alla fiaba di tradizione Pugliese dal libro di Dino Angelini, 2018, acquaforte, mm. 140x140, es. p.d.a. (1° Premio Ex Libris, in Fabula, 2 Edizione Concorso Intenzionale Officine Incisorie 2018).
- Ex Libris Giovanni Carpinì, 2019, acquaforte, mm. 130x160, es. VII/XX.
- Buon Natale da Alberobello 2018, acquaforte, acquatinta, mm. 108x150, es. p.d.a. (3° Premio 2019,

meeting DEG in Wetzlar, Germania) - Le arie della Borghesia, dedicato a Brigitte Esche, 2019, acquaforte, mm. 150x120, es. II/XX.

- Unione by M. C. Escher, dedicato: Stefania Sanasi, 2018, acquaforte, acquatinta, mm. 110x160, es. V/XX.

- Impressioni pugliesi di G. D'Annunzio, dedicato a Solstizio d'Estate, 2014, acquaforte, acquatinta, mm. 210x160, es. 29/40.

- Don Chisciotte, 2017, acquaforte, acquatinta, 2 lastre, mm. 90x70, es. p.d.a.

- Marco Bevilacqua Ex Libris 2018 Armistice 1918, 2018, acquaforte, acquatinta, mm. 118x120, es. p.d.a.

- Primo Premio, "International Exhibition EXL." "Signature" 2018, Galerija Meander Apatin (Serbia).

- Rinascimento Privato, 2016, acquaforte, acquatinta, mm. 140x140, 2 lastre, es. p.d.a. - 6 classificata tra i 10 finalisti - Primo Concorso Internazionale EXL. Officine Incisorie Abbazia di S. Nilo Grotta Ferrata.

- PF Natale dedicato a Genova, 2019, acquaforte, mm. 140x110, es. p.d.a.



- Ex Libris Paola Vandelli, 2017, acquaforte, acquatinta, mm. 110x66, es. p.d.a.

• **MAURO CASALINO (Molare - AL)**



- Ex libris - L. Ragozzino, 2018, xilografia, mm. 38x58.



- A, 2019, xilografia, mm. 30x30.



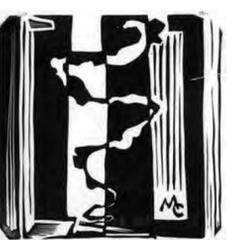
- Eraclito da Efeso - "Frontespizio - Frammenti", 2020, xilografia, mm. 60x60.

Libri d'Artista, Plaquette & Cartelle

(Giacomo Miracola - Capo d'Orlando - ME)



- "Eraclito da Efeso / 2, 2020, xilografia, mm. 60x60.



- "Eraclito da Efeso / 3, 2020, xilografia, mm. 60x60.



- Paolo Lisi. **Frontiera**, l'incisione è di Giacomo Miracola, Palermo, Edizioni dell'Angelo, 2020, tiratura 40 esemplari firmati e numerati con cifre arabe, esemplare N° 27/40. (acquaforte, acquatinta, bulino).

• **GIANNI VERNA (Quagliuzzo - TO)**



Si ringraziano tutti coloro (Artisti, Enti, ecc...) che collaboreranno alla realizzazione della BIBLIOTECA dell'INCISIONE inviando cataloghi, monografie, volumi relativi all'incisione dal XIX secolo ad oggi a: "Centro Studi Sartori" via Cappello, 17 46100 Mantova

Centro Studi Sartori e Biblioteca dell'Incisione, Mantova. Libri ricevuti:

- Collezione Alfio Milluzzo. ex libris. Catalogo mostra, Catania, Palazzo della Cultura, 2018, pp. 120, euro 20,00.
- Marcello Pennacchi. Prima delle nebbie, 100 Ex Libris incisi da Marcello Pennacchi. Testi di Mimmo Coletti, Perugia, Morlacchi Editore, 2012, pp. 144.
- FIIC Festival Internazionale di Incisione Contemporanea, II Edizione, "Tra finzione e realtà". Trento, Foyer esposizioni d'arte, via Galilei 26, 2019, pp. 60.
- Oscar Gioachino. Incisioni. 2019. Testi di Ascanio Corghi, Enrico Perotto, Fulvia Giacosa. Cuneo, 2019, pp. 96.
- Nicola Miciceli. Alberico Morena. Opera xilografica 1947-2006 - catalogo generale. Pontedera (PI), Bandeddi & Vivaldi, 2010, pp. 248.

VENDO

torchio litografico (metà 800 francese autentico) perfettamente funzionante e corredato di rulli - inchiostri - pietre litografiche. Prezzo su richiesta. Per informazioni: tel. 031.642159

ANDAR PER MOSTRE

Châtillon - località Crêt-de-Breil (AO) «Ritornanti. Presenza della figurazione nella scultura italiana»



Castello Gamba - Museo d'arte moderna e contemporanea della Valle d'Aosta. Dal 3 luglio al 27 settembre 2020. Mostra a cura di Domenico Maria Papa. Catalogo: teca edizioni, € 8,00. Orari: 9.00-19.00. Ingresso castello: intero € 5,00, ridotto € 3,00. Per informazioni: tel. 0166.563252 info.castellogamba@regione.vda.it

Conegliano (TV)
«Il Racconto della Montagna nella pittura tra Ottocento e Novecento» Palazzo Sarcinelli, via XX Settembre 132. Fino all'8 dicembre 2020. Mostra a cura di Giandomenico Romanelli e Franca Lugato. Catalogo: Marsilio Editori. Orari: da martedì a venerdì 10.00-18.00, sabato e domenica 10.00-19.00, lunedì chiuso. Ingresso: intero € 11,00, ridotto € 8,50. Per informazioni: tel. 0438.193213. www.mostramontagna.it

Francavilla al Mare (CH)
«71° Premio Michetti. L'aureola nelle cose: sentire l'habitat. Opere di: Francesco Alberico, Thomas Braida, Calori & Maillard, Pierpaolo Campanini, Edoardo Ciaralli, Giovanni Copelli, Lucia Cristiani, Giovanni De Francesco, Sara Enrico, Lorenzo Kamerlengo, Sacha Kanah & Lisa Dalfino, Maurizio Finotto, Enej Gala, Niccolò Morgan Gandolfi, Corinna Gosmaro, Giuseppe Lana, Francesca Longhini, Maurizio Mercuri, Valerio Nicolai, Mattia Pajè, Marta Pierobon, Giulia Poppi, Luca Pozzi, Davide Rivalta, Marco Sanorè, Ivana Spinelli, Marcello Tedesco, Natàlia Trejbalova, Devis Venturini, Serena Vestrucchi» Museo Michetti, Piazza S. Domenico, 1.

Dal 18 luglio al 30 settembre 2020 A cura di: Guido Molinari Comitato tecnico: Renato Barilli, Claudio Cerritelli, Louis Godart, Anna Imponente, Fiorella Ivone, Rocco Sambenedetto, Carlo Tataschiere. Giuria: Fulvio Chimento, Giulio Ciavoliello, Silvio Perrella. Orari: martedì-venerdì dalle 9 alle 12. Info: www.fondazionemichetti.it

Mantova
Atelier des Arts, via della Mainolda 19. «Nudo artistico. Opere di Duilio Busdon, Gabriella Fastosi, Giancarlo Businelli, Graziella Ferri, Luigi Desiderati, Mara Nannetti, Mariarita Brunazzi, Marisa Malucuso, Maura Maffezzoni, Piera Birotti» Dal 29 agosto al 26 settembre 2020. Inaugurazione: Sabato 29 agosto, ore 18. Orario: da martedì a sabato 16.30-19.30. Per informazioni: chiara.rossato@virgilio.it

Roma
«Alchimie di terra e di luce. I mille volti della ceramica di Guerrino Tramonti (Faenza 1915-1992)»



Musei di Villa Torlonia - Casina delle Civette, via Nomentana, 70. Dall'11 giugno al 27 settembre 2020. Mostra a cura di Maria Grazia Massafra, Raffaella Lupi e Stefania Severi. Catalogo: Edilet Edilazio Letteraria. Orari: da martedì a domenica 9.00-19.00, lunedì chiuso. Ingresso: intero € 6,00, ridotto € 5,00, preacquisto obbligatorio online da casa: www.museivillatorlonia.it Per informazioni: tel. 06.0608.

Varese
«Alienazione. Mostra personale di Davide Ferro» Showcasws Gallery, Via San Martino della Battaglia, 11. Dal 18 luglio al 5 settembre 2020. Mostra a cura di Palmira Rigamonti e Franco Crugnola. Catalogo: SGE. Orari: da lunedì a venerdì 9.00-12.30 e 15.00-18.00, su appuntamento telefonando al 338.2303595.



MOSTRA DI FOTOGRAFIE DI RELITTI SPIAGGIATI
di STEFANO BENAZZO

SALA DELLE PIETRE, PIAZZA DEL POPOLO, TODI
4 - 26 luglio 2020

La mostra sarà aperta dalle 16.30 di sabato 4 luglio - INGRESSO LIBERO
Orario: da giovedì a domenica compresa, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00

Mercati e Fiere dell'Antiquariato

| PIEMONTE |
|--|
| <p>CHIVASSO (TO) Ultima domenica di ogni mese, tranne agosto e dicembre. «Mercè d'la Tola». Si svolge in Viale Matteotti e in Via del Collegio. Sono presenti 135 espositori. Per informazioni: Comune, Ufficio Commercio, tel. 011.9115218.</p> |
| LOMBARDIA |
| <p>GONZAGA (MN) 23 Agosto - Piazza Matteotti. 17 / 18 Ottobre - nei padiglioni della Fiera Millenaria di Gonzaga. 1 Novembre - Piazza Matteotti. 22 Novembre - Piazza Matteotti. 8 Dicembre - Piazza Matteotti. 26 Dicembre - Piazza Matteotti. «Mercato del c'era una volta». Sono presenti oltre 500 espositori. Per informazioni telefonare a: Circolo Filatelico Numismatico ed Hobbistico, tel. 335.7072502, sito: www.cerauna-voltagonzaga.it</p> |

BOLLATE (MI)
Tutte le domeniche, escluso agosto. «Mercato dell'Usato e dell'Antiquariato». Si svolge nel centro della città (piazza della Resistenza) dalle ore 8.30 alle ore 19.00. Nel mese di luglio il mercato termina alle ore 14.00. Sono presenti circa 120 espositori. Per informazioni: Ufficio Commercio del Comune di Bollate, tel. 02.35005413 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, sito: www.comune.bollate.mi.it

CASTEL GOFREDO (MN)
1° domenica del mese, escluso gennaio ed agosto. «Libri sotto i portici». Sotto i portici, nelle vie e nelle piazzole del centro storico, dalle ore 8.00. 150 espositori. Gran mercato di libri vecchi usati e ritrovabili, fumetti, riviste e dischi in vinile. Centro storico. Per informazioni: Alessandra Taraschi cell. 349.3543558, www.librisottoportici.it

SABBIONETA (MN)
1° domenica del mese, escluso gennaio ed agosto. «Mostra Mercato Piccolo Antiquariato». Si svolge presso Galleria degli Antichi, Via Vespasiano Gonzaga, Piazza Ducale. Circa 120/150 espositori. Orario 8.00-18.00. Ammessi hobbisti e artisti (piccolo artigiano). Per informazioni: Pro Loco, tel. 0375.52039, Ufficio del Turismo, tel. 0375.221044, e-mail: iat@sabbioneta.org

VARESE
1° domenica del mese, escluso luglio e agosto. «Antico Mercato Bovino». Si svolge nel centro storico (c.so Matteotti) dalle 8 alle 20. Sono presenti 70 espositori. Mobili, quadri, libri, oggetti, vetri e porcellane. Per informazioni: Promo-Varese, tel. 0331.635229.

MAGREGGIO (CO)
2° domenica di ogni mese tutto l'anno. «Mercatino dell'antiquariato di cambio e scambio». Si svolge presso il piazzale della Madonna del Ghisallo con una bellissima panoramica direttamente sul Lago di Como. Sono presenti circa 50 espositori (libri, quadri, stampe, oggetti di vario genere per ogni gusto, ecc.). Per informazioni: Pro Loco di Magreggio, Via Adua, 5, 22030 Magreggio, tel. 031.965710 (segr. tel.).

CASTELLEONE (CR)
2° domenica del mese, escluso agosto. «Castelleone Antiquaria». Dal 1988. Si svolge nel centro storico, dalle 7 alle 19. Due settori distinti. Sono presenti 180 espositori per l'antiquariato con oggetti di qualità e selezionati. Sono presenti circa 30 espositori vintage e artigianato artistico. Si accetta solo merce di qualità. Per informazioni: Presidente Associazione Culturale Pupilla Bergo, Via Garibaldi 2, Castelleone, cell. 348.8555756, www.castelleoneantiquaria.it info@castelleoneantiquaria.it

SOLFERRINO (MN)
2° domenica del mese, da marzo a dicembre.

«Mercatino del piccolo Antiquariato, Collezionismo e Curiosità». Si svolge nella gonzaghesca piazza Castello, adiacente al parco della Rocca. Sono presenti 50/60 espositori. Per informazioni: Associazione Pro Loco Solferino, tel. 0376.854276, tel/fax 0376.854360.

BRESCIA
2° domenica di ogni mese, luglio e agosto esclusi. «Mercatino d'antiquariato e delle curiosità». Presso il Quadrilatero di Piazza della Vittoria. Sono presenti circa 80 espositori al coperto. Per informazioni: Sig. Frassine, tel. 030.2772966.

CARIMATE (CO)
3° domenica del mese, escluso luglio e agosto. «Mostra Mercato dell'Antiquariato». Si svolge nelle piazzette e sotto i portici dell'antico Torchio di Carimate, dalle 9 alle 19. Sono presenti circa 40 espositori (gioielli, vetri, porcellane, stampe, mobili, libri). Per informazioni: Comune di Carimate, Ufficio Vigili, tel. 031.7894150.

LONATO (BS)
3° domenica del mese, escluso gennaio. «Mercatino di Lonato». Si svolge nel centro storico. Per informazioni: tel. 030.91392225, fax 030.91392240.

GARDONE V.T. (BS)
4° domenica del mese, da aprile a dicembre. «Vecchia Valtrompia - Mostra Mercato e Mercatino dell'Antiquariato e delle curiosità». Si svolge presso il quadriportico Beretta. Organizzatori: Comune di Gardone V.T. e Comitato Centro Storico. Per informazioni: Comune di Gardone V.T. (Ufficio Commercio), tel. 030.8911583.

| VENETO |
|--------|
|--------|

MARTELLAGO (VE)
2° domenica del mese escluso luglio e agosto. «Cose d'altri tempi». Si svolge in Piazza Bertari. Dalle 8 alle 18. Per informazioni: tel. 041.5461478 (mercoledì 16 - 18).

ASOLO (TV)
2° domenica del mese, luglio e agosto esclusi (Aprile solo Lunedì di Pasqua). «Mercato di Asolo». Si svolge in piazza Centrale. Per informazioni: Associazione Asolo Manifestazioni, Piazza d'Annunzio, 1 - 31011 Asolo, tel. 0423.55967, fax 0423.520896.

PIOVE DI SACCO (PD)
Ogni 2° domenica del mese. «Mercatino dei portici». Si svolge nel centro storico del paese. Per informazioni: Pro Loco Piove Di Sacco, tel. 049.5840705.

MONTAGNANA (PD)
Ogni 3° domenica del mese, luglio e agosto esclusi. «Grande Mercato dell'Antiquariato e del Collezionismo». Si svolge nel centro storico del paese, 100 espositori. (Negozii aperti). Per informazioni: Pro Loco, tel/fax 0429.81320.

TREVISO
Ogni 4° domenica del mese. «Cose d'altri tempi». Per informazioni: Associazione Artigiani e Commercianti per il Borgo Cavour e Via Canova, Borgo Cavour 58, tel. 0422.419195.

VALEGGIO SUL MINCIO (VR)
Ogni 4° domenica del mese. «Mercatino delle cose antiche e dell'hobby». Si svolge nel centro storico dalle ore 9 alle ore 19. Sono presenti circa 90 espositori. Oggettistica, stampe, mobili, tappeti, argenteria. Organizzato dall'Associazione Percorsi. Per informazioni: tel. 340.8600109.

CEREA (VR)
Ultima domenica del mese (luglio e dicembre escluso). «Mercatino della Fabbrica». Circa 250 espositori. Aperto ai privati e ai commercianti. 6000 mq al coperto. Presso l'area ex Perfosfati. Per informazioni: tel. 045.6070700.

| VENEZIA GIULIA |
|----------------|
|----------------|

TRIESTE
Ogni 3° domenica del mese. «Mercatino dell'Antiquariato e dell'Usato d'Epoca». Si svolge nel centro cittadino alle spalle di Piazza Unità d'Italia. Specializzato in antiquariato austro-ungarico. Per informazioni: Assoerre, Ass. Rigattieri Trieste, Piazza Vecchia 5, 34121 Trieste, tel. 040.367530, fax 040.638816.

| EMILIA ROMAGNA |
|----------------|
|----------------|

PIEVESESTINA DI CESENA
3° domenica del mese e sabato precedente, da settembre ad aprile. Si svolge negli accoglienti padiglioni di Cesena Fiera, Via Dismano, 3845. 300 espositori provenienti da tutta Italia, propongono un grande assortimento di oggetti d'antiquariato ed arte. Dipinti, statue lignee, argenterie, mobili antichi, utensili, marmi, porcellane, tappeti orientali, maioliche, porcellane ed altro a partire dal 1500 al 1900. Ingresso: € 3,00, gratuito fino a 14 e dopo i 70. Parcheggio gratuito. Orari: sabato e domenica 9/19. Organizzazione: Blu Nautilus srl, tel. 0541.53294, m.sempriani@blunautilus.it www.fiereantiquariato.it www.ceraunavoltantiquariato.it

SANT'ARCANDELO DI ROMAGNA (RN)
1° domenica del mese, escluso agosto. «La casa del tempo». Piazza Ganganelli e dintorni. Antiquariato, cose vecchie, artigiani, restauratori. 100 espositori. Ore: 9-19. Per informazioni: Blu Nautilus, Piazza Tre Martiri 24; 47900 Rimini, tel. 0541.53294, 0541.439571.

CORTEMAGGIORE (PC)
1° domenica di ogni mese, gennaio escluso. «Mostra Mercato dell'Antiquariato e cose d'altri tempi». Sotto i portici di Via Roma e Via Cavour, Via Garibaldi, P.za Patrioti, Largo Umberto, Via Vitali, Via XX Settembre. Presenti oltre 200 espositori. Per informazioni: Pro Loco, tel. 0523839080.

BOLOGNA
2° domenica di ogni mese e sabato antecedente, escluso luglio e agosto. «Mercato Antiquario Città di Bologna». Piazza S. Stefano (centro storico). Quindicesimo anno di attività, 87 espositori titolari di licenza provenienti dal centro-nord Italia. Per informazioni: Consorzio fra gli operatori del mercato antiquario città di Bologna, tel. 051.330995.

S. ILARIO D'ENZA (RE)
2° domenica del mese, agosto escluso. «Antiquari in Piazza». Quindicesimo anno di attività. Mercatino limitato a soli titolari di licenza. Più di 110 espositori professionisti da tutta Italia Centro-Nord. Per informazioni e iscrizioni: Antarte, Piazza Repubblica, 5 - 42049 Sant'Ilario d'Enza (RE), tel. 0522.901134.

PIEVE DI CENTO (BO)
Ogni 4° domenica del mese. «Mercati dell'antiquariato». Sotto i portici della città, dalle ore 9.00 in poi. Sono presenti oltre 50 espositori provenienti dalla Toscana, dal Veneto e dall'Emilia Romagna. Per informazioni: 051.975008, tel. 051.974593; 051.975533.

| UMBRIA |
|--------|
|--------|

PERUGIA
Ultima domenica di ogni mese e sabato precedente. «Mercato mensile di antiquariato e collezionismo Perugia». Si svolge presso la Rocca Paolina e Giardini Carducci. Presenti 140 espositori circa. Mobili, quadri, preziosi, carta, oggettistica, numismatica, filatelia, pizzi e trine. Dalle 8 alle 20. Conservizi srl, tel.075.5005110.

Si comunica che le date ed i luoghi dei mercati indicati nella rubrica possono subire variazioni indipendenti dalla nostra volontà; per questo consigliamo gli appassionati di verificare telefonicamente l'esattezza dei dati riportati.

UNA COLLEZIONE é sempre UNA COLLEZIONE



Mario Tozzi

*Donazione Patrino
Opere grafiche da De Chirico a Schifano*

fino al 30 Settembre
www.museomaca.it

